

Ottieri, chierico vagante da una clinica all'altra

LUCA CANALI

Spero che Ottiero Ottieri non se n'abbia a male se sostengo che il suo recente romanzo «Cery» (Guanda, 1999) costituisce un esempio di come si possa narrare una vicenda drammatica (e a volte tragica, qual è quella di un sofferente del «male oscuro» che tenta di esorcizzare la propria angoscia con l'uso dell'alcol) in modo disinvolto, a volte persino comico, e comunque sempre libero da pietismi, toni cupi, soluzioni linguistiche solenni. V'è notevole differenza fra ciò che questo romanzo è, e ciò che di esso si dice nei rivolti di copertina che lo presentano come una sorta di resoconto dal Calvario. Questo «Cery»

è libro di grande spessore letterario proprio per la sua noncuranza, il suo modo lieve, cursorio, quasi sempre amaramente ironico, così da apparire come la vicenda d'un picaro o d'un «clericus vagans» (che vaga da una clinica all'altra invece che da un'università all'altra), più che come l'itinerario terapeutico d'un «sofferente psichico». Il protagonista soffre anche intensamente, ma conservando sempre intatta la propria lucidità, e riesce a guardarsi dall'esterno, quasi anch'egli fosse uno dei personaggi della storia narrata. A rendere ancora più efficace e godibile questo libro, v'è la maestria linguistica e stilistica dell'Autore, che può per-

mettersi il lusso di soluzioni lessicali e sintattiche inattese nella loro a volte sciatta, altre volte peregrina e sofisticata quotidianità. Solo uno scrittore raffinato può permettersi al momento giusto delle funzionali e inevitabili «volgarità», mentre a uno scrittore inesperto, come ve n'è molti, basta una minima deviazione dalla norma della correttezza linguistica per scendere, più che nella volgarità, nella banalità e nell'insignificanza.

Nella ricca bibliografia di Ottieri, «Cery» mi sembra spicchi come l'opera forse più matura e, in un certo senso, più abilmente significativa. La rapidità dei passaggi da una situazione

all'altra, il tono generale distaccato, disincantato (soprattutto nella rappresentazione dei medici che curano il protagonista, o delle infermiere più o meno concupite a seconda dei loro pregi fisici ma anche della loro sensibilità), privo di arroganza o di lamentele, e semmai sotteso da una consapevolezza dolente, ma non traumatica della propria «debolezza», ne fanno la testimonianza d'una umanità «invasa», ma al tempo stesso proiettata all'esterno con l'ausilio d'una insopprimibile e alta vocazione letteraria, e soprattutto il documento d'una esperienza sofferta con uno stoicismo beffato, più che mitigato, da un atteggiamento

scettico-cinico (in senso filosofico) piuttosto che virtuosamente stoico.

Agghiacciante nella assoluta naturalezza della confessione, un breve passo dell'ultima pagina del romanzo. Il protagonista è di novo nella sua casa: «È arrivata la Filippina. Antonio è uscito a comprarmi le sigarette. La Filippina cerca furiosamente il vino rosso. Non lo trova, ha solo un vino diverso: mi chiede se un diverso va bene lo stesso. Ho bevuto anche alcol denaturato col ghiaccio. Bevo ora questo bianco».

Un grande libro, questo di Ottieri. Un libro anche, a suo modo, altamente educativo.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA FIABA ■ LA RILETTURA IN CHIAVE FEMMINISTA DELL'ANTROPOLOGA MARY DOUGLAS

Cappuccetto salvata dalle donne

Cappuccetto rosso, ovvero della differenza sessuale. Si potrebbe leggere anche così il primo saggio in «Questioni di gusto» (Il Mulino) dell'antropologa Mary Douglas. La studiosa, nella sua interpretazione testuale, si basa sulle versioni più frequenti del Cappuccetto rosso francese nelle quali sia il lupo sia la ragazzina mangiano parti del corpo della nonna. Il dialogo (sempre in queste versioni), è pieno di allusioni erotiche. Saranno i fratelli Grimm a depurare la storia, nobilitandola sino a renderla irricoscibile. Nell'epilogo (delle versioni francesi) non compare il taglialegna che dovrebbe squartare il lupo per far uscire viva e vegeta la vecchietta. Succede, invece, che la giovane eroina riesca a mettersi in salvo grazie al proprio ingegno e con l'aiuto di altri personaggi femminili.

Lei vuole fare pipì. «Ma a letto non posso farla». Allora, il lupo le lega una gamba mentre tiene un capo della corda in modo che la ragazzina non scappi. Cappuccetto, appena fuori dal letto, si libera e si precipita al fiume. Sull'altra riva ci sono alcune lavandaie pronte a trarla in salvo gettandole un

lenzuolo. Quando arriva il lupo ansimante, per riprendersi Cappuccetto, le lavandaie gli gettano un lenzuolo, ma poi lo mollano e lo lasciano affogare.

Per Mary Douglas ci si troverebbe in presenza di una narrazione «centrata sulla sessualità e sul passaggio di ruolo che una ragazzina si trova a vivere». Questioni di fisiologia e di natura, di cicli e rituali delle stagioni. In questa narrazione, spiega l'antropologa, sono le donne le protagoniste. Nei villaggi francesi la sfera del femminile e del maschile sono, sempre, «severamente definite. Nella cultura femminile, le donne sono il cen-

tro dell'universo, gli uomini la periferia». Eccola qui, la lettura femminista: e la differenza tra le donne che portano responsabilità cosmiche in armonia con la natura e i maschietti, che partecipano invece di allegri rituali escatologici (uccisione del maiale, tasche degli adolescenti riempite ritualmente dei testicoli dei suini) che non lasciano alcun dubbio sul loro futuro ruolo sessuale.

Comunque, su Cappuccetto rosso non si è accanito solo il lupo. Diagnosi, auscultamenti, classificazioni. Qual è la struttura: la scoperta dei risvolti psicologici; il reperimento delle voci mitiche. Dal



Il lupo sotto la cuffia della nonna (appena ingoiata), accanto a Cappuccetto rosso e «la bestia crudele»

PIER GIORGIO BETTI

«Attenti al lupo» intima il titolo. Che non va preso alla lettera perché l'intenzione è trasparentemente provocatoria: la mostra allestita al Museo di scienze naturali di Torino fornisce più di un argomento a chi sostiene che la convivenza con l'uomo è possibile e necessaria.

Si capisce però che scherzarcene troppo, col lupo, sarebbe assai azzardato. Se non vi era noto, un pannello informa che il suo morso può produrre una pressione superiore a un quintale per centimetro quadrato. Insomma, una terribile tenaglia.

Ai giorni nostri, quasi certamente, il lupo non è più un pericolo per l'uomo, ma antropofago lo fu senza dubbio. Bestia assassina se guardiamo al tempo che fu, il lupo è stato però anche un po' vittima di quel venticello che si chiama calunnia, un po'

capro espiatorio di nefandezze non sue. Più leggenda nera che ricerca dei fatti. E poi, perché il filosofo volle scrivere «homo homini lupus»? E non accade anche oggi che ai capricci del bimbo si opponga la minaccia: «Bada che arrivi il lupo?»



materiale fiabesco si è attinto a piene mani. Tenendo conto delle varianti, intrecci, scambi. Non solo Cappuccetto rosso ma Cenerentola o Biancaneve, una volta strizzata e riletta e commentata, hanno offerto la possibilità di trasformarsi, come il rospo-Principe, in serissimi apologhi. E dagli apologhi, ovviamente, si tira fuori la morale della favola.

Morale che, soprattutto quando è diventata incombente la presenza del dottor Freud, ha teso a scivolare nei paraggi della sessualità. Tanto, con il meccanismo verbale del «C'era una volta» si riusciva comunque a separarsi dal realismo della violenza quotidiana. Fiabe dal contenuto fantastico, di

DIFFERENZA SESSUALE
Nelle versioni francesi viene sottolineato il ruolo delle protagoniste femminili

costume, o di animali che d'improvviso venivano lette come testi desideranti, in preda a un subbuglio dell'immaginario. Acquattato in fondo in fondo, tra streghe, fate, gnomi, e innocenti perseguitati e eroi stupidi e combattimenti con il drago e rincorse del gatto con gli stivali, tra conquiste dell'amata, liberazioni della perseguitata, malle e incantesimi, talismani e tappeti volanti, la lingua

batteva sempre sul sesso.

Nel cuore della fiaba c'è questo. E quest'altro. Cappuccetto rosso si colloca all'incrocio. A uno snodo tra molteplici sentieri. Una ragazzina va a portare burro e dolci alla nonna. Il lupo la precede e sbrana la vecchietta. Quindi, camuffato da nonna, si mette a letto e allorché la nipotina si mette a fare l'inventario delle mutazioni fisiche dell'ava, lui vorrebbe mangiarsi anche lei.

Menomale che arriva il taglialegna in tempo per sventrare l'animale e tirare fuori la nonna ancora viva. Grand guignol? Episodio di cannibalismo sventato? Certo, la giovinetta ha le sue ambiguità. Fanciullina saggia, tira dritto con

il cestino per dare da mangiare alla nonna. Ragazzina svampita, spiega al lupo - in lungo e in largo - la sua missione culinaria. Bambinaccia sboccata, a letto con il lupo, si compiace: «Ma che peli lunghi che hai. E che voce forte, che bocca grande». Mary Douglas accusa la cultura contemporanea di aver operato una sorta di «defemminizzazione che impedisce di riconoscere il carattere di genere» in questo tipo di favola. E se la prende con «i sedicenti esperti di mitologia o di folklore». Chi non è convinto, può sempre lasciarsi andare al multiforme labirinto del fiabesco, al paziente, «morfologico» lavoro dello strutturalista Vladimir Propp.

A TORINO

Ma non è vero che il lupo è sempre cattivo In mostra le paure ancestrali della «bestia crudele»

La mostra, curata dal prof. Luigi Boitani dell'università La Sapienza, racconta la storia del lupo con dipinti, pannelli didattici, installazioni video, sculture, esemplari tassidermizzati del temuto canide dei monti, indagando aspetti e cause della controversa relazione dell'uomo con l'animale, delle antiche paure ancestrali che ha suscitato, dei pregiudizi che lo circondano.

Non sempre, e non ovunque, è stato così. Nella mitologia, Apollo, figlio di Zeus, è partorito da Latona che ha assunto forma di lupo. In Norvegia e sulle rive del Baltico il lupo era un «animale di luce». Nel nostro passa-

to troviamo una lupa che salva Romolo e Remo con quel che ne conseguirà.

In Occidente un mutamento si verifica con la cristianizzazione che porta nuove concezioni spirituali e religiose. «Il mondo si avvia verso una visione dualistica bene-male, bianco-nero. L'uomo inizia ad avere un atteggiamento di difesa nei confronti della natura che sembra sfuggire sempre più al suo controllo. Il lupo diventa un'entità negativa». Le cose, per l'animale, peggiorano nel Medioevo che lo addita come «nemico degli agnelli del Signore». Le streghe sono la manifestazione orrida della sequenza serpente-lupo-diavolo.

Finché si arriva al lupo mannaro.

Nella mostra è illustrato un caso clamoroso ed emblematico che ebbe per scenario il territorio di Gevaudan, nella Francia centrale. Nel luglio del 1764 venne ritrovato nei campi il corpo dilaniato di una pastorella quattordicenne. Chi poteva essere il colpevole? Il lupo, fu la risposta corale. Ebbe inizio la caccia alla «bête cruelle» che durò tre anni, centinaia di lupi abbattuti, ma anche decine di morti tra la popolazione locale, per lo più donne e bambini trascinati in quel gorgo di spietata vendetta collettiva che ha ispirato al pittore Lattier 42 tavole esposte

nella rassegna.

Dalla metà degli anni Settanta, il «canis lupus», utile equilibratore dell'ecosistema e della fauna montana, fa parte delle specie protette. Contemporaneamente, è andato mutando l'atteggiamento psicologico nei suoi confronti, con qualche esagerato ribaltamento che ha teso solo a esaltare quanto di positivo può rappresentare la sua presenza nell'ambiente. Forse la verità sta nel giusto mezzo. Non ignorando i problemi che quella presenza - sono ormai circa 500 i lupi «italiani» - comporta, e sconfiggendo residue paure ataviche. Attenti, dunque, anche «al lupo che è in noi».



◆ «Amato sa che un vero riformista non può sbattere la testa contro il muro. La verifica la faremo nel 2001»

◆ «E poi qui nessuno ha mai aperto una caccia ai pensionati. Il welfare ha un problema di qualità»

◆ «Abbiamo finalmente messo mano alla pubblica amministrazione. Ma temo l'opposizione strisciante»

L'INTERVISTA ■ FRANCO BASSANINI, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

«Un grande patto per modernizzare l'Italia»

FERNANDA ALVARO

ROMA In una partita di beneficenza tra «conservatori» e «modernisti», sarebbe sicuramente la punta dei «modernisti». Vogliamo citare la riforma di quella che ancora sembra l'irrimediabile pubblica amministrazione? Ma da sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, sembra essersi ritagliato il ruolo, mai fondamentale come di questi tempi, di mediatore. Perché ha una certezza: le grandi riforme, i grandi progetti, si fanno col consenso delle parti sociali. E l'Italia ne ha bisogno, a partire dalle infrastrutture, per arrivare al Welfare. «Recuperiamo lo spirito del luglio '93 - dice, pensando alla ripresa di settembre - lavoriamo su quello su cui siamo d'accordo».

Sottosegretario Bassanini, mentre tutti si dividono sulle pensioni lei propone un patto per le riforme. E mette d'accordo i litiganti. Qual è? «Posso tornare un po' indietro? Parto dagli anni Novanta, quando il Paese era sull'orlo di una bancarotta, con una situazione finanziaria fallimentare. Lontanissimo da

||
Invece di dividerci dobbiamo recuperare lo spirito del luglio '93



tutti i parametri di Maastricht, con una credibilità internazionale sotto zero, con l'Europa fuori dalla nostra portata. A partire dal governo Amato, dal governo Ciampi, con l'impegno e il sacrificio di tutti, lavoratori, famiglie, amministrazioni pubbliche, imprese, e con un ruolo assolutamente fondamentale delle grandi organizzazioni sindacali, il Paese è riuscito a vincere una sfida che sembrava impossibile. Mentre eravamo impegnati in questo e ci portavamo sulle spalle oltre due milioni di miliardi di debito, non potevamo pensare di affrontare con l'impegno necessario alcuni altri problemi. Oggi quei problemi sono di nuovo davanti a noi ed è l'intero Paese a doverne rendere conto. Se non affrontiamo adesso alcuni nodi strutturali del ritardo italiano sul terreno della modernizzazione, il rischio è che tutto questo lavoro, questi sacrifici, siano stati vani. Come abbiamo recuperato sui parametri finanziari, ora dobbiamo recuperare su quelli che sono gli asset fondamentali di un Paese moderno. Comincio con le infrastrutture pubbliche, le grandi reti di viabilità, le reti di telecomunicazioni, le reti elettriche... Continuo con l'efficienza, la qualità dei servizi e delle prestazioni della

condannato al declino. Negli anni Novanta c'era una tensione che oggi non vedo. Oggi continuiamo a dividerci su questioni minori...».

Tra i grandi temi non ha nominato il Welfare. Che divide, sicuramente, ma che il Governo non considera una questione minore... «Non l'ho nominato perché voglio aprire un capitolo a parte. La nostra spesa sociale è inferiore alla media europea, il problema della riforma del nostro Welfare è un problema qualitativo, non quantitativo. Non è troppo costoso, ma non è sufficientemente efficace. Lascia prive di protezione e di garanzia fasce deboli della popolazione e finisce per non contribuire a un sistema che deve essenzialmente creare opportunità e promuovere energie e solo di fronte a chi non ha la possibilità di farlo, offrire assistenza e protezione. Questo tema della riforma del Welfare è sul tappeto. Sarebbe sbagliato metterlo nei termini, che per altro non abbiamo mai usato di "caccia al pensionato". Il pensionato non c'entra e nessuna delle proposte sul tappeto riduce i diritti dei pensionati. Non è un tema che deve essere visto ossessivamente come fanno certi settori anche del sistema dell'informa-

PREVIDENZA

Dini: la riforma funziona, ma può essere accelerata

■ La proposta del Presidente della Confindustria Giorgio Fossa, per le pensioni «va nella direzione dei desideri del Governo». E quanto ha detto il ministro degli Esteri e leader di Rinnovamento Italiano, Lamberto Dini, rispondendo ad una domanda di giornalisti al rientro del suo viaggio in Libia questa notte. «Certamente dobbiamo coinvolgere le forze sociali quindi vediamo - ha aggiunto Dini - se questo sarà possibile e mi auguro che lo sia». A chi gli chiedeva se prevedesse un duro scontro con il sindacato a settembre, Dini ha ri-

sposto di non aspettarsi «scontri duri» al rientro delle vacanze. «La riforma sta producendo gli effetti attesi e il Governo - ha spiegato Lamberto Dini - si è posto il problema se non fosse il caso di accelerarne i meccanismi rispetto a quanto era previsto, al fine di liberare le risorse e darne una diversa destinazione». Secondo il ministro degli Esteri, «la scelta sarebbe tra riequilibrare lo stato sociale o fare investimenti che creino occupazione. Il Governo si è posto questa domanda: la riforma funziona molto bene, se però il Governo si pone degli obiettivi più ambiziosi, allora è bene metterci le mani e cercare di accelerarne gli effetti». Secondo Dini, «questi sono così delicati e importanti «devono essere affrontati per tempo, non necessariamente in occasione della preparazione della Finanziaria separatamente e quindi vedere quale ristrutturazione può essere operata con l'accordo delle parti sociali».

zione che poi subiscono, come dire, una pressione di tipo politico. Non è un tema che va isolato da tutto il complesso delle modernizzazioni del Paese. Negli anni Novanta abbiamo fatto tre riforme del sistema previdenziale. Si può dire che nessuna delle tre fosse definitiva. Vogliamo dire con un po' di cattiveria che sono state tre mezzoriforme?».

Tre mezzoriforme fanno una riforma a mezzo... «Fanno, per esser seri, ciò che la Francia né la Germania hanno ancora fatto. Abbiamo fissato una verifica al 2001, sappiamo che ci sarà un eccesso di spesa pensionistica nel 2005-2006, potrebbe essere ragionevole dire perché non



fronte a temi così importanti, il Governo e il Parlamento, da soli non ce la fanno».

La sua è una posizione di mediazione tra quella del ministro Amato che ripete «senza riforme me ne vado» e quella del ministro Salvi che vuole mettere «nel freezer il dibattito sulle pensioni».

«Essendo molto amico di entrambi, parlando quotidianamente con l'uno e con l'altro, ho ben presente alcune cose. Giuliano, in questi anni appena passati, ha rivestito cariche politiche importanti. Non è la prima volta che è ministro del Tesoro, è stato presidente del Consiglio. È chiaro che uno come Amato che torna alla politica attiva, non lo fa con un obiettivo che è puramente di gestire il potere. Vuole riuscire a dare un contributo a questo processo di riforme impegnative di modernizzazione da cui dipende il futuro dell'Italia. Ma credo che Amato sappia per primo, perché è un vero riformista, che non si può sbattere la testa nel muro dieci volte. Intanto credo che anche Giuliano sia interessato a recuperare un rapporto di collaborazione con il sindacato che consenta di procedere sulle altre strade indicate. La stessa cosa credo che sia per Salvi. Ovviamente, poi il ministro del Lavoro tende ad avere più davanti agli occhi l'interlocutore sindacato e le reazioni del mondo del lavoro, e il ministro del Tesoro a fare i conti con quel tipo di riforme di innovazione che hanno un impatto positivo sulla finanza pubblica. Se alla fine la verifica sulla riforma previdenziale dovremo farla nel 2001, la faremo nel 2001, non è la fine del mondo».

Nella divisione del mondo politico, economico e sindacale tra modernizzatori e conservatori, lei fa sicuramente parte dei primi. E di questi giorni un altro tassello importante della sua rivoluzione, la riforma dei ministri. Ma le resistenze sono fortissime.

«Era prevedibile. E la prima volta dai tempi di Cavour che si riorganizza il nostro sistema amministrativo. In 150 anni si sono accumulate incrostazioni, nicchie di privilegio. Pensare di fare questa rivoluzione senza resistenze, significava vivere sulla Luna. Poi però le resistenze sono state minori del previsto. Ma se in qualche punto la riforma è sbagliata, io poi ho le mie opinioni che mantengo, sulla Sanità, sull'Agricoltura, sull'agenzia della protezione Civile la correggeremo, abbiamo un anno di

tempo per farlo. Abbiamo circoscritto il dissenso. Quello che temo non è questo, ma è l'ostruzionismo strisciante della conservazione gattopardesca che spera di sopravvivere con la resistenza passiva. Avremo vinto quando le leggi diventeranno fatti e comportamenti che coinvolgono gli uomini e le donne di questo Paese. A cominciare dalla riforma della scuola di Berlinguer».

Ci sono leggi che hanno già coinvolto gli uomini e le donne di questo Paese?

«La riforma fiscale. Se potessimo tornare indietro, a quando due anni fa andavamo nelle sezioni e la gente ci chiedeva cosa facevamo contro l'evasione, risponderemmo che si è fatta una grande riforma fiscale e si cominciano a vedere gli effetti. Mentre le aliquote non aumentano, aumenta fortemente il gettito, adesso possiamo ridurre le aliquote perché abbiamo ridotto l'evasione. Naturalmente è molto merito di Visco. Poi si cominciano a vedere effetti in alcuni pezzetti della riforma dell'amministrazione. Come l'autocertificazione».

Prima di partire per le vacanze, azzardi una previsione per settembre. I dati della produzione industriale hanno una doppia immagine: negativi rispetto a un anno fa, positivi rispetto a un mese fa...

«Il dato di oggi mi fa ben sperare. È evidente che siamo in una fase di ripresa che deve consolidarsi e diventare più vivace. La mia speranza è che tutte le misure che stanno nel Patto di Natale e che cominciano a funzionare, forniscano la benzina necessaria».

Continuando con le proiezioni a settembre. Questi ultimi giorni pre-ferie hanno segnato anche una divisione nel sindacato. Prima Milano, poi la flessibilità. Il Governo preferisce un interlocutore unito, anche quando dicono, oppure...

«Non entro nel dibattito che legittimamente c'è nelle forze sindacali. Io mi auguro che, dopo il confronto, arrivino a posizioni comuni e che su queste poi si confrontino con le altre parti sociali e poi con il Governo. Alla fine penso che siamo in una fase in cui le ragioni di convergenza, tra le organizzazioni sindacali, tra il Governo e le parti sociali, sono molto di più che le ragioni di divergenza. Troviamo dei punti di ragionevole compromesso sulle questioni che dividono, acceleriamo dove siamo d'accordo».

||
Le cinque sfide: infrastrutture, servizi efficienti scuola e mercato rinnovati, diritto al lavoro

||

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 30 AGOSTO

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ Nei prossimi giorni sarà concordato un piano d'azione comune per arginare la fuga dei nomadi

◆ Previste nell'intesa con Podgorica nuove misure anti-criminalità Jervolino: più forti contro gli scafisti

Task force italiana per fermare i rom

Accordo anti-esodo con il Montenegro

ROMA Non ci sarà un'espulsione di massa, anche se «ci sono le condizioni» per cominciare a pensare ad un rimpatrio dei rom fuggiti dal Kosovo non appena ci saranno le condizioni di sicurezza. Sono 5206 i nomadi sbarcati in poco più di un mese in Italia. Altri premono dall'altra parte dell'Adriatico. Sarebbero alcune migliaia, dice il sottosegretario agli interni Gianicola Sinisi. Non usa toni allarmistici, annuncia però una stretta collaborazione con il Montenegro per frenare l'ondata migratoria, ennesima pagina buia della crisi in Kosovo.

La polizia italiana potrebbe essere presto a Podgorica per mettere a fuoco le modalità d'interven-

to. Uomini, mezzi e piano d'azione complessivo della task-force anti-esodo verranno stabiliti già nei primi giorni della prossima settimana da un gruppo operativo congiunto composto da Crimnalpol, dipartimento della Pubblica Sicurezza e Ufficio stranieri. È il frutto della missione svolta da Sinisi e dal sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri a Belgrado giovedì scorso, illustrata ieri in una conferenza stampa al Viminale insieme al capo della Polizia Ferdinando Masone ed al prefetto Rino Monaco. «C'è la possibilità di collaborare con le forze di polizia in territorio montenegrino», ha detto Sinisi, evitando «invasioni nel campo delle competenze fe-

derali che abbiamo tenuto distinte nel colloquio di Belgrado».

Sinisi non dice se si tratterà di una forza nazionale stabile in Montenegro. Gli obiettivi però sono chiari: «Il controllo delle frontiere, il rimpatrio e la collaborazione». «Il Montenegro - ha detto Sinisi - ha tutto l'interesse politico perché i rom tornino nelle loro case in Kosovo e non ha nessuna intenzione di creare problemi all'Europa. In secondo luogo non vuole essere complice di fughe di massa». L'intesa conterrà anche misure anticrimine.

«L'accordo con il Montenegro sottrae anche i profughi, per i quali naturalmente sarà concesso il riconoscimento del diritto d'asilo

tutte le volte che ne ricorrono le condizioni, alle speculazioni degli scafisti», ha affermato la ministra dell'Interno Rosa Russo Jervolino. La disponibilità «ad un forte impegno bilaterale contro la malavita» dimostrata dal presidente del Montenegro, ha rilevato Jervolino, «può costituire la base anche per forme di assistenza dei profughi da realizzarsi in loco». Resta comunque da risolvere un nodo cruciale, la difficoltà di identificazione dei clandestini: senza conoscere le origini è impossibile allontanarli. «L'unico Paese, che ha accettato i rimpatri anche sulla base di una documentazione sommaria è l'Albania», ha dichiarato Ma-



IN BREVE

«Anno del dialogo» l'Onu nomina Picco

■ L'ex negoziatore dell'Onu Gian-domenico Picco è stato nominato rappresentante del segretario generale Kofi Annan per l'«Anno del dialogo tra i popoli», fissato dalle Nazioni Unite per il 2001. Picco, friulano di cinquant'anni, è un diplomatico che ha lavorato vent'anni all'Onu e si è guadagnato grande notorietà per la capacità di risolvere crisi spinose e di liberare ostaggi. Nei primi anni Novanta, Picco ha ottenuto il rilascio di alcuni ostaggi occidentali, detenuti da organizzazioni terroristiche in Libano. È il suo libro «Un uomo senza pistola» racconta tanti episodi del genere. Dal '94 fa il conferenziere e lavora nel settore privato da New York, con una società di consulenza. L'«Anno del dialogo Onu» è stato istituito su proposta dell'Iran, per favorire una maggiore comprensione tra le diverse civiltà.

Turchia, Pkk: tregua se non ci attaccate

■ Sia il braccio armato sia l'ala politica del Pkk hanno dichiarato ieri il proprio totale sostegno al loro leader Abdullah Ocalan. L'intenzione di accettare la sua richiesta di deporre le armi è di abbandonare il territorio turco a partire dall'1 settembre. Il braccio armato Argk (Esercito popolare di liberazione del Kurdistan) ha affermato di considerare «come un ordine» l'appello rivolto dal presidente Apo (soprannome di Ocalan) al nostro esercito perché smetta di combattere. «Annunciamo che cominceremo ad attuare il piano presentato dal nostro comandante supremo dall'1 settembre». Dal canto suo l'Ernk ha chiesto ai governi europei di «svolgere un ruolo attivo».

Schia, incontro D'Alena-Majko

■ Massimo D'Alena si è incontrato ieri a Schia con Pandeli Majko, primo ministro albanese. L'incontro, informale e tenuto segreto alla stampa, si è svolto al largo delle acque dell'isola a bordo di un aliscafo dell'Aliauro, «L'Apollon». D'Alena è giunto all'isola di Schia a bordo della sua barca a vela, «Ikarus».

Irak, lotta per potere tra eredi Saddam

■ Tra il figlio maggiore del presidente iracheno Saddam Hussein, Uday, e suo fratello minore Qusai che secondo alcune fonti di Saddam avrebbe nominato suo «numero due» - si prevede un'infuocata vicenda - secondo quanto ha scritto ieri l'autorevole quotidiano internazionale arabo «al-Hayat». Citando fonti irachene in Giordania, il giornale ha affermato che i tentativi di Uday di riacquistare peso negli organismi dirigenti dello Stato sono stati ostacolati da Qusai, tramite il segretario personale del padre, Abed Hammud. Le fonti hanno quindi parlato di un collegamento di un presunto attentato ad Hammud, alcuni giorni fa, col fallimento di Uday nel tentativo di riottenere «la gloria» di cui godeva nei primi anni '90.

PUGLIA

Balbo: monitorare le condizioni dei profughi

■ «Quella dell'osservatorio sulle situazioni meno conosciute all'interno dei campi profughi è una ipotesi; l'idea invece è quella di poter avere un punto di osservazione sulle condizioni di vita delle popolazioni rifugiate o profughe». Lo ha detto il ministro per le pari opportunità, Laura Balbo, che ieri ha visitato il centro di accoglienza di Borgo Mezzanone, alla periferia di Foggia, dove attualmente sono ospitati circa 600 profughi kosovari, molti dei quali di etnia rom. In giornata Balbo visiterà anche la «roulotte-pista» allestita sulla vecchia pista dell'aeroporto militare di Bari Palese, dove si trovano altri extracomunitari. «La nostra attenzione - ha proseguito il ministro - deve essere rivolta in maniera specifica alle donne e ai bambini cercando di individuare la varietà delle situazioni perché mano a mano noi ci stiamo accorgendo che la popolazione kosovara ha delle caratteristiche particolari. I gruppi Rom hanno certamente progetti diversi e volta per volta dobbiamo saper adattare le risposte umanitarie di intervento di vario tipo con molta attenzione alle varietà delle situazioni e delle popolazioni». L'emergenza profughi «si è prolungata; mi sembra che tutti ci stiamo rendendo conto che la situazione nei Balcani non si risolverà nel giro di pochi mesi».

PRIMO PIANO

Torturati a centinaia dentro le carceri dell'Uck

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È un popolo i cui figli vengono contati solo quando muoiono, o quando fuggono. Così si sa, per esempio, che dalla conclusione della guerra del Kosovo alla fine di luglio sulle coste pugliesi sono approdati 889 zingari dell'etnia rom. Ma quanti fossero, nella martoriata regione, e quanti ne siano rimasti non lo sa nessuno. Si sa però che molti sono stati uccisi, molti altri sono fatti prigionieri dagli albanesi dell'Uck sotto l'accusa di aver fatto combutta con i serbi prima e durante la guerra. A centinaia sono stati picchiati e torturati. Le loro case sono state bruciate, oppure requisiti. Le loro proprietà rubate o distrutte. Sono, insieme con i serbi della regione, le vittime della «seconda guerra», quella che si è scatenata dopo il ritiro delle forze jugoslave e sotto gli occhi della Kfor e dell'amministrazione temporanea dell'Onu che ancora aspetta l'arrivo dei poliziotti promessi, e inviati solo in minima parte, dai paesi della Ue. Gli albanesi li considerano «collaboratori» degli odiati serbi e per gli uo-

mini dell'Uck sono nemici di una guerra che per loro non è affatto finita. Secondo un rapporto dell'organizzazione umanitaria «Human Rights Watch» (HRW), gruppo che ha avuto un grande ruolo nella denuncia dei massacri compiuti dai serbi e la cui imparzialità non può essere messa in dubbio, eccidi di Rom sono avvenuti sicuramente a Mitrovica, a Djakovica, a Gramocel e a Dubra-

che era prima della guerra. Alcune migliaia hanno trovato rifugio in campi provvisori, come quello alla periferia di Pristina che ospita 1800 persone, altri si sono dispersi sul territorio o hanno raggiunto la Serbia, la Macedonia e il Montenegro.

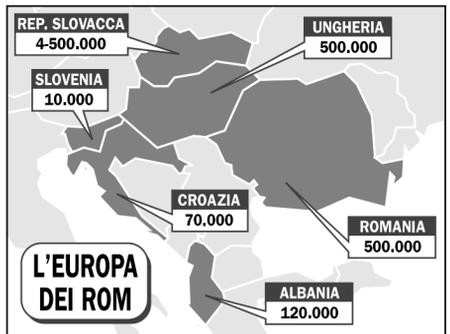
Non c'è alcun dubbio, stimano gli esperti del HRW e dell'ERRC, e l'opinione è condivisa nei rapporti dell'Alto commissariato

so i quali riescono a fuggire. Ma quasi nessun paese europeo è disposto a concederli loro. Neppure l'Italia, il cui governo, denuncia l'HRW, con una decisione che rappresenta «uno sviluppo inquietante» ha annunciato lo scorso 20 luglio che chiunque, proveniente da territori della ex Jugoslavia, cercherà di entrare nel paese senza un visto verrà considerato alla stregua di un clandestino e respinto indietro. Cosa che si è già cominciata a fare con i 1010 profughi, quasi tutti rom, giunti su una nave la settimana scorsa in Puglia. Le organizzazioni umanitarie chiedono che questa decisione venga rivista e il HRW ha presentato all'Onu, ai governi Ue e degli Usa, alle organizzazioni economiche internazionali che hanno competenze per la ricostruzione del Kosovo, alla Kfor, alla Nato e all'Uck un lungo elenco di raccomandazioni per porre fine alla persecuzione. Fra le altre, ci sono la proposta che nell'assegnazione degli aiuti vengano privilegiati i comuni che favoriscono la convivenza interetnica e l'idea che i finanziamenti per la ricostruzione vengano condizionati alla cessazione di

discriminazioni contro le diverse etnie.

Il dossier è corredato da un impressionante elenco di atrocità commesse, contro i serbi e contro i rom, da albanesi quasi sempre inquadrati nell'Uck che, per un certo periodo e grazie alla debolezza dell'iniziativa della Kfor, ha potuto addirittura gestire delle proprie prigioni, nella più nota delle quali a, Prizren, sono stati rinchiusi, picchiati e torturati serbi e rom fino al 18 giugno, data alla quale, finalmente, il comando locale (tedesco) della Kfor si è deciso a intervenire. Un'altra prigione illegale è stata scoperta dagli italiani a metà luglio a Porosvac. Il HRW riconosce che un certo grado di violenza è, se non giustificabile, spiegabile per quel che hanno subito i kosovari «in un decennio di repressioni». E però le testimonianze concordano sul fatto che, per quanto riguarda gli zingari, la campagna di «pulizia etnica» non è motivata tanto dalla vendetta quanto dalla volontà di liberarsi, una volta per tutte, di una convivenza mai accettata.

In questo gli albanesi del Kosovo si comportano esattamente come gli altri popoli dei Balcani, Serbia compresa, e come quelli di tutta l'Europa centro e sudorientale. L'ERRC denuncia discriminazioni e vere e proprie persecuzioni in quasi tutti i paesi, eccetto, in parte, la Polonia e l'Albania (ma non, come si è visto, il Kosovo albanese). In Romania, dove sono ufficialmente 500mila (ma un milione e mezzo, secondo i notabili della comunità), i rom vivono nelle bidonville e sono praticamente tutti disoccupati. Nel linguaggio comune «zingano» è divenuto sinonimo di delinquente e le offerte di impiego o di affitto vengono accompagnate spesso dalla precisazione: «Non per gli zingari». In Ungheria, dove sono 400mila, più della metà dei rom in età da lavoro non ha un'occupazione e l'80% di quelli in età scolare non termina le elementari. In Slovacchia, dove, in 500mila, rappresentano il 10% della popolazione totale, la grande maggioranza abita nelle regioni rurali dell'est e vive praticamente di sussidi. Nella Repubblica ceca, dove qualche anno fa ci furono clamorosi casi di intolleranza, la loro situazione è peggiorata a causa della concorrenza, sul mercato del lavoro, degli immigrati provenienti da altri paesi dell'est. Difficili le condizioni delle piccole comunità croate e slovene, mentre nella povera Albania, almeno ufficialmente, i 120mila rom hanno diritto a un alloggio, al lavoro e alla scuola. Occupati per lo più nel commercio dell'usato, gli zingari albanesi stanno certamente meglio dei loro fratelli kosovari, i veri paria del popolo che venne dall'India.



va, nel comune di Istok. Un rapporto dell'«European Roma Rights Center» (ERRC), che ha sede a Budapest, riferisce che all'inizio di luglio non c'era un solo villaggio del Kosovo dove la presenza dei Rom fosse diminuita a meno della metà di quel

Onu per i profughi (UNHCR), che i rom del Kosovo provengono da una zona di guerra civile e siano soggetti a gravissime discriminazioni. Il che significa che dovrebbero godere dei benefici dell'asilo politico, o almeno dello status di rifugiati, nei paesi ver-

NIENTE ASILO

Dovrebbero godere dei benefici dell'asilo politico ma i paesi europei non glielo concedono

Milosevic: l'opposizione è un'arma della Nato

Il presidente jugoslavo in tv. «Vogliono destabilizzare il paese, non cederò»

BELGRADO «Non cederemo alle pressioni che noi riteniamo essere il proseguimento dell'aggressione della Nato, delle attività con le quali la Nato si sforza, attraverso politici e partiti corrotti, di minare dall'interno la nostra stabilità». Slobodan Milosevic annuncia tempesta in un discorso trasmesso ieri sera dalla televisione di stato jugoslava Rts. Punta il dito contro l'opposizione e contro quanti in patria minano la stabilità del paese, mentre parla alla platea dei serbi della diaspora, convocati a Belgrado con l'invito a sanare - finanziariamente - le piaghe della nazione. I rappresentanti dei serbi che contano all'estero hanno risposto picche, almeno fino a quando i loro possibili investimenti nella ricostruzione non siano garantiti da un minimo di riforme. Milosevic approfitta comunque della tribuna per mettere in guardia le forze anti-regime.

La Nato, ha detto il presidente federale, attraverso l'opposizione cerca di realizzare «quello che non è riuscita a fare sganciando 22.000 tonnellate di bombe sul nostro Paese»: destabilizzare il paese. «Sarebbe triste», se i cittadini jugoslavi divenissero le braccia della Nato, dice Milosevic e aggiunge: «Sono persuaso che ciò non accadrà».

L'invettiva del presidente jugoslavo segue di poche ore l'avvertimento del ministro dell'Interno Vuk Draskovic all'opposizione, contro qualsiasi tentativo di minare la stabilità del paese: avvertimento esplicito, condito dalla minaccia del ricorso alla forza.

I vari gruppi dell'opposizione serba hanno sottoscritto ieri un «patto di non belligeranza» che li impegna a mettere momentaneamente da parte le loro divergenze e a non accettare compromessi con il regime di Slobodan Milosevic, a meno che non si tratti della

convocazione di elezioni libere. Zoran Djindjic, leader del partito democratico che fa parte dell'Alleanza per il cambiamento, ha detto che l'altro grande blocco dell'opposizione, il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, ha aderito al patto tramite un fax.

Qualche preoccupazione desta però la decisione del governo montenegrino di allentare i legami della federazione. Djindjic ritiene che il regime di Belgrado tenterà di convincere l'opinione pubblica che il problema più urgente è mantenere l'unità dello stato federale, piuttosto che un processo di democratizzazione. Il Movimento per il rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, la maggiore forza d'opposizione, ha sottolineato ieri che il suo partito «appoggia qualsiasi soluzione che preveda uno stato comune tra serbi e montenegrini».

UE

Allarme delle Ong: i soldi al Kosovo pregiudicano gli aiuti al resto del mondo

■ Allarme delle organizzazioni non governative (Ong) che si occupano degli aiuti ai paesi in via di sviluppo: i programmi di ricostruzione del Kosovo finanziati dalla Ue rischiano di lasciare a secco i finanziamenti per gli interventi umanitari in altre zone del mondo. Infatti, ha denunciato ieri a Bruxelles il comitato di coordinamento delle Ong presso l'Unione europea, che raggruppa un migliaio di organizzazioni, il Consiglio Ue ha proposto di ridurre di almeno il 10% tutti i capitoli di bilancio che includono anche la cooperazione allo sviluppo delle relazioni esterne dei Quindici per l'anno 2000. La cosa paradossale è che è proprio questa sola categoria di interventi nel settore delle relazioni esterne, che i Quindici rappresentano solo l'8,4% del bilancio comunitario, a venir penalizzata. Come se non bastasse, questi tagli sono proposti su un documento preparatorio del bilancio 2000, proposto dalla Commissione, che ha a sua volta già ridotto del 29% (cioè di 109 milioni di euro, circa 215 miliardi di lire) i capitoli di cooperazione allo sviluppo. Una misura che le Ong giudicano già di per sé inaccettabile. Ecco perché il coordinamento rivolge un appello ai governi dei Quindici e ai parlamentari europei perché si rivedano al rialzo i fondi della categoria «relazioni esterne» del bilancio Ue. Bisogna trovare il modo di finanziare la ricostruzione del Kosovo senza danneggiare le iniziative di cooperazione allo sviluppo né gli aiuti umanitari.



◆ **Ma la «proposta» non convince neanche i giovani delle associazioni cattoliche e di destra**
«Messa così, è una risposta a un falso problema»

«Atenei riqualificati? La via non è questa» Critiche dagli studenti

Secco «no» dell'Udu sui limiti di accesso
 «Scegliere la facoltà è un diritto, non si tocca»

ROMA. Politica di orientamento degli studenti e verifica per assicurarsi che chi entra nelle università abbia una preparazione adeguata al corso che sceglie. Quindi iscrizione automatica nel caso vi sia "corrispondenza curricolare" tra scuola secondaria superiore e università, prova di ingresso negli altri casi. Sono queste le terapie indicate dal ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, per riqualificare gli atenei italiani. Certo non le sole, ma quelle che potrebbero avere un impatto più diretto sulla vita degli studenti. E le risposte non si sono fatte attendere. «Nessun filtro alle iscrizioni. Il diritto di iscrizione dello studente alla facoltà che preferisce non si tocca» è il commento secco del vicepresidente dell'Udu (Unione degli studenti universitari) l'organizzazione degli universitari di sinistra, Enrico Milic. «Sarebbe un passo indietro di

so degli studenti dipende anche dalla qualità del loro impegno». E conclude Cannella: «È giusto indicare agli studenti dei percorsi curricolari coerenti, ma non li si può definire con legge. Siamo contro l'università di massa e per quella meritocratica, ma la meritocrazia la si valuta passo dopo passo, non certo con un decreto mannaia all'inizio dei corsi».

Per gli studenti cattolici interviene Giandiego Calastro, responsabile degli studenti del Movimento di Azione Cattolica. «Si dovrebbe trovare una terza via tra chi dice "pochi ma buoni" e chi dice "tutti ma buoni", e la seconda via quella che porta "ai tanti ma massificati". Questa terza via deve mettere al centro la vocazione allo studio del singolo studente». Sulla "commissione di verifica all'accesso" Calastro avanza due proposte: «Se la commissione "abilita" lo studente a seguire un determinato corso, allora bisogna concedergli un anno per poter colmare le lacune e poi consentirgli l'iscrizione. Il giudizio della commissione non deve essere vincolante per quei ragazzi che hanno seguito corsi di orientamento e di preparazione all'università». Più netto il giudizio del vicepresidente della Fuci (universitari cattolici) Angelo Bottoni: «È un ritorno al passato ed è preoccupante perché non si capisce a cosa mira. La polemica sul numero chiuso scatenata da Panebianco era un invito rivolto al centrodestra ed è preoccupante che, anche se in termini diversi, la risposta venga dal centrosinistra». Critiche anche alla "proposta Zecchino": «La limitazione dell'accesso è un falso problema o è un modo per dare soluzioni semplicistiche a problemi più complessi. Oppure è un modo per accattivarsi la benevolenza di certi interessi. Ma non risolve niente. Si finisce per scaricare sui più deboli, i meno pronti ad affrontare un certo tipo di studi, le difficoltà del sistema, cioè la carenza di strutture».



UN PASSO INDIETRO?
 Discriminazione insopportabile per chi viene da scuole tecniche o professionali

Studenti universitari in fila per l'iscrizione all'università La Sapienza di Roma, l'anno scorso



MARIO CAPANNA

«Così si ricrea l'università d'élite E poi, è una scelta antieuropea»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La liberalizzazione degli accessi all'università in qualche modo è una sua creatura e ancora oggi, a trent'anni di distanza, Mario Capanna, leader indiscusso del '68 è pronto a difenderla. Il ministro per l'Università Ortensio Zecchino ha intenzione di cambiare strada.

«Mario Capanna cosa ne pensa? «La liberalizzazione degli accessi è del 1969 ed è uno dei primi risultati delle grandi lotte studentesche dell'anno precedente. Naturalmente non sfuggì allora e non sfugge oggi, dopo più di trent'anni, che si trattò di una risposta tipicamente democristiana a un problema invece reale. In sostanza i governi dell'epoca dissero, bene, può andare all'università chiunque vuole, impadronendosi di tutto il resto, ovvero della riforma della scuola media superiore, fregandosene altamente di rimuovere le barriere di natura sociale ed economica che impedivano a molti studenti, anche iscritti all'università, di poter continuare gli studi».

Da questo punto di vista non è cambiato granché... «Direi che le cose sono rimaste invariate, in modo opportunistico, per tutti questi trent'anni. Ora questa misura è obiettivamente un passo indietro, perché il problema era, non di restringere gli accessi, ma di allargarli, facendo quelle riforme che i governi a maggioranza democristiana non hanno fatto. Direi che da un governo di centro sinistra ci si sarebbe legittimamente aspettati questo, piuttosto che un

provvedimento che tende a ricreare un'università di élite. Tra l'altro mi sembra un provvedimento abbastanza anti-europeo: Germania, Francia e Inghilterra stanziano per l'istruzione superiore 2/3 in più delle risorse che stanziamo noi e conseguentemente, il rapporto diplomati/laureati, rispetto al totale della popolazione, è di circa 2/3 superiore a quello che esiste da noi.

Capanna, si metta una mano sulla coscienza: davvero, se dovesse fare un bilancio, se la sentirebbe di dire che la liberalizzazione degli accessi è stata una grande vittoria? Se guardiamo i tassi di mortalità scolastica non c'è da rallegrarsi...

Liberalizzazione degli accessi? Fu la risposta democristiana a una esigenza giusta

//

«Ma chi l'ha detto? Io posso aver fatto le scuole tecniche e a 18 anni scoprire: per la miseria, mi piace da impazzire la filosofia. O viceversa uno si è iscritto al classico e ad un certo punto dice: che schifo il latino e il greco, mi piace agraria, perché improvvisamente ha capito che lui, nella vita, vuole fare il contadino. Perché diavolo non posso farlo?»

«Ma chi l'ha detto? Io posso aver fatto le scuole tecniche e a 18 anni scoprire: per la miseria, mi piace da impazzire la filosofia. O viceversa uno si è iscritto al classico e ad un certo punto dice: che schifo il latino e il greco, mi piace agraria, perché improvvisamente ha capito che lui, nella vita, vuole fare il contadino. Perché diavolo non posso farlo?»

Luciano Canfora

LIDIA RAVERA

«Alla casta ci siamo già tornati Chi parte male, arriva peggio»

MILANO. Lidia Ravera, scrittrice, appartiene alla schiera dei delusi da trent'anni di scolarizzazione di massa e di università a libero accesso. Che risultati ha prodotto? Non è entusiasta neppure della nuova proposta del ministro Zecchino e in generale, se dovesse dare un voto alla capacità progettuale dei politici di fine millennio non li salterebbe neppure con la sufficienza.

Lidia Ravera, il ministro Zecchino boccia l'università a numero chiuso, ma anche la liberalizzazione degli accessi post sessantottina. Anzi, ha deciso di cancellarla. Può essere una soluzione?

«Mi sembra che si proceda un po' a tentoni. Il dato è che l'università di massa si è rivelata un naufragio, una catastrofe. Viviamo in una società socialmente immobile, come e peggio dell'era pre-sessantotto. Una società in cui chi ha i libri in casa e la famiglia colta ce la fa e chi invece parte male arriva peggio. Quindi siamo di nuovo alla casta addirittura».

Dunque non le sembra del tutto sbagliato un ritorno alle origini? «Se ritornare a una maggiore precisione delle scelte del piano di studi può servire di nuovo a rendere la scuola un meccanismo di mobilità sociale, ben venga. Io penso che una democratizzazione degli accessi e una lotta alla selezione, naufragati come sono naufragati, in una mega-università parcheggio, non abbiano aiutato i più deboli a farsi strada nella vita. Non so se la strada sia quella di respingere i ragionieri a fare i ragionieri e via dicendo. Certo è che la scuola non funziona, proprio per quelli che ne hanno più bisogno. Torna ad esserci una specie di aristocrazia e cioè un sapere e una professione che si trasmette di padre in fi-

Quello che mi piacerebbe è una istruzione capace d'aiutare la mobilità sociale

//

glio e questo non va bene». Quindi, a bilanci fatti, ci ritroviamo con meccanismi di selezione basati sulla provenienza sociale, proprio come trent'anni fa? «Purtroppo sì, io non vedo un sostanziale cambiamento».

Forse il punto, come sostiene Mario Capanna, è che non si è fatta una seria riforma della scuola media superiore... «Certamente anche questo. Lo vedo anche quando mi capita di tenere dei corsi di scrittura creativa nelle università, e persino in università a numero chiuso, per definizione elitarie: resto sempre un po' sconvolta dall'incapacità degli studenti di dominare la scrittura, non dico quella creativa, ma la lingua italiana, in persone che sono al terzo, quarto anno di università. Probabilmente bisogna riprendere le cose dall'inizio».

Dal governo della sinistra si aspettava qualcosa di più? «Ho come la sensazione che mettano tante toppe, in maniera un po' agitata e disordinata. Forse bisognerebbe una volta tanto interrogarsi su che cosa è cambiato, cosa sta cambiando, dove abbiamo sbagliato. Io vedo una grande superficialità tra i politici, che francamente un po' mi lega i denti».

È un giudizio riferito alle politiche scolastiche o più generale? «Generale. Io penso che i politici si rifiutano di praticare anche quella parte necessaria di intellettuale del loro mestiere, che è un'analisi approfondita e onesta della società. E che quindi si limitino sempre a piccoli aggiustamenti, rattoppi, furbizie. Ma i politici dovrebbero essere anche degli intellettuali».

S. R.

SEGUE DALLA PRIMA

STUDI LIBERI

(dunque con una finalità sommatamente conservatrice), o se fosse dettato da paura. Non mancano i politici pavidi che mandano a rotoli il paese perché presi dal panico. O se fosse solo dovuto al candore insipiente di chi crede nei miracoli. Sta di fatto che l'allora provvisorio provvedimento («fino all'entrata in vigore della riforma») è stato il più durevole, e scaguratamente durevole, fattore di sgretolamento della qualità dell'insegnamento universitario, nonché il principale vettore della creazione, più o meno in sordina, di super-università private, o quasi, che creassero altrove quel servizio indispensabile che lo Stato demoliva con le sue stesse mani.

Tutti coloro che lavorano nell'Università (gli studenti non meno degli altri) sanno

quanto danno, non facilmente riparabile, la lunghissima durata di quel provvedimento provvisorio abbia creato. Ora il ministro in carica indica una strada realistica, certo non priva di incognite dal punto di vista della concreta attuazione (sapranno i docenti respingere la dolce china della demagogia?), ma probabilmente l'unica possibile. Non già creare improvvisi sbarramenti o divieti ma pilotare le scelte riconducendo all'unico criterio veramente egualitario: quello delle conoscenze.

Naturalmente è prevedibile che l'astratto schematico estremistico si farà presto udire, e parlerà vacuamente di «restaurazione», ignorando, probabilmente, il significato stesso di questa parola. Dedichiamo due parole a questa reattività sentimentale, che, in una società complessa, trova sempre il suo piccolo spazio, il suo ghetto mentale in cui crogiolarsi. Orbene, ci furono, nel nostro secolo, esperien-

ze, degne di grande rispetto, volte a dare corpo all'istanza, inestinguibile, dell'eguaglianza sostanziale. La scuola sovietica sovvertì la graduatoria «tradizionale», per quanto attiene agli accessi ai gradi superiori di istruzione. Per tutta una fase di quella vicenda storica, l'origine operaia valse come requisito preferenziale. Tanto che in Occidente si parlava con ironia di esclusione riproposta a parti invertite. È proprio in ragione di un così epocale sovvertimento e dell'acculturazione generalizzata che ne scaturì, si impose la necessità di programmare accessi ed esiti nel campo dell'istruzione superiore e universitaria. Una disciplina giustificata proprio in ragione dell'estensione, mai fino a quel momento così vasta, delle opportunità offerte a chi da sempre era escluso.

Riflettere su quella esperienza aiuta a capire perché nel nostro paese la liberalizzazione selvaggia abbia prodotto soprattutto una ele-

vata «mortalità» scolastica. Da noi non approdano alla laurea proprio coloro cui è stata demagogicamente offerta una scorciatoia avvelenata. Il frutto, quasi obbligato, della liberalizzazione improvvisata, è stato il ribadimento della disuguaglianza di fatto. Al termine del percorso iper-liberalizzante c'è la presa d'atto del diverso valore di una sede rispetto all'altra; c'è la caduta del valore legale del titolo di studio; c'è la formalizzazione anche sul piano economico (salario dei docenti, fondi, etc.) della disuguaglianza.

Io credo che i provvedimenti dell'attuale ministro intendano porre un freno a questa deriva, che potremmo definire «americana», dell'istruzione universitaria. Anche i cenni, nell'intervista pubblicata ieri da questo giornale, ai contravveleni da introdurre contro gli effetti rovinosi dell'«autonomia» fanno ben sperare.

Luciano Canfora

DAVVERO IMPORTANTE

«proprio» curriculum (ad es. uno studente diplomato geometra o ragioniere che intenda iscriversi a Medicina o a Lettere, o un altro che dopo il liceo artistico voglia iscriversi a Informatica o Giurisprudenza), debba sostenere un esame nel quale dimostri le capacità necessarie ad un tale «mutamento di rotta». Il parere su tale innovazione, che però fa sorgere il sospetto che si tratti d'una regressione, non può che essere problematico e interlocutorio.

Prima di ogni altra cosa occorre una statistica: se il numero dei «deraglianti» è alto (e bisogna dimostrarlo con i numeri alla mano), cioè segnerebbe un punto a favore di Zecchino; se invece il numero è irrilevante, l'iniziativa del ministro diventa superflua. In secondo luogo: quale garanzia si ha che, nel

caso si presenti a tale esame un numero alto di studenti i quali hanno «ripensato» il loro futuro universitario, che l'esame stesso non finisca per costituire una «rivincita baronale» risolvendosi in una strage di aspiranti al mutamento di indirizzo accademico? Tale esame potrebbe oltretutto rivelarsi superfluo, giacché i docenti saranno sempre in grado di selezionare gli idonei al loro corso di laurea attraverso i normali esami di ogni annualità. Sono già molti gli studenti che non giungono alla laurea; se un ragioniere che si sia iscritto liberamente a Medicina, non riuscirà, per difetto di basi, ad adeguarsi a quella nuova disciplina, si convincerà da sé di aver errato la propria scelta, e ne trarrà le conseguenze che crede.

Detto in soldoni: mi sembra che la proposta Zecchino sia una via di mezzo fra conservazione e rinnovamento. Laddove non solo l'Università, ma l'intero ordinamento scolastico richie-

Neonato Down L'operazione è andata bene

■ Si è concluso positivamente l'intervento chirurgico sul bambino Down nato da un parto gemellare e che potrebbe non essere riconosciuto dai genitori, ricoverato all'Ospedale pediatrico di Massa. Le sue condizioni sono considerate abbastanza buone. I contatti con la famiglia vengono tenuti dal professore Pier Luigi Divina, primario del reparto di pediatria dell'ospedale fiorentino di Torregalli, dove è avvenuto il parto gemellare: «Ho fatto sapere ai genitori - ha detto - anche delle offerte di sostegno economico perché, se questo fosse il problema, possiamo eventualmente decidere di tenere con loro il bambino». I genitori del piccolo down hanno chiesto, telefonicamente, informazioni ai sanitari sull'esito dell'operazione. I due giovani, a quanto si è appreso, non hanno però ancora deciso se confermare il disoscio del piccolo o se accettarlo.

abbonatevi a
l'Unità





◆ Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: il nostro obiettivo? Parità di trattamento per tutti

◆ Berlusconi: «Così niente riforme» Caianiello e Corasaniti concordati: «Quel progetto è incostituzionale»

Il governo: sugli spot discutiamo in Parlamento

Bassanini: modifiche possibili, ma leggete il testo



La conferenza stampa a Palazzo Chigi dei giorni scorsi

Leprì/Ap

ROMA Silvio Berlusconi allarga il bersaglio, partendo dalla par condicio sbatte la porta anche sulle riforme: «Con questa sinistra sarà difficile sviluppare un dialogo sulle riforme». Sono poche, secondo il leader del Polo, le possibilità di incontro su quelle che chiama «la regole del gioco» perché secondo lui, da parte dell'attuale maggioranza, invece del «più ampio confronto con le opposizioni», altro non c'è che «procedere solo a colpi di mano», con l'obiettivo di colpire i diritti democratici dell'opposizione. Diritti che, è implicito, vertono sempre su qualcosa che riguarda personalmente il Cavaliere. Attacca su tutti i fronti, Berlusconi, partendo dal presunto «bavaglio» informativo sulle proposte del Polo, dipinge una sinistra «arcaica, antimoderna» «arretata culturalmente» nonostante «enunci grandi progetti di modernizzazione».

legge non mira a limitare gli spazi tv, ma a renderli ampi per tutti e con rispetto verso gli elettori». Insomma, precisa Bassanini, si tratta di regole: quelle sugli spazi e i tempi della pubblicità a pagamento in periodi al di fuori della campagna elettorale e, a ridosso del voto, forme di propaganda che permettono il confronto fra schieramenti e candidati. «È una disciplina che consente assai più di quello che è permesso» altrove in Europa come pubblicità su carta, e, in fondo, aggiunge che «è molto simile all'attuale» che nessuno critica.

L'importante è che si legga il testo, conclude il sottosegretario, quindi vanno bene le critiche, nella maggioranza, «Verdi e Democratici»

SERGIO MATTARELLA
Il disegno di legge non limita gli spazi tv anzi li amplia per tutti

Se Berlusconi chiude gli spazi, da parte di Forza Italia si sta tessendo una possibile rete di dialogo con quelle forze della maggioranza che sono critiche sul disegno di legge sulla par condicio, i Democratici, i Verdi e lo Sdi. L'Asinello è disponibile al dialogo con l'opposizione sulle «regole» ma senza voler lasciare intendere a diverse «scelte di campo», spiega Arturo Parisi, mentre Edo Ronchi, ministro verde, taccia di «esaltazioni a fine propagandistica» le uscite di Berlusconi. Ma la linea dei Verdi sulla par condicio resta quella «garantista, piuttosto che proibizionista, che permetta a tutti di accedere agli spot gratis o a un prezzo politico». Ma sulla proposta del forzista Franco Frattini, per un libero accesso per tutti a parità di prezzo, Ronchi sottolinea «lo squilibrio» esistente. Proposte accattivanti per i «dissidenti» della maggioranza anche da Marco Follini, del Ccd, per una mediazione: «Spot gratis per

L'INTERVISTA

La Loggia: «Bravi Verdi e Democratici, cambiamo la legge»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, guarda con interesse alle critiche che, nella maggioranza, Democratici, Verdi e socialisti hanno mosso al disegno di legge sulla par condicio. Ed è pronto a «dialogare» in ogni modo con queste forze per portare «una radicale modifica» del provvedimento.

Su quali punti è possibile trovare un incontro con le forze critiche della maggioranza? «Sono tre: il primo è quello di dividere i tempi e gli spazi fra il polo di centrodestra e quello di centro-sinistra in maniera equilibrata, lasciando adeguati spazi liberi a chi non è alleato. Il secondo punto è sui costi: la tv pubblica dovrebbe farlo gratuitamente, mentre quella privata dovrebbe offrire gli spazi per gli spot a prezzi di costo molto ridotti, rispetto alle normali tariffe. Terzo punto: dividere i tempi in modo equo fra i due poli, poi al-

l'interno di questi decidere come suddividere fra i partiti, a seconda della loro grandezza. Ecco, questa mi sembrerebbe la scelta più equa».

Resta però il problema, per quanto riguarda gli spazi su Mediaset, di sovvenzionare un avversario politico, per molti partiti.

«È un problema che si risolve riducendo a prezzo di costo bassissimo, dico così, per esempio, al cinque o al dieci per cento dei costi normali. Insomma, a prezzi stracciati. Ma non può essere che così, perché la tv pubblica può, anzi deve farlo gratuitamente, mentre le reti private, non godendo di un canone, logicamente non possono non farsi pagare un minimo».

Lei quindi è più aperto verso una soluzione, non afferma come Berlusconi che il disegno di legge governativo è un «bavaglio per le opposizioni»?

«Sia chiaro che sono totalmente d'accordo con Berlusconi, non vorrei passare come quello meno "duro" in Fi. Trovo queste norme illiberali, antidemocratiche e an-



Il confronto con quella parte della maggioranza che è critica



ticostituzionali, come ha rilevato anche Baldassarre. Però, visto che se ne discuterà in Parlamento e dovendo modificare il disegno di legge, se fosse possibile trovare punti di incontro nella maggioranza, allora dico: parliamone assieme».

Ma Berlusconi annuncia una opposizione totale.

«L'opposizione è totale, ma una volta verificata la disponibilità da parte dei Verdi, i Democratici e lo Sdi di apportare modifiche radicali, vediamo insieme di realizzare la

cosamigliore».

Antonio Di Pietro, rispetto agli altri esponenti dell'Asinello, punta di più il dito sul conflitto di interessi e contro Berlusconi. Questo rende più difficile il dialogo?

«Le posizioni di Di Pietro sono irragionevoli e insensate, ma non mistipiscono».

C'è chi parla di una convergenza fra Prodi e Berlusconi nell'andare contro D'Alema...

Cosa vuol dire trasformare «radicalmente» la proposta. Togliere il divieto di spot?

«Togliere il divieto, certo. Perché questo non è solo un provvedimento che va contro di noi, ma è qualcosa che non garantisce la libertà di informazione in generale».

Il sottosegretario Franco Bassanini lascia aperte possibilità di modifiche. Insomma, gli spazi di comunicazione sono garantiti comunque, spot a parte.

«Non mi pare che siano garantiti. Se si tratta solo di modulare meglio i tempi e gli spazi nei normali programmi, discutiamone. Ma altro discorso è dire che settanta giorni prima delle elezioni non si fannulloni? Come fanno i cittadini a decidere? Perché nello spot si possono spiegare anche parte dei programmi politici e metterli in contraddizione con quelli degli avversari. È un elemento essenziale dell'informazione, l'importante è che gli altri abbiano la possibilità di replicare».

È questo il problema. «Si può discutere con il buon senso. Dire «niente» non è una soluzione».

Ma dal governo arrivano segnali per correggere il piano di discussione. Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, parla di «fondamentale equivoco», sull'interpretazione della proposta, sottolinea che «la maggioranza è concorde sulla necessità di fare una legge, riconosce che ci sono opinioni diverse sulle modalità e assicura che il governo «si confronterà in Parlamento su precise emendamenti». Anzi, rivolto soprattutto a Verdi e Asinello aggiunge: «La mia impressione è che molti stiano commentando questo testo senza averlo letto». Testo che Bassanini difende, «non è affatto proibizionista», così come fa il vicepresidente Sergio Mattarella, ricordando i modelli europei e spiegando che «il disegno di

tutti sulla Rai, liberi, ma a prezzo di costo, sulle tv private».

Un invito a «smorzare i toni» arriva da Renzo Lusetti per i popolari, i più fedeli alla proposta governativa, che se ritiene «ineludibile la necessità di una regolamentazione», spiega che «non si tratta di un provvedimento blindato». Basta con le polemiche, avverte il popolare, e prepariamoci al dibattito in parlamento «perché i margini di un confronto esistono».

Difficile, però, che su questo tema non ci siano polemiche. È ieri, dopo l'intervento di Antonio Baldassarre, anche altri due ex presidenti della Corte Costituzionale hanno parlato

di «incostituzionalità» nel disegno di legge. Sono Vincenzo Caianiello e Aldo Corasaniti. Per il primo, «leggi come queste nascono da una cultura antidemocratica. Una democrazia che si privi dell'opposizione o la limiti fortemente non è una democrazia». Perché la Costituzione, precisa, prevede che «tutti possano o debbano comunicare con qualunque mezzo» e, per evitare «monopoli» servono «regole e non un divieto». Secondo Corasaniti la proposta è incostituzionale perché «vieta la manifestazione della libertà di pensiero», quindi se sono giuste le «pari opportunità», è sbagliato «il silenzio assoluto».

Vita precisa: «Nessun intervento su Internet»

ROMA «È bene chiarire un equivoco nato sulla par condicio: nel testo del ddl del governo non è ipotizzato alcun intervento su Internet». Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, il quale ha aggiunto che «ci si è semplicemente limitati a mettere tra i "media" di riferimento anche i servizi in rete, che potranno essere compiutamente regolamentati quando si definiranno accordi in sede internazionale al riguardo». «È comunque augurabile - ha detto Vita - che il dibattito eviti forzature e polemiche preconcette. C'è un disegno di legge che, ovviamente, andrà discusso e approvato in Parlamento. È bene però sottolineare che l'intera maggioranza (nessuno escluso) ci ha invitato

ad affrontare rapidamente un tema unanimemente considerato di grande rilievo. Per esempio è stata accolta un'osservazione avanzata proprio dai Democratici: la necessità di intervenire non solo sulle campagne elettorali bensì sull'intero capitolo della comunicazione politica. Non solo. La parte sui sondaggi è stata messa a punto dopo un confronto che ha certamente migliorato la prima bozza. In ogni caso, un chiarimento è possibile e necessario». Vita ha quindi risposto alle tv locali, che chiedono di essere escluse dalle norme sulla par condicio: «Ci rendiamo conto della diversità di posizione tra emittenti locali e emittenti nazionali, e approfondiremo l'argomento».

Nel Parco Sud una Milano 4?

Legambiente: un «risarcimento» a Paolo Berlusconi

PAOLA RIZZI

MILANO «Conflitto di interessi? Favori a Berlusconi? Queste sono solo argomenti polemici, che usano l'opposizione. La verità è che non avevamo scelta». Le polemiche sul Parco agricolo Sud di Milano e sul «regalo» alla famiglia Berlusconi che la Regione Lombardia avrebbe fatto escludendo dai vincoli del parco il cosiddetto «triangolo d'oro», una fetta di quasi un milione di metri quadrati di proprietà della Edilnord, rimbalsano su un impassibile Franco Nicoli Cristiani, esponente di primo piano di Forza Italia a Brescia, assessore all'Ambiente della giunta polista guidata da Roberto Formigoni. Il destino di quella fettona di campi coltivati a risaie e filari di alberi tra la periferia di Milano e il Comune di Lacchiarella, vicino al complesso fieristico il Girasole, già di proprietà di Berlusconi Paolo, non è affar suo, non sa nemmeno dov'è esattamente: «Sa, non sono di Milano». «Noi non abbiamo deciso di rendere edificabile quell'area - dice - semplicemente ci sono sentenze del Tar e della Corte Costituzionale che contestavano atti deliberativi successivi e perciò abbiamo riportato i confini del parco a quanto contenuto nella legge istitutiva del 1990, che non com-

prendevano l'area in questione. Ma se quell'area è agricola, resta agricola, e nessuno ci potrà costruire sopra, a meno che il Comune di Lacchiarella non glielo conceda». L'liquida anche l'altra accusa, mossa da un esercito di associazioni ambientaliste e dalle opposizioni e anche in un'interrogazione urgente al governo di Ds, Verdi

osservazioni, dei comuni, delle associazioni». Intanto pare che le osservazioni che saranno accolte, per lo più richieste dei Comuni, non sempre insensibili ad interessi immobiliari, escluderanno dai confini del parco altri diecimila ettari, ossia più di un quinto dell'intera area protetta, che cerca di salvaguardare la vocazione agricola



AFFARI E POLITICA
Non si placa la polemica dopo la decisione della giunta Formigoni

e Ppi: l'esproprio di tutte le deliberazioni in materia di parchi che non saranno più leggi, ma atti amministrativi di esclusiva competenza della giunta e quindi non soggetti al vaglio del consiglio regionale. Nicoli Cristiani dice serafico: «Abbiamo semplificato le procedure amministrative, così ci vorrà meno tempo per approvare i piani territoriali dei parchi, se pensa che quello del Parco Sud è in ballo da cinque anni...Naturalmente terremo conto di tutte le

dell'hinterland meridionale di Milano. «Vedremo» dice Iaconico Nicoli Cristiani.

Ma tornando all'area più incrinata, quella di Berlusconi, la scelta di depennarla dal perimetro del parco non era affatto coscientata: «La sentenza della Corte non obbligava la giunta regionale a modificare il piano del parco, realizzato nel 1993 dalla Provincia di Milano, che è l'organo gestore del parco, in attuazione della legge istitutiva del 1990. Quel piano è ri-

masto sei anni nel limbo delle commissioni regionali, fino all'exploit degli ultimi giorni - ricorda Paolo Matteucci, diessino, fino a giugno presidente del Parco e assessore provinciale all'Ambiente, ora capogruppo in provincia dopo il ribaltone che ha fatto vincere Ombretta Colli - e non è un caso credo, che ci sia stata questa accelerata proprio nel momento in cui la giunta in provincia è cambiata. Una giunta che, ci tengo a dirlo, non ha detto finora una sola parola sul Parco Sud, che copre circa un terzo del territorio dell'intera provincia, 48mila metri quadrati».

Ma qual è la posta in gioco? «Io credo che si tratti di un risarcimento politico alla famiglia Berlusconi dopo la chiusura anticipata della discarica di Cerro Maggiore di proprietà della Sime e cioè ancora di Paolo Berlusconi» dice il papale papale Carlo Monguzzi, esponente di Legambiente e consigliere regionale dei verdi. Ma cosa se ne farà Berlusconi junior di quei 960mila metri quadrati non più vincolati a parco? Qualcuno dice Milano 4, case per i milanesi in cerca di pace. In realtà la storia di quel pezzo di terra racconta di grandi progetti e illusioni perdute, ma forse non del tutto svanite: una storia che nasce negli Settanta e si sviluppa negli anni Ottanta, quando si pensava che lì, tra Lac-



chiarella e Binasco, sarebbe dovuto nascere il grande polo produttivo del sud Milano, con un particolare sviluppo nel terziario. Ad un certo punto si parlò dell'area di Lacchiarella come sede del polo esterno della Fiera di Milano, e nel frattempo Paolo Berlusconi realizzò il Girasole, area espositiva di sei, settentomila metri quadrati che attendeva il volano dall'arrivo della Grande Fiera. Ma quell'arri-

vo non c'è stato, tutto si è bloccato e oggi il Girasole languisce e invecchia. Ma in futuro? «Per noi quell'area è agricola, lo abbiamo ribadito nella variante di piano regolatore a maggio - stoppa il sindaco diessino di Lacchiarella Pietro Rossetti - quindi mi pare che in realtà l'allarme non ci sia. Anche se è un fatto significativo che la giunta regionale abbia deciso di espungere dal territorio dal parco, perché in

quel caso sarebbe stato soggetto a maggiori vincoli. Ora basta fare una variante di piano regolatore: questa giunta non lo farà». Già, ma la prossima? Tanto più che l'ultima parola sul polo esterno della Fiera non è ancora detta: la Regione Lombardia ha deciso la collocazione in un'area dismessa a Rho-Pero, a Nord di Milano. Ma i problemi sono molti, la bonifica forse è troppo costosa...



L'Unità

CINEMA

Un bacio lesbico turba la Rai

Un bacio tra due donne è impensabile per la prima serata Rai. Lo ha rivelato la regista Emanuela Piovano parlando delle Complici, il suo nuovo film che racconta un'amicizia femminile sullo sfondo di un giallo e che uscirà nelle sale a fine mese. Poiché la storia si chiude con la nascita di un amore tra le due protagoniste, Antonella Fattori ed Anna Rita Sidoti, «in Rai, in colloqui informali, mi è stato detto che senza tagli Le complici non potrebbe mai andare in onda prima delle 22.30, perché qualche bambino potrebbe vedere quella scena omosessuale e non sarebbe certo una buona scuola». Immediata la protesta del Circolo Mario Mieli. «L'atteggiamento della tv di pubblica ci stupisce dopo che quest'inverno è andato in onda Commesse, uno sceneggiato in cui si trattava apertamente e in modo positivo l'omosessualità».

Girardot: «Moretti, mon amour»

L'attrice, ospite del festival Italia Taglia, parla a ruota libera

BOLOGNA Annie Girardot è una splendida sessantenne. Alla soglia dei 68 anni, continua a lavorare molto per la televisione francese (ha girato un film sull'eutanasia e un episodio di una serie dedicata al XX secolo) e a settembre si trasferirà a Madrid per un film dove interpreterà una donna anziana che, dopo aver perso il marito, riscopre il gusto della libertà e della vita. Ospite del festival bolognese «Italia Taglia», organizzato dalla Cineteca di Bologna e curato da Tatti Sanguineti, Annie ha raccontato a lungo di sé e dei suoi gusti. Fra i registi giovani rivela di

prediligere Nanni Moretti: «Ho visto Aprile e l'ho trovato molto interessante. Mi ha colpito la tenerezza nei confronti del figlio. A Cannes facevo il tifo per lui e non per Benigni». La sua attrice preferita è Isabelle Huppert: «Ho un'ammirazione enorme per lei, ha talento, coraggio, è bella e generosa». «Italia Taglia» ha presentato due suoi lavori colpiti dalle forbici della censura. La donna scimmia di Marco Ferreri (1964) e Rocco e i suoi fratelli di Lucchino Visconti (1960). Di questo film, in cui Annie interpreta la prostituta Nadia, Gi-

ardot ha raccontato che ha rappresentato una svolta nella sua vita, sia dal punto di vista professionale sia da quello personale, visto che sul set conobbe Renato Salvatori che poi diventò suo marito. Di quella storia non parla volentieri, ma ricorda che i giornali dell'epoca la raccontavano come l'amore tra «l'intellettuale brutta e il bello cretino». Di Visconti dice che sul set era duro ed esigente, ma anche molto divertente e generoso. Di Ferreri che era un grande amico a cui la legava anche l'amore per la buona cucina. «Era

un gran goloso e sua moglie cercava sempre di limitarlo con esiti a volte esilaranti. Come quella sera che Marco, senza farsi vedere da nessuno, scavò un tunnel all'interno di un gigantesco dolce con un dito finché questo crollò, ormai completamente svuotato». Con Ferreri, racconta, girò anche un altro film, Dillinger è morto, anch'esso molto criticato e odiato. «Una volta, a Cannes, un tizio chiese a Michel Piccoli se non era pentito di averlo girato. E quando lui rispose convinto che non lo era affatto, gli sputò addosso».

FESTIVAL

Flop italiani? A Vasto si indaga

Un'occasione per vedere nuovi film italiani e per discutere su altri che, nonostante il favore della critica, hanno avuto una limitatissima accoglienza al botteghino la offre il Vasto Festival in programma dal 17 al 22 agosto. Organizzata dal Comune con Cinecittà Holding, la rassegna proporrà in anteprima I dimenticati di Piero Livi, Il tempo dell'amore di Giacomo Campiotti, L'ombra del gigante di Roberto Petrocchi, Due come noi, non dei migliori di Stefano Grossi, Un amore di Gianluca Tavarelli, La donna lupo di Aurelio Grimaldi, E allora mambo di Lucio Pellegrini. Sempre nell'ambito del festival, sabato 21, si svolgerà un incontro sul nostro cinema di qualità ma sfortunato ai botteghini, in particolare Ormai è fatta e Fuori dal mondo. Corredano il programma una serie di anteprime straniere: tra gli altri Brother di Alexei Balabanov, La nummia e Entrapment con Sean Connery.

L'Italia multietnica ora diventa «pulp»

In concorso a Locarno il film di Incerti

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

LOCARNO «Ma sarà l'effetto Veltroni?». C'è da sorridere a leggere il titolo col quale ieri il Pardo News ha commentato l'insolita presenza italiana a Locarno. L'anno scorso, ancora ministro della Cultura, l'attuale segretario dei Ds venne sin qui per rassicurare il festival: «Locarno ci ha chiesto più di una mano, ci ha chiesto un braccio. E noi ci sbacceremo», promise. Ma poi le cose andarono per un altro verso... In ogni caso, fa piacere che il nostro cinema sia tornato a reclamare lo spazio che si merita. Tre film in concorso in Piazza Grande (Incerti, Campiotti, Virzi), e poi il Salvatore Giuliano restaurato, La leggenda del pianista sull'oceano nell'edizione tagliata per gli Usa, un videoclip di Asia Argento, i documentari contadini di Giuseppe Morandi. Due come noi, non dei migliori di Stefano Grossi chiamato a inaugurare la sezione «Cineasti del presente». Troppa grazia.

ieri sera è toccato al napoletano Stefano Incerti (Il verificatore) di scendere in gara con quello che è stato già definito il Pulp Fiction italiano. In effetti, Prima del tramonto prende da Tarantino il gusto del ritratto malvitoso in bilico tra grottesco e iperrealismo, anche se le assolate spiagge pugliesi prese come sfondo portano la triplice vicenda su un terreno squisitamente nostrano. Fatto di immigrazione clandestina dall'Albania e dal Nord Africa, di piccola e media criminalità organizzata, di illegalità diffusa.

L'ONDA ITALIANA Intanto Grossi propone un film in due episodi E al festival già si parla di effetto Veltroni

Cronaca di una giornata cruciale, il film racconta lo sbattersi disperato del cameriere marocchino Ali che alla figlia del boss locale, sua promessa sposa, preferisce la fulgida araba Assia. Sgarbo imperdonabile il giorno delle nozze, e infatti arrivano due killer incaricati di fargliela pagare. Ma lui, ancorché ferito, riesce a fuggire e sulla strada verso l'aeroporto gliene capiteranno di tutti i colori. L'abile costruzione a mosaico - destinata a sciogliersi nel sanguinoso showdown finale - permette a Incerti di intrecciare ai casi di Ali quelli di una strana coppia di balordi specializzati nel derubare i clandestini albanesi e di due fratelli bancari impegnati a odiare il loro principale nell'ufficio postale prossimo allo smantellamento. Si spara molto nel film, e si filosofeggia a raffica, proprio come facevano Samuel L. Jackson e John Travolta nel memorabile episodio di Pulp Fiction che Incerti reinventa all'italiana, divertendosi a pedinare quei due ban-

diticoli «moralisti» capaci di fare le peggiori cose tra una chiacchiera al cellulare e una sgridata ai figli. Nell'insieme Prima del tramonto (esce targato Cecchi Gori) fa simpatia: gli interpreti (da Saïd Taghmaoui a Ninni Bruschetta, da Antonella Attili a Vincenzo Pe-luso) sono ben scelti e la confezione risulta molto accurata, anche se un sospetto di artificialità affiora qua e là, come se il modello americano fosse l'unico modo per osservare «senza pietismi» la scombinata Italia multietnica di domani. Il tema torna, a suo modo, anche in uno dei due capitoli di bilico tra grottesco e iperrealismo, anche se le assolate spiagge pugliesi prese come sfondo portano la triplice vicenda su un terreno squisitamente nostrano. Fatto di immigrazione clandestina dall'Albania e dal Nord Africa, di piccola e media criminalità organizzata, di illegalità diffusa. Cronaca di una giornata cruciale, il film racconta lo sbattersi disperato del cameriere marocchino Ali che alla figlia del boss locale, sua promessa sposa, preferisce la fulgida araba Assia. Sgarbo imperdonabile il giorno delle nozze, e infatti arrivano due killer incaricati di fargliela pagare. Ma lui, ancorché ferito, riesce a fuggire e sulla strada verso l'aeroporto gliene capiteranno di tutti i colori. L'abile costruzione a mosaico - destinata a sciogliersi nel sanguinoso showdown finale - permette a Incerti di intrecciare ai casi di Ali quelli di una strana coppia di balordi specializzati nel derubare i clandestini albanesi e di due fratelli bancari impegnati a odiare il loro principale nell'ufficio postale prossimo allo smantellamento. Si spara molto nel film, e si filosofeggia a raffica, proprio come facevano Samuel L. Jackson e John Travolta nel memorabile episodio di Pulp Fiction che Incerti reinventa all'italiana, divertendosi a pedinare quei due ban-



Qui accanto una scena di «Due come noi non dei migliori» di Stefano Grossi. A sinistra, un'immagine di «Prima del tramonto» di Stefano Incerti uno dei film italiani in concorso al Festival di Locarno

TV D'AUTORE

Zonca, rabbia e violenza di un «Piccolo ladro»

DALL'INVIATO

LOCARNO Non rilascia interviste il 43enne Erick Zonca, parla solo alla conferenza stampa. Ma forse non è arroganza. Semplicemente non ne può più di Le petit voleur, piccolo film per la tv (63 minuti) prodotto da Arte nell'ambito della serie «Gauche/Droite», ovvero sinistra/destra. Rivelazione di Cannes '98 con l'ottimo La vita sognata degli angeli, Zonca è diventato in poco più di un anno il regista più corteggiato di Francia. Certo l'uomo ha talento: per come gira, senza fronzoli, stando sui visi e sui

corpi dei personaggi, in una sorta di pedinamento psicologico che ne restituisce le pulsioni «basiche». Non sorprende che anche Le petit voleur abbia già ricevuta una congrua dose di premi: è solo per questo il festival ha dovuto piazzarlo fuori concorso in Piazza Grande, dove giovedì sera s'è aggiudicato la sua bella porzione di applausi. Il piccolo ladro del titolo è un ventenne di Orléans: rabbioso e incattivito, si fa licenziare dal fornaio presso cui lavora, depreda la fidanzatina dello stipendio e fugge a Marsiglia per entrare a far parte di una banda di ladroncelli capi-

tanata da un feroce boxeur. Zonca filma la «carrier» del giovanotto nel mondo dell'illegalità con il suo solito stile che sembra rubato alla vita. Prima topo d'appartamento, poi tirapiedi e protettore di una puttana, infine autista del boss, S. arriva a crederci un «duro», ma basterà un innocente sgarbo per farlo passare tra i fenteti da sistemare: un coltello gli squarcia la gola (scena da chiudere gli occhi), sopravvive, e tornato al suo lavoro da panettiere forse cambierà, trovando nella politica un antidoto alla furia che lo divora. Nei panni del ragazzo, Nicolas Duvauclhelle fa paura per l'aderenza fisica e psicologica al personaggio. Tenero e carogna, pavido e sbruffone, S. incarna lo sordimento psicologico e il disagio portuario che avvelenano la Francia odierna, e non solo quella. Sarebbe bello che l'intera serie fosse acquistata dalla Rai, ma poi a che ora la manderebbero in onda? MI. AN.

Advertisement for 'CINEMANOVANTA' festival. Includes a large graphic of a woman's face and text listing various film titles, dates, and locations. Key text includes 'CINEMANOVANTA alla Gabaiena', 'Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura-Spettacolo', and 'Programma della rassegna Cinemanovanta alla Gabaiena Comedie e commici italiani degli anni novanta 29 luglio - 15 agosto 1999'.



L'Unità

LO SPORT

21

Sabato 7 agosto 1999

PALLANUOTO

L'11 controanalisi per i non negativi della «final four»

■ **Avrà una soluzione l'11 agosto, con le controanalisi a Colonia, il giallo legato alla coda velenosa del campionato di pallanuoto. Per i controlli antidoping a sorpresa voluti dalla commissione del Coni (sette giocatori per ogni squadra) che già sollevarono notevoli polemiche nel corso della semifinale della final four fra Ina Assitalia Roma e Florentia. Nei giorni scorsi il coordinamento antidoping del Coni ha comunicato che tre di questi controlli sono risultati «non negativi». Soltanto dopo le controanalisi si potrà parlare di vera e propria positività.**

ATLETICA

Morandi candidato ad alfiere della Maratona di New York

BOLOGNA Potrebbe essere Gianni Morandi a rappresentare l'Italia alla Maratona di New York, in programma il 7 novembre. Gli organizzatori del tradizionale appuntamento sportivo hanno infatti chiesto all'associazione «Celeste Group» di Bologna di indicare fra i partecipanti una sorta di alfiere, e il cantante emiliano ha dato immediata disponibilità.

Compito di questo rappresentante speciale sarà, in particolare, quello di salire sul podio della International Friendship Run (corsa dell'a-

micizia internazionale) la mattina precedente la maratona, per un breve messaggio di saluto; poi, di portare la bandiera tricolore lungo i cinque chilometri del percorso, dal palazzo dell'Onu a Central Park.

Se sarà Morandi l'alfiere dell'Italia, avrà ancora più visibilità internazionale il logo di «Bologna 2000, città europea della cultura», riprodotto sulle tute di quanti correranno con i colori dell'associazione europea «Celeste Group»: 306, compreso il cantante, che è fra i soci fondatori e che



l'anno scorso ha coperto il percorso della celebrata maratona in tre ore e 52 minuti.

Gli iscritti alla maratona di New York sono 30.000, dei quali 5.000 americani e gli al-

tri provenienti da 190 Paesi. In tutto gli italiani saranno quest'anno circa 2.000: quello della «Celeste Group» è il gruppo sportivo più numeroso.

INCHIESTA DOPING

Raffica di interrogatori a Torino Il giudice Guariniello non va in ferie

■ Il medico del Bologna, Gianni Nanni, e quello del Cagliari, Marco Scorcù, sono stati ascoltati ieri, a Torino, dal procuratore aggiunto Raffaele Guariniello nell'ambito dell'inchiesta sulla diffusione del doping nel mondo del calcio e sull'uso improprio di medicinali. Al centro dei colloqui ci sono stati i metodi usati in ambedue le società nella somministrazione dei farmaci «soggetti a restrizione» e il tipo di segnalazioni, la cosiddetta «notifica preventiva», fatte alla Federcalcio e alla Federazione dei medici sportivi negli scorsi campionati di calcio. Secondo indiscrezioni, non confermate, i medici avrebbero fornito elementi discordanti con le dichiarazioni fatte giovedì scorso a Roma dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, allo stesso Guariniello che lo aveva ascoltato per circa un'ora e mezza.

A un anno dall'apertura dell'inchiesta, con la convocazione a Torino dell'allora allenatore della Roma, Zdenek Zeman, il procuratore aggiunto Guariniello starebbe cercando di stringere i tempi per arrivare all'emissione dei primi rinvii al giudizio «eccellenti». Per questo oggi il magistrato torinese sarà nel suo ufficio al terzo piano della Procura per interrogare altre persone.

Un nuovo intervento per Schumacher

Forse in pista a Monza

Sarà modificato il fissatore applicato alla tibia per cercare di migliorare la calcificazione ossea

ROMA Niente prove a Fiorano, niente test con la Ferrari. Schumacher non scenderà in pista oggi, come previsto praticamente da tutti, dovrà attendere ancora. Ma il giallo sul suo rientro continua. Ieri, infatti, al termine del consulto medico al quale il pilota si è sottoposto, è stato deciso un nuovo intervento. Per modificare la placca che gli è stata applicata e migliorare, di conseguenza, la calcificazione ossea. Più di un interrogativo c'è quindi sul suo rientro anche per il 12 settembre prossimo, al Gran premio d'Italia, a Monza, ma la Ferrari dice di ritenere ancora possibile l'appuntamento.

Grande attesa c'era ieri per la visita medica alla quale Michael doveva sottoporsi. Era una tappa obbligatoria della sua convalescenza, ma l'attenzione è cresciuta con la doppia vittoria di Irvine, con le polemiche sulla sua presunta emarginazione, con le pressioni alle quali lo stesso pilota tedesco è stato sottoposto nei giorni scorsi. Si parlava dunque di questo importante esame, durante il quale gli ortopedici di una clinica di Ginevra avrebbero dovuto stabilire non solo il livello di miglioramento, ma anche l'eventuale possibilità che il tedesco potesse scendere in pista, anche se solo per una prova. La visita, come era ampiamente prevedibile, ha dato esito negativo: troppo poco tempo è passato dal giorno dell'incidente di Silver-

stone (11 luglio) le condizioni fisiche di Michael migliorano, ma lentamente.

Per questo motivo, per accelerare la guarigione, è stato deciso un nuovo intervento nel quale verrà modificato il «fissatore» applicato sulla «porzione distale della tibia». Non è stata stabilita la data dell'operazione, di certo c'è soltanto che il giorno seguente (come scritto dal comunicato della Ferrari) ricomincerà la fisioterapia.

Le facce tese del «clan» Ferrari in trasferta a Ginevra (Schumi, la moglie Corinna, il manager Willy Weber, il direttore sportivo di Maranello, Jean Todt) all'uscita dell'ospedale De la Tour, dopo tre ore di controlli, nonostante le tendine nere dell'auto, erano ben più eloquenti di un qualsiasi bollettino medico. Anche Schumi è un uomo. E anche lui, sebbene il decoro vada bene, dovrà attendere ancora prima di tornare a correre.

E se le facce non bastassero a dare l'idea di quella che è la situazione, ci ha pensato la Ferrari, da Maranello, a spegnere le speranze di chi credeva che la tappa di ieri fosse soltanto una delle tante che in questi giorni hanno alimentato il mistero del ritorno di Schumi. «Sono escluse delle prove nei prossimi giorni», ha detto in serata la scuderia del Drake. «Il decoro clinico fino a questo momento è stato molto positivo - è scritto in una nota della Ferrari - ma è troppo

presto per poter pensare di poter provare una formula 1 nella prossima settimana». Così, più o meno alla stessa ora in cui Irvine girava sulla pista di casa, sul bagnato, per testare le gomme Bridgestone, Schumacher si infilava nella sua auto e lasciava il rifugio dorato di Vufflens Le Chateau, sul lago di Ginevra per andare a cercare di capire quale sarà il futuro della sua gamba: e più in generale il suo. A mitigare la delusione con un'iniezione di ottimismo ci ha pensato però la Ferrari: «Michael - ha concluso la nota di Maranello - potrebbe essere in pista a Monza».

Ma non tutti sono così ottimisti. Secondo il medico della Nazionale di calcio, Andrea Ferretti, l'unica cosa certa è che la frattura di Schumi non può essere guarita completamente in tempi così brevi. «Per quel tipo di frattura - ha spiegato - ci vogliono almeno tre mesi affinché l'osso si saldi completamente anche se il chiodo che è stato inserito può garantire una stabilità sufficiente». Ferretti ha poi detto che l'intervento a cui è stato sottoposto il pilota è «un'operazione che dà ottime garanzie di ripresa, essendo un intervento che permette tempi di recupero rapidi». Quando potrà tornare a correre, Michael? Ferretti non si è bilanciato. «Per un pilota è diverso che per un calciatore, è tutto un problema di valutazione dei rischi».



ARBITRI

Gonella fa il pompiere, ma la riforma «brucia»

SPORTILIA (Forlì) «Nessuna ribellione. Soltanto la legittima necessità da parte di qualcuno di sistemare personali questioni lavorative prima dell'inizio dell'attività agonistica». Cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche innescate dalle dimissioni di Robert Anthony Boggi il presidente degli arbitri italiani Sergio Gonella. Ma non può evitare di riconoscere che la «rivoluzione» annunciata a Sportilia qualche problema di rodaggio lo comporterà. A Sportilia, assicurano federcalcio e Aia, «prosegue secondo i programmi prestabiliti il raduno di preparazione degli arbitri

della Can ai quali si sono aggiunti gli arbitri di serie C». Mentre Sergio Gonella e i due designatori Paolo Bergamo e Pierluigi Pairetto «hanno ricevuto, nel corso delle riunioni tecniche, la più ampia assicurazione da parte del gruppo arbitrale sulla loro adesione al maggior impegno richiesto dal progetto approvato». Mentre le smentite del presidente Ala non fuggono dal tutto i dubbi sulla effettiva adesione di tutti i direttori di gara, qualche consenso al progetto arriva da un arbitro del passato (seppure recentissimo), Piero Ceccarini. «In linea di principio - spiega il direttore

di gara che ha lasciato solo da qualche mese l'attività ed è amico del neodesignatore Bergamoso d'accordo sul fatto che è l'impegno temporale a determinare la qualità del rendimento e la riduzione degli errori». «Quando poi a potere aderire al piano - ammette Ceccarini - è un altro discorso. Io sono un promotore finanziario, non posso essere sostituito. Ma se fossi ancora in attività ed avessi ancora molti anni di arbitraggio davanti non ci penserei troppo su: per me è sempre stata una cosa importantissima. Sono però scelte difficili e personali. Poi, dipende anche dal ruolo

che uno ha nell'attività lavorativa: dieci anni fa ad esempio ero un impiegato, normale per me pensare di puntare tutto sull'arbitraggio».

Intanto a Sportilia sul piano tecnico, dopo la effettuazione dei test di Cooper, ieri è stata la volta del test per la valutazione della forza esplosiva (test di Bosco). Nel corso della mattinata gli arbitri hanno inoltre ricevuto la prevista visita del segretario della FIGC Guglielmo Petrosino, del capo della Procura Carlo Porceddu, del procuratore arbitrale Marcello Cardona e del vice dell'ufficio indagini Biagio Martino.

CALCIO

La stampa inglese: «Carriera finita per Casiraghi»

■ **Carriera finita per Pierluigi Casiraghi? Pare di sì, secondo i tabloid inglesi che danno pochissime chance di recupero al calciatore italiano del Chelsea, da 9 mesi fermo per un grave infortunio al ginocchio. «Non ho idea - avrebbe detto il trentenne Casiraghi agli amici più stretti - se riuscirò a scendere di nuovo in campo per una partita. Vorrei tanto tornare a giocare, non importa se nella terza divisione inglese, nella serie C italiana o a livello amatoriale...». L'attaccante ex nazionale azzurro subì un terribile colpo al ginocchio destro lo scorso novembre, durante una partita tra il Chelsea e il West Ham. I sette interventi chirurgici che ha affrontato non sono serviti finora a far tornare in forma lo sfortunato Casiraghi che il prossimo autunno si sottoporrà a un'ulteriore operazione.**

Scende in campo la nazionale dei disoccupati

A Milano Marittima decine di ex azzurri si allenano alla ricerca di un contratto

DALL'INVIATO WALTER GUAGNELI

CERVIA Una nazionale molto particolare s'allenava da due settimane a Cervia in riva all'Adriatico. Una squadra composta da calciatori che fino a 4-5 anni fa vestivano la maglia azzurra mentre ora sono disoccupati. Fanno parte del plotone dei professionisti senza contratto (una quarantina) in ritiro autopagato in Romagna agli ordini di Giancarlo Magrini, vera istituzione del settore. L'osservatore del Parma nonché responsabile dell'Under 14 azzurra con Ottavio Bianchi, da una decina d'anni ha deciso di dedicare i mesi di agosto e settembre alla preparazione dei calciatori senza squadra. L'iniziativa (parallela ad altre: in Italia d'estate sono diverse centinaia senza contratto) oltre che simpatica è lodevole perché a fine ritiro e dopo decine di amichevoli quasi tutti i disoccupati si sistema-

no distribuendosi fra la serie A e il Campionato Nazionale Dilettanti che nonostante il nome offre stipendi anche da 50-60 milioni. Il gruppo degli ex nazionali di Magrini è guidato da Gianluca Sordo, ex Milan e Torino con all'attivo 23 presenze nelle varie selezioni azzurre. A 30 anni non si rassegna a restare fuori dal grande giro. Aspetta una chiamata dalla massima serie. Pure Angelo Carbone (31anni) centrocampista è di scuola rossonera e con molti gettoni di presenza in serie A (anche a Bari) aspetta una chiamata sudando e sbuffando sui duri tracciati fra pineta e spiaggia disegnati da Magrini. Nel suo album dei ricordi ci sono presenze azzurre che vanno dalla Under 16 alla Under 21.

Nell'Under di Maldini hanno giocato anche il difensore Roberto Bucchioni, ex Bologna e Modena e il portiere Stefano Visi (28 anni) che nell'ultima stagione era in Inghil-

terra nello Sheffield Wednesday, dopo aver militato nel Pescara, nel Padova e prima ancora nella Sambenedettese. Al suo attivo 7 presenze in azzurro come vice Toldo nell'Under 21. Di ritorno da una lunga e fortunata esperienza all'estero anche Enrico Annoni: a 33 anni non se la sente di appendere le scarpe al chiodo dopo aver guidato la difesa del Celtic di Glasgow e dopo una lunga frequentazione della A italiana (Torino, Roma). Annoni ha vestito 3 volte l'azzurro.

Ricordi di Under 21 anche per Giuseppe Gatta (32 anni) portiere dalle buone frequentazioni in serie A e B (Lecce, Pescara, Monza). La maggioranza dei 40 disoccupati di Magrini ha militato nel Milan: Giandomenico Costi difensore trentatreenne ha fatto proprio una comparsata in rossonero per poi girare l'Italia da Venezia a Lucca. Al suo attivo diverse presenze nelle varie Under azzurre. Stesso discorso

per Carmine Mancuso (33anni, difensore) per il quale veniva pronosticata una grande carriera. Per tutta una serie di vicissitudini, dopo il debutto nella nazionale di serie C e 4 presenze nel Milan, la sua stella s'è andata pian piano spegnendo. La carriera professionistica è andata comunque avanti in modo dignitoso fra Messina e Monza. Anche Enzo Gambaro (33 anni) e qualche presenza in azzurro) ha giocato nel Milan ma anche nella Sampdoria nel Parma con l'aggiunta di una puntata all'estero. Trascorsi azzurri, soprattutto a livello giovanile, anche per Gianpaolo Saurini (31 anni) attaccante di buon livello, ex Lazio, Brescia e Atalanta e Patrizio Billio (25 anni) trequartista ex Milan, Ravenna, Monza, reduce da un'esperienza all'estero, al Christal Palace. La lista degli ex nazionali si chiude con due stranieri: Luca Guana, terzino sinistro con trascorsi nel River Plate e comparsate della rappresen-

tativa argentina e Hami Rundani trequartista con alcuni gettoni di presenza, si dice, nella selezione uruguayana. Corrono sulla spiaggia di Milano Marittima buffando come mantici per le torture di Magrini. Ma il miraggio di un contratto in Italia deve val bene tanto sacrificio. La formazione degli ex nazionali in ritiro a Cervia sarebbe questa: Visi (Gatta); Bucchioni, Annoni, Costi; Mancuso, Carbone, Sordo, Rundani, Gambaro; Billio, Saurini. Un 3-5-2 per una squadra di buon livello che Magrini mette in mostra in giro per l'Italia in una lunga serie di amichevoli. Oggi gioca a Reggio Emilia contro la formazione granata, domani nelle Marche contro il Cesena. E via giocando. L'obiettivo è quello di liberare le stanze dell'hotel Olimpico di Milano Marittima (a 100 metri dalla villa di Arrigo Sacchi, disoccupato eccellente) entro ottobre. Vorrebbe dire ingaggio per tutti.

TROFEO BIRRA MORETTI

Niente «shoot out» e corner corto La Fifa ha detto no

■ **«No» della Fifa alle innovazioni di gioco nel «Trofeo birra Moretti», programma stasera allo stadio «Friuli» di Udine. Inter, Udinese e Parma non potranno sperimentare gli «shoot out», calci di rigore con slalom, la rimessa laterale con i piedi, il corner corto e il fuorigioco in area di rigore. In caso di parità saranno tirati cinque calci di rigore normali per determinare la squadra vincente. Per le innovazioni, alcune delle quali già sperimentate in precedenti edizioni del trofeo, bisognerà aspettare il prossimo anno. Al termine della manifestazione saranno assegnati due premi: uno - il «Birra Moretti» - andrà al giocatore che «meglio ha interpretato, nella scorsa stagione, lo spirito di genuinità, tradizione, sincerità e amicizia» e sarà consegnato al centrocampista dell'Udinese Giuliano Giannichedda; un altro sarà attribuito al migliore giocatore del trofeo.**



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 7 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 180
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE
800 96 00 96

ALBACOM
Il business è un gioco

Industria, produzione in calo

Bersani: la ripresa è ancora lenta. Ma il confronto giugno-maggio '99 è positivo: +1,1%
Intervista a Bassanini: nessuna caccia al pensionato, le grandi riforme si fanno con le parti sociali



◆ **Vaciago: «Dati da leggere con attenzione in realtà indicano che un miglioramento c'è»**

A PAGINA 3

ROMA Nuovi segnali di difficoltà nella ripresa italiana: i dati Istat sulla produzione industriale rivelano che a giugno la produzione è scesa dell'1,6% rispetto allo stesso mese del '98 e lo stesso calo viene rilevato nel confronto tra i primi semestri '99 e '98. L'indice della produzione destagionalizzata ha però fatto registrare a giugno un aumento congiunturale dell'1,1% rispetto a maggio '99. Ma un altro dato negativo viene dai numeri relativi alla cassa integrazione ordinaria: giugno è stato un mese record con un aumento del 63,24% rispetto al giugno '98. Il ministro dell'Industria Bersani: la ripresa c'è, ma è ancora lenta, «leggermente inferiore rispetto alle previsioni e comunque non ancora sufficiente a modificare un quadro complessivo caratterizzato da livelli di attività economica inferiori rispetto al '98». Intervista a Bassanini: le riforme si fanno con le parti sociali, non scatterà nessuna caccia al pensionato

A PAGINA 3

IL CASO Gli 007 anti-evasione fra tintorie e vivai



A PAGINA 13

Facoltà «blindate»: gli studenti bocciano il ministro

Si ritorna al pre-'68? Neanche per sogno: gli studenti non ci stanno e bocciano il ministro Zecchino che ridisegna l'accesso all'Università. Per il ministro, chi fa studi umanistici potrà accedere liberamente alle facoltà umanistiche, idem per le scientifiche: altrimenti servirà un esame. Ma i rappresentanti delle associazioni studentesche dicono no.

A PAGINA 7

IL DIBATTITO

STUDI LIBERI, SOLO DEMAGOGIA

LUCIANO CANFORA

MA È DAVVERO COSÌ IMPORTANTE?

LUCA CANALI

«C'è qualcosa di peggio del non fare una rivoluzione o (a piacer vostro) del farla: ed è il farla a metà», scrisse una volta Leonardo Sciascia. Esoggiunse: «Da una rivoluzione fatta a metà discendono tante delle cose italiane in cui penosamente oggi annaspiano». La improvvisata e inaspettata «liberalizzazione degli accessi» alle facoltà universitarie italiane, instaurata giusto trent'anni fa, è un classico esempio di quell'italico malanno. Fu demagogia. Andò ben oltre le istanze, anche caotiche, che in quegli anni si agitavano. E precipitò cingolante nel caos l'Università italiana. A chi chiedeva, giustamente, che l'accesso agli studi universitari, via d'entrata nel ceto dirigente del paese, non fosse riservato ai predestinati per censo. Una selezione di classe regolava di fatto, salvo eccezioni individuali, l'opzione scolastica, quel demagogico provvedimento finse di dare tutto subito. Senza nemmeno por mano ad una riforma della scuola che preparasse seriamente l'attuazione di un tale provvedimento. (Sempre ammesso che un provvedimento così semplicistico avesse una ragione d'essere). Costruiva il terzo piano senza aver fatto i primi due. Ci si può interrogare, in sede storiografica, se quel provvedimento infausto mirasse davvero a creare il caos onde dimostrare l'impraticabilità del nuovo

SEGUE A PAGINA 7

Dal '65 all'81 ho insegnato lingua e letteratura latina nella Facoltà di lingue dell'Università di Pisa, nata come un dipartimento di Scienze economiche. Frequentavano le mie lezioni centinaia di studenti per lo più provenienti dagli Istituti tecnici commerciali dell'intera provincia. Era un disastro: naturalmente non sapevano una parola di latino; ma il latino era obbligatorio. Poi gli anni caldi del '68, e conquista, da parte degli studenti, della liberalizzazione degli accessi alle facoltà e dei piani di studio. Lettere si aprì anche per chi non veniva dal Classico e nella mia facoltà il latino non era più obbligatorio. Le centinaia che frequentavano il mio corso divennero poche unità: due o tre studenti, qualche volta nessuno. Ciò mi depresse molto: ma era giusto così, la razionalizzazione richiede sempre necessarie crudeltà. Naturalmente la liberalizzazione dei piani di studio ha provocato anche delle mostruosità: capita non molto di rado che studenti frettolosamente stabiliscano il «piano» non in rapporto alle loro inclinazioni «culturali», ma a quelle dell'opportunità personale. Ora il ministro Zecchino propone di limitare la libertà di scelta della Facoltà da parte degli studenti provenienti da «qualsiasi» curriculum di scuola media, stabilendo che chiunque «deragli» dal

SEGUE A PAGINA 7

Di Pietro frena l'Asinello: bene la par condicio Berlusconi: riforme più lontane. Angius: il centrosinistra le faccia da solo

L'INTERVISTA
Omar Calabrese: «L'Ulivo c'è la vecchia sinistra no»
«È vero, questo governo non sa comunicare, ma il difetto sta nel manico. Manca una comune politica a questa coalizione». Omar Calabrese, seniatore, assessore a Siena, ulivista doc, interviene nel dibattito aperto dall'«Unità» sulla sinistra e la comunicazione. E il suo giudizio è duro: se non si affrettano a ricostruire una carta dell'alleanza che deve governare il paese, questo governo non riuscirà a trasmettere nulla di positivo.

A PAGINA 6

ROMA Dopo la frattura tra Democratici e centrosinistra sulla legge anti-spot, ieri Di Pietro ha frenato i prodiani. Il leader dell'Asinello, Piscitello, aveva fatto intravedere una battaglia parlamentare contro il provvedimento definito «proibizionista e antitelevisionario». Nel pomeriggio, però, l'ex pm dagli Usa tuona: altro che bavaglio per l'opposizione, è indispensabile. Insomma, se in mattinata sembrava ci fosse un atteggiamento «morbido» dei Democratici, tanto che il forzista Biondi lo definisce «segnale di buon senso», in serata giunge il dietrofront e Piscitello ammorbidisce molto i toni. Anche se in nottata Di Pietro riafferma: siamo tutti d'accordo. Berlusconi: «Con questa sinistra difficile il dialogo sulle riforme». Il capo dei senatori Ds, Angius: il centrosinistra le faccia da solo.

LAMPUGNANI LOMBARDO ROMANO ALLE PAGINE 4 e 5



PRIMO PIANO Montenegro, la polizia fermerà l'esodo dei Rom

A PAGINA 10



Leader degli immigrati boss della prostituzione

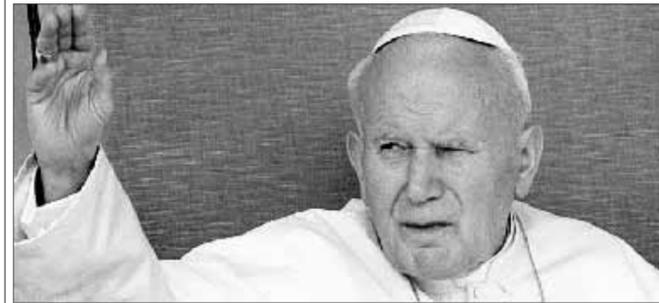
A PAGINA 9

Millennium bug, la sanità a rischio Un consulente del governo: le Asl non stanno facendo nulla

ROMA L'Italia rischia di trovarsi con gli ospedali in tilt, con le macchine elettromedicali impazzite a causa di Millennium bug. È questo l'allarme che lancia il «Comitato Anno 2000», proprio mentre Massimo D'Alema e Franco Bassanini ipotizzano di fare del 31 dicembre '99 un giorno di festa nazionale straordinaria per scavalcare il problema del cambio di data che con lo '00 rischia di far saltare i computer di tutto il mondo. Insomma, in Italia il problema più grosso è nella Sanità, un settore in cui non si può certo far festa. Secondo il comitato istituito proprio dalla presidenza del Consiglio per affrontare i problemi di Millennium bug, le Asl del nostro paese sono impreparate: sono molto poche, soprattutto al Sud, quelle che hanno cominciato ad affrontare il problema.

A PAGINA 8

IL CASO Il Papa: medicina ingiusta per i poveri



A PAGINA 8

Quattro morti sul lavoro Continua senza fine la strage nei cantieri italiani

ROMA Quattro i morti sul lavoro, ieri, nei cantieri italiani, nella vigilia di uno dei grandi esodi per le vacanze. Una strage continua, che produce oltre 1200 morti l'anno. Il primo incidente a Vinovo, vicino a Torino. Un operaio di 27 anni è morto sul colpo cadendo in una macchina per comprimere il truciolo alla quale stava lavorando. A Teramo un operaio di 54 è precipitato da un'impalcatura alta 8 metri mentre stava lavorando ad un ponte. Gli ultimi due incidenti sono accaduti in Puglia: il primo a Foggia, dove è deceduto un operaio di 62 anni che stava ristrutturando il tetto di una palazzina, mentre a Vieste, un giovane di 26 anni è stato investito e travolto da una ruspa che egli stesso stava guidando all'interno di un cantiere.

A PAGINA 15

L'ARTICOLO L'ILLEGALITÀ MINACCIA MESSINA

ALFIERO GRANDI NICOLA BOZZO

L'aggressione e il fermento di Matteo Cucinotta, dirigente sindacale e del Ds della centrale Enel di San Filippo a Mela, vicino a Messina, non può e non deve essere sottovalutata. L'aggressione è avvenuta mentre Cucinotta, con altri lavoratori, stava manifestando una critica sindacale alla scelta dell'Enel di mettere questa centrale nell'elenco di quelle da ven-



dere. Ma non è questa, a quanto pare, la ragione dell'aggressione, quanto l'iniziativa che da tempo i lavoratori di questa centrale hanno preso per far luce nel sistema degli appalti e delle condizioni di lavoro esistenti nelle aziende coinvolte. È stato un merito dei lavoratori della centrale avere ottenuto in passato importanti

SEGUE A PAGINA 18





Le «Due Dame» si riuniscono

Per la prima volta insieme a Venezia due tele di Carpaccio

VENEZIA «Le due dame veneziane» (nella foto accanto) di Vittore Carpaccio è uno dei dipinti più celebri delle collezioni museali veneziane. La tavola, realizzata tra il 1490 e il 1495, fa parte della raccolta che Teodoro Correr lasciò alla città di Venezia nel 1830. «La caccia in laguna» è un'altra opera di Carpaccio che fa parte della collezione del Getty Museum di Malibu. Dopo anni di studio, i ricercatori hanno dimostrato che «Le Dame» e «La caccia» sono in realtà una unica opera che probabilmente costituiva la portella destra di un complesso più ampio. Dal 9 agosto sarà possibile vedere entrambe

le opere in anteprima al Museo Correr e successivamente - dal 5 settembre al 9 gennaio 2000 - a Palazzo Grassi, nell'ambito della grande mostra dedicata al «Rinascimento a Venezia e la pittura del nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano».

L'enigmaticità delle «Dame» ha suscitato ampio dibattito: alcuni critici crederono di ravvisarvi due cortigiane, e con questo titolo l'opera divenne assai nota, anche se alcuni elementi della composizione lasciavano spazio a numerosi dubbi. Non sono note le vicissitudini attraverso le quali l'opera venne smembrata o perduta o per-

duta, la portella segata in due parti e passata per mani diverse fino a raggiungere le collezioni in cui le ritroviamo in tempi recenti. La scoperta costituisce un'importantissimo risultato della ricerca storico-artistica e una grande novità per tutti gli appassionati. Anche l'altro lavoro, riapparso in Italia nel 1944, suscita l'interesse degli studiosi che un po' di tempo fa cominciarono a metterlo in corrispondenza con il dipinto ospitato nel Museo Correr.

A conclusione della mostra veneziana, «Le due dame» verrà esposto al Getty Museum di Malibu.

A DEAUVILLE, AVEVA 101 ANNI

Muore Germaine Massenet «protettrice degli scrittori»

PARIGI È morta a Deauville, nel centro della Francia, Germaine Massenet, passata alla storia della letteratura francese come la «protettrice degli scrittori». Aveva 101 anni e negli ambienti culturali era conosciuta come Manha Garreau-Domblase. Nata a Calais l'11 giugno 1898, a soli 18 anni fondò una rivista letteraria, «Muse», che pubblicò autori come Henri de Regnier, Leconte de Lisle e Francis Jammes. Dopo la prima guerra mondiale, incontrò il poeta indiano Rabindranath Tagore, premio Nobel per la letteratura, di cui tradusse alcune raccolte diversi. Nel '36 debuttò nella narrativa con il

romanzo surrealistico «Sati». Sposata con il diplomatico Maurice Garreau-Domblase, collaboratore del generale Charles De Gaulle, Germaine Massenet ebbe una parte attiva nella Resistenza francese antinazista e accolse nella sua casa di New York molti scrittori francesi in esilio: si legò a André Breton e Jules Romains. Trasferitasi in Messico, pubblicò il suo secondo romanzo, «Masque». In corrispondenza con numerosi scrittori francesi ed anglosassoni, negli anni Cinquanta intrattene una collaborazione con lo scrittore statunitense Ray Bradbury, di cui adattò per il teatro «Fahrenheit 451».

Tra la comunità e la legge, il diritto a essere infelici

Un nuovo libro sull'antico dilemma: il bene di ognuno porta al bene di tutti?

AUGUSTO BARBERA

Alla fine degli anni 60, quando Herbert Marcuse ispirava la rivolta giovanile, la filosofia, la politica e il diritto lo ha ricordato con un bell'articolo Giancarlo Bosetti su questo giornale il 25 luglio scorso - si occupavano di «felicità», della dialettica fra «eros» e «logos», di desiderio e ragione, dell'uomo che cercava di oltrepassare la dimensione dell'essere verso il «poter essere». Tali temi di riflessione eudemonologica non sono più al centro del dibattito politico ma continuano ad essere alla base di vivaci e agguerrite scuole nei paesi di tradizione anglosassone, negli Usa soprattutto, quella «communitarian», quella «neogiusnaturalistica», quelle legate ai movimenti femministi, quelle genericamente definite «perfezioniste».

La ricca e rigorosa riflessione contenuta nel volume di Gianfranco Zanetti («Amicizia, felicità, diritto», Carocci Editore 1999, Lire 25.000), sebbene critica nei confronti di tali tendenze, si misura con i temi da esse sollevati, respingendo la volgare e sbrigativa versione individualistica secondo cui «ciascuno deve occuparsi della propria felicità». Zanetti critica le posizioni eudemonologiche affrontandole sul

lato delle relazioni che esse inevitabilmente sono costrette ad operare fra l'intero (la comunità politica) e la parte (l'individuo). Il taglio è decisamente «liberal» ma è attento alla ricorrente problematica delle relazioni fra diritto, amicizia, carità, morale che hanno contrassegnato la filosofia classica.

Per l'etica «antica» - Aristotele è il punto di riferimento - la comunità rende possibile la felicità per il singolo ma contemporaneamente la felicità del singolo è il presupposto per la prosperità della città. Ancora nella Dichiarazione di indipendenza americana il «diritto al perseguimento della felicità» appare il fondamento di un costituzionalismo garantista ma volto a ricercare un rapporto armonico fra il singolo e la comunità.

Ma con Immanuel Kant si spezza tale armonia. Come dirà il filosofo di Königsberg, «nessuno può costringermi ad essere felice a suo modo ma ad ognuno è lecito ricercare la propria felicità».

Tale diritto tuttavia perde quel nesso stretto con la legge morale che è presente nella filosofia kantiana. Al «moralismo giuridico» Zanetti contrappone il «liberalismo giuridico» per il quale va tutelata sia la comoda integrazione che «la scomoda possibilità di una non integrazione». Le opzioni non sono «confutate» ma solorispettate.

Quattro le posizioni analizzate nel volume: quella «olistica», propria della polis di Platone ma perdurante nei vari fondamentalismi contemporanei, dell'individuo felice nella identificazione con il tutto; quella aristotelica del progressivo idem sentire fra individuo e comunità, che può tuttavia sollecitare comportamenti conformistici o di tirannia della maggioranza; quella hobbesiana, e contrattualistica, che affermando la precedenza logica dell'individuo rispetto alla comunità circoscrive ai rapporti esterni la coazione sugli individui, salvando la libertà interiore (proprio perché - sottolinea Carl Schmitt - «autoritas non veritas facit legem»); quella utilitaristica (da Bentham ad Arrow) che fonda il bene della società a partire dalle decisioni dei singoli individui.

In breve, ritorna il problema non risolto: è l'individuo un'astrazione (come nella antropologia marxiana pur sempre ancorata alla filosofia classica, da Aristotele ad Hegel) ovvero è la società



Donne di un villaggio Taung durante una cerimonia di iniziazione. Sotto un ritratto di Immanuel Kant

no i nodi e traspare qualche comprensibile esitazione dell'autore: va favorito il diritto della ragazza immigrata a gestire il proprio corpo e tutelare la propria integrità fisica, rifiutando la pratica della escissione o dell'infibulazione, così differenziandosi dal gruppo di provenienza, ovvero va favorito il diritto della stessa a sentirsi in felice armonia con il proprio gruppo di provenienza rifiutando i modelli emancipativi della società in cui è immigrata? Privilegiare la gioia della integrità fisica o la gioia della armonia con il proprio gruppo?

Per Zanetti l'opzione dovrebbe essere rimessa alla decisione individuale in conformità a una concezione della parte con il tutto che «liberi» la persona da opprimenti legami comunitari (p. 65) ma alla fine (p. 159) concede spazio alle leggi occidentali (con soluzioni sia pure diverse, secondo il modello francese o inglese) che proibiscono tale pratica (purché - aggiunge - siano «rispettati» i motivi addotti da chi ricorre a tali pratiche).

Ma questo è il punto: nella decisione che la ragazza (o la madre per lei) adotterà è la scelta individuale (i blacks, gli zingari, gli omosessuali, le comunità di immigrati, ecc.). Una «tolleranza» che si nutre dell'indifferenza? La domanda è lo stesso Zanetti a porla, ma supera il dubbio poiché «il valore dell'autonomia è un valore rischioso» che non può essere subordinato né a una semplificazione pacificante, che potrebbe essere distruttiva, né a equivoci compromessi che rappresenterebbero «una ingenuità e una mancanza di rispetto per la serietà delle alternative in questione».

E nei concreti confini fra gruppi etnici diversi, che si evidenzia-

torio che ha il 32% di disoccupazione. Per questo i Ds, a Messina e a Roma, hanno deciso di essere a fianco dei lavoratori nella lotta sacrosanta per portare trasparenza e legalità. Non si tratta solo dell'affettuosa solidarietà al nostro compagno ferito, ma di un'iniziativa politica a sostegno dei lavoratori esposti su un fronte delicato ed impegnativo per la legalità. Anche da questo esito dipenderà la possibilità di ottenere nuovi impegni di investimento a Messina.

È importante che in questa direzione il ministro Salvi abbia deciso di vederci chiaro e di inviare gli ispettori e i carabinieri del ministero per mettere sotto controllo la situazione. Affiancando così, su un altro piano, l'azione di indagine della magistratura che ha il compito di accertare le responsabilità nell'aggressione. Così il prefetto di Messina ha fatto bene a fissare per l'inizio di settembre la definizione del protocollo sulla legalità a cui dovrà sottostare l'Enel e chiunque altro in futuro gestirà la centrale. Reagire all'attacco, non abbassare la

guardia. Anzi rilanciare l'azione per ottenere pulizia e trasparenza, sostenendo con forza i lavoratori. Questi sono i compiti immediati. Sarebbe un grave errore non prendere molto seriamente la trama di interessi che ha portato a questa aggressione, tesa ad intimidire. Questa battaglia per la trasparenza è una precondizione anche per discutere in condizioni migliori con i lavoratori, della privatizzazione di questa (ed altre) centrali. Ci sono pareri diversi, non c'è dubbio. Basta leggere il documento della direzione Ds di Messina del 27 luglio che esprime un parere contrario alla privatizzazione di questa centrale. Mentre come è noto il governo e l'Enel hanno deciso diversamente. La discussione non può però restare ferma al punto di partenza. Occorre fare uscire la discussione dalla contrapposizione che si è creata sulla dismissione della centrale Enel di San Filippo al Mela. Tra i lavoratori c'è un forte malessere da recuperare. Un documento sindacale unitario del 19 luglio scorso, ad esempio, pone dei problemi reali da ri-

solvere. Di questi occorre discutere, con un percorso democratico reale. Occorre cercare risposte convincenti per i lavoratori da parte di Enel e governo, capaci di sciogliere nodi e preoccupazioni. Si tratta di due ordini di problemi. Uno riguarda le condizioni contrattuali, nella prospettiva del contratto unico per tutte le aziende pubbliche e private dell'energia, e l'occupazione. Si tratta della cosiddetta clausola sociale. Chi subentrerà in futuro nella proprietà dovrà tenere conto degli impegni presi in precedenza per quanto riguarda lavoro e occupazione.

L'altro nodo riguarda il futuro dell'impianto di San Filippo al Mela, cioè da un lato il ruolo della centrale elettrica, la continuazione dell'investimento ambientale e dall'altro il rapporto con il territorio. Ciò che fa diverso da altri un impianto moderno come questo è di garantire il futuro energetico della Sicilia (la centrale vale 1/3 della produzione nell'isola) e insieme di portare risultati positivi nel territorio. E del tutto aperta, ad esempio, la questo-

nesso un'astrazione, altro non essendo che il modo per indicare il numero complessivo delle persone che la compongono («Ordo sunt fratres?»).

Il «totum est prius parte» (il tutto viene prima della parte) ha prodotto nei secoli - è noto - esiti totalitari: la dissoluzione dei legami comunitari produce nei tempi presenti alienazione, anomia e perdita di senso. Come orientarsi e riempire il vuoto?

Zanetti ricorre alla «philia», come categoria ordinante, al pari della giustizia, ripercorsa con mano sicura, nei suoi tratti caratterizzanti.

dai filosofi greci fino alle elaborazioni della scuola «comunitaria» (non senza dimenticare, in pagine belle e colte, le opere letterarie, Sofocle in primo luogo). L'intero della «polis» è così formato da comunità minori, frutto della funzione ordinante della amicizia, a sua volta legate insieme dalla «politica», che altro non è che una particolare forma di amicizia, la «concordia» della tradizione classica. Su questo sfondo le ragioni di Creonte (la

coesione dello stato - la «homonia», l'amicizia politica - realizzata attraverso la legge uguale per tutti) possono convivere con la «philia» familiare di Antigone. Entrambe da rispettare secondo il messaggio di Sofocle. Ma a differenza di Rawls, anch'esso teso a coniugare giustizia e amicizia, Zanetti teorizza «i passi indietro» della comunità politica, delle sue leggi in particolare, necessari perché sia rispettata la coesione delle varie comunità (i blacks, gli zingari, gli omosessuali, le comunità di immigrati, ecc.).

Una «tolleranza» che si nutre dell'indifferenza? La domanda è lo stesso Zanetti a porla, ma supera il dubbio poiché «il valore dell'autonomia è un valore rischioso» che non può essere subordinato né a una semplificazione pacificante, che potrebbe essere distruttiva, né a equivoci compromessi che rappresenterebbero «una ingenuità e una mancanza di rispetto per la serietà delle alternative in questione».

E nei concreti confini fra gruppi etnici diversi, che si evidenzia-

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



◆ I dati dell'Istat parlano di un calo su base annua della produzione. Non mancano però i segnali positivi

◆ La cassa integrazione ordinaria in forte incremento. Diminuisce la straordinaria

Dopo la crisi, la risalita Industria in lento risveglio

In un anno giù dell'1,6%. Ma giugno è in crescita

ALESSANDRO GALIANI

ROMA È un dato a due facce quello di giugno sulla produzione industriale, sfornato ieri dall'Istat. Mese su mese, cioè considerando giugno '99 su maggio '99, è positivo e segna una produzione destagionalizzata (cioè a parità di giorni lavorativi) che cresce dell'1,1%. È dunque un dato che invita all'ottimismo e a dire, anche sulla scia dei consumi elettrici che registrano sempre a giugno '99 un buon incremento, che un segnale di ripresa, o di ripresa c'è.

Invece anno su anno, cioè confrontando giugno '99 col giugno '98, il dato cambia di segno e si registra un calo della produzione industriale dell'1,6%. La stessa cifra che abbiamo confrontando i primi sei mesi del '99 col primo semestre '98.

Dunque bisogna parlare di ripresa, o siamo in presenza di una produzione industriale ancora debole? L'Istat parla di «ripresa fiacca». Il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani dice invece che «la ripresa è in atto, anche se è più lenta di quello che si era previsto».

Da un punto di vista tecnico il confronto anno su anno, quello che poi porta a dire «ripresa fiacca», va indubbiamente preso con le molle. Il primo semestre del '98, infatti, è stato un periodo buono per l'industria italiana che da luglio in poi ha cominciato a zoppicare, soprattutto per gli effetti della crisi asiatica e di quella russa, che hanno tolto al nostro export un bel po' ordini e di margini di manovra.

Giugno '98, poi, è stato un mese super con un +4,7% della produzione industriale rispetto al giugno '97, e quindi difficilmente eguagliabile. Quel -1,6% del giugno di quest'anno dunque non è poi così terribile se inserito in questo quadro. Inoltre non c'è dubbio che da luglio in poi il confronto col '98 diventerà più facile, perché la produzione industriale del '99 dovrà fare i conti con un ciclo economico in declino.

Tutto ciò porta acqua al mulino

di chi, forte anche del +1,1% destagionalizzato, parla di «avvio di ripresa». E anche l'Istat non nega che questi ragionamenti hanno un loro peso. Tuttavia preferisce mantenersi prudente. E lo fa, non per puntigliosità, ma perché i dati destagionalizzati del primo semestre '99 restano troppo incerti ed altalenanti. Infatti gennaio '99 su dicembre '98, che però è stato un mese disastroso, segnano un +2,1% della produzione industriale. Febbraio su gennaio è invece un mese negativo, marzo su febbraio è positivo: +1,4%, aprile su marzo è negativo: -1,5% e così anche maggio su aprile: -0,4%. In

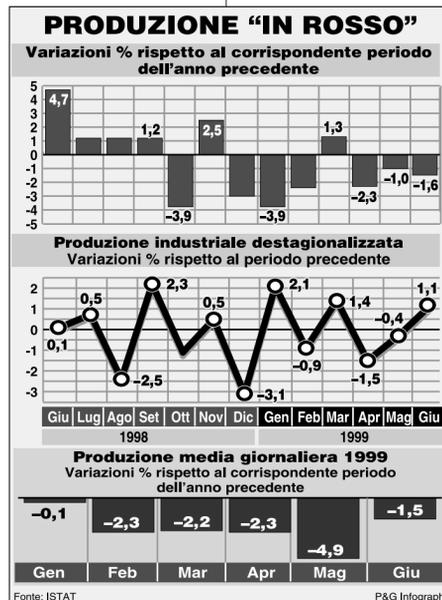
pratica, da gennaio a maggio è continuato su e giù e la produzione industriale resta sostanzialmente ferma. Poi c'è il dato destagionalizzato di giugno, che indica una ripresa, ma è ancora troppo poco, per l'Istat, per considerarlo il segno di un'inversione di tendenza.

Sempre ieri sono usciti i dati Istat sulla cassa integrazione a giugno nell'industria, che confermano il rallentamento della produzione. Rispetto a giugno del '98 la cassa integrazione è aumentata del 4,8% (quasi 13 milioni di ore in più). L'incremento (+54%) ha riguardato gli interventi ordinari, cioè quelli a cui si fa ricorso per crisi temporanee di mercato, mentre la cassa integrazione straordinaria, quella a cui si ricorre in caso di ristrutturazione industriale, è di-

minuita del 29%. Nei primi sei mesi del '99, rispetto allo stesso periodo del '98, la crescita della cassa integrazione è stata ancora più consistente: +16%, con un aumento del 62% della gestione ordinaria e un calo del 20,6% di quella straordinaria.

E torniamo ai dati sulla produzione industriale. Gli ordini delle imprese, che sono un segnale importante per capire cosa succederà in futuro, a maggio del '99 sono scesi del 2,3% rispetto al maggio '98. Ma considerando il dato destagionalizzato il dato si ribalta. A maggio del '99 infatti gli ordini sono cresciuti del 3,4% rispetto all'aprile '99, ma all'interno di un primo semestre '99 che anche in questo caso resta altalenante.

Il -1,6% della produzione indu-



L'INTERVISTA ■ GIACOMO VACIAGO, economista

«La ripresa è già cominciata»

ROMA «No, giugno non è un mese di produzione fiacca. La ripresa c'è. I dati Istat vanno letti bene. Qual è il dato destagionalizzato di giugno '99 su maggio '99? È quello che conta».

Rapida consultazione degli appunti: +1,1%. «Ecco, la produzione cresce dell'1,1%».

L'economista, Giacomo Vaciano interpreta così i dati dell'Istituto nazionale di statistica sulla produzione industriale.

Ma l'Istat e le agenzie di stampa parlano di un segnale di debolezza a giugno, di una produzione industriale in affanno. Come se lo spiega?

«Perché fanno riferimento al confronto anno su anno: primo semestre '99 con primo semestre '98. Quel -1,6% però risente del cattivo andamento dei primi mesi del '99. Da giugno l'economia migliora...».

Si diceva che nel secondo semestre ci sarebbe stata un'inversione di tendenza. Che la ripresa si sarebbe vista...

«Appunto, la ripresa è cominciata e giugno su maggio è il primo mese positivo. Il confronto tra giugno '99 e giugno '98 rischia invece di essere fuorviante».

Perché?

«Perché nei primi sei mesi del

Il confronto tra giugno e maggio è positivo. In realtà le cose migliorano



Ma anche gli ordini non vanno. A maggio '99 su maggio '98 sono a -2,3%.

«Già, ma il dato destagionalizzato, cioè maggio '99 su aprile '99 è positivo. Anche qui vale lo stesso discorso fatto sulla produzione. Gli investimenti nel '98 e nel '99 sono aumentati, mentre la produzione di beni d'investimento è andata male, per via del crollo delle esportazioni».

Anche i dati sulla cassa integrazione dicono che c'è stato un rallentamento della produzione. «Appunto, ma ora va meglio. Il calo di produzione c'è stato fino a giugno e le imprese, che non lavorano per il magazzino hanno messo i lavoratori in cassa integrazione. Specie quelli dei settori più legati all'esportazione, tant'è che nell'edilizia che è legata alla domanda interna, c'è stata meno cassa integrazione. Ripeto: il peggio è passato. Adesso viene agosto, che è un mese ballerino, ma da settembre anche i dati sulla cassa integrazione miglioreranno, perché le fabbriche hanno ripreso a lavorare a tempo pieno. Non lo dico io, ma il miglioramento degli ordini».

A.I.G.



P. LUIGI BERSANI
«La ripresa è in atto anche se è più lenta di quello che si era previsto»



G. GALBERTO GUIDI
«A luglio andrà meglio ma ora è come correre con uno zaino sulle spalle»

L'ANDAMENTO DEI SETTORI

Variazioni % giugno 1999 rispetto a giugno 1998

Estrazione di minerali	+1,9	Industria dei metalli	-3,3
Alimentari, bevande e tabacco	+0,4	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	+0,3
Tessili e abbigliamento	-5,8	Macchine meccaniche	-6,2
Cuoio e pelle	-11,7	Mezzi di trasporto	-2,2
Legno	+9,6	Gomma e mat. plastiche	-2,6
Carta, stampa, editoria	+8,2	Apparecchi elettrici e di precisione	-5,1
Prodotti petroliferi	+1,2	Altre industrie manifatt.	+6,3
Prodotti chimici e fibre	-1,1	INDICE GENERALE	-1,6
Elettricità, gas e acqua	+2,8		

Fonte: ISTAT

FORMAZIONE
Diventa operativa la società del gruppo Intesa

Operativa da ieri nel Mezzogiorno una nuova società. Si tratta di «Intesa Formazione Sud», con sede a Napoli e due Centri di Istruzione a Bari e a Cosenza. Il progetto nasce, dunque, con l'obiettivo di trasformare in punti di forza quelle risorse che hanno, in qualche modo, ostacolato l'azione di crescita economica del Sud. La missione di Intesa Formazione Sud, più in particolare, è quella di gestire e sviluppare metodologie e progetti formativi per Banca Carime, Banco Ambrosiano Veneto, Cariplo e per altre società del Gruppo operanti nel Meridione. Presidente del cda è il professor Mario Rusciano, docente universitario di diritto del lavoro.

Lavoro in affitto, Bruxelles porta la legge in tribunale

«Così ostacolate la concorrenza europea»

BRUXELLES Introdotta in Italia un paio di anni fa con l'obiettivo, non dichiarato ma auspicato, di portare in poco tempo alla creazione di 800mila posti di lavoro «mobili» e «flessibili», adesso la normativa sul lavoro in affitto inguaia il nostro paese di fronte all'Europa.

L'accusa che arriva da Bruxelles è precisa: le leggi italiane ostacolano la concorrenza comunitaria nel settore, avvantaggiando illegalmente le aziende italiane specializzate nel reperire lavoratori da «affittare» temporaneamente alle imprese che ne fanno richiesta, e svantaggiando nel contempo le agenzie di collocamento per il lavoro interinale, che hanno base in altri Paesi Ue, dall'esercitare la propria attività in Italia.

E così, ecco che la Commissione europea ha deciso di portare l'Italia davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo. Lo ha fatto sapere ieri a Bruxelles la portavoce di Mario Monti, commissario europeo per il mercato unico fresco di riconferma.

Non si tratta a dire il vero di un fulmine a ciel sereno, poiché il ricorso davanti alla Corte europea di giustizia è la terza e ultima tappa della procedura d'infrazione aperta a fine aprile.

Sul banco degli imputati, in particolare, ci sono due elementi della legge 196 del 24 giugno 1997, in base alla quale per ottenere l'autorizzazione ad operare nel nostro Paese una società di lavoro in affitto con base in un altro Stato Ue deve avere la sede le-

gale o una sua dipendenza in Italia e deve versare un deposito cauzionale di 700 milioni di lire presso un istituto di credito che a sua volta abbia sede o una dipendenza in Italia.

Le contestazioni formulate dalla Commissione europea sono abbastanza severe. Il primo elemento (quello riguardante la sede legale) rappresenta, secondo quanto si legge in una nota diffusa ieri dalla Commissione stessa, «una restrizione ingiustificata alla libera prestazione dei servizi». Il secondo (la cauzione da 700 milioni) è invece una «restrizione sproporzionata nel senso che sarebbe sufficiente per le imprese comprovare la costituzione di una garanzia finanziaria in un altro Stato membro».

In questo ultimo caso inoltre la violazione si estende anche ad un altro settore, quello del credito. Le disposizioni relative alla cauzione, prosegue la nota, sono infatti «discriminatorie nei confronti degli istituti di credito aventi sede negli altri Stati membri».

Per ridurre la disoccupazione - ha commentato lo stesso Monti a fine aprile, quando è stata aperta la procedura d'infrazione - occorre «migliorare il funzionamento del mercato del lavoro». È necessario però che le agenzie di collocamento «possano agire in ambito europeo in modo da incoraggiare la mobilità del lavoro e da permettere la fornitura di servizi efficienti in regime concorrenziale».

R.E.

«In sei anni 190mila posti al Sud»

Piano di sviluppo del Cipe. Sbloccati 90mila miliardi di fondi Ue

ROMA Via libera dal Cipe al piano nazionale per il Mezzogiorno che prevede investimenti per 90.000 miliardi nell'ambito del quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Il definitivo del Cipe fa seguito all'accordo intervenuto a Troia nella conferenza Stato-Regioni, che ha assegnato alla gestione diretta degli enti locali una quota di circa il 75% dei fondi comunitari.

«Grazie alla decisione di oggi (ieri, ndr) che rispetta i tempi e la metodologia fissata, e grazie anche alla scelta dell'accantonamento della riserva di premialità - ha sottolineato il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta - si sono poste le basi per rag-

giungere l'obiettivo politico prioritario, spendere entro il 2000 il 100% dei fondi comunitari disponibili per l'Italia e abbandonare definitivamente l'immagine del paese incapace di usare bene le risorse europee». «È importante - ha aggiunto il ministro - che il Cipe abbia approvato il Piano con un ritrovato consenso tra governo e regioni. La scelta di evidente regionalizzazione che l'Italia ha compiuto, fin dalla trattativa su Agenda 2000 e la programmazione del Qcs, sarebbe stata platealmente disattesa da uno scontro tra governo e regioni nell'approvazione del fondamentale Piano per il Mezzogiorno».

Una crescita annua del mezzo-

giorno, entro il 2006, di oltre due terzi superiore a quella prevista per l'Europa (circa 5,6%) nel caso più favorevole, e del 50% (circa 4,5%), in quello meno favorevole. Una crescita dell'occupazione, nel settemmo, «di circa 140mila occupati l'anno nello scenario basso, di 190mila in quello alto». Sono questi gli obiettivi del programma di sviluppo del Mezzogiorno 2000-2006 approvato dal Cipe secondo gli scenari programmatici tracciati dal Tesoro.

Gli effetti del programma, si legge in una nota del Tesoro, sono quantificati in tre scenari programmatici di sviluppo, sulla base del volume di interventi pubblici totali programmati nel Dpef

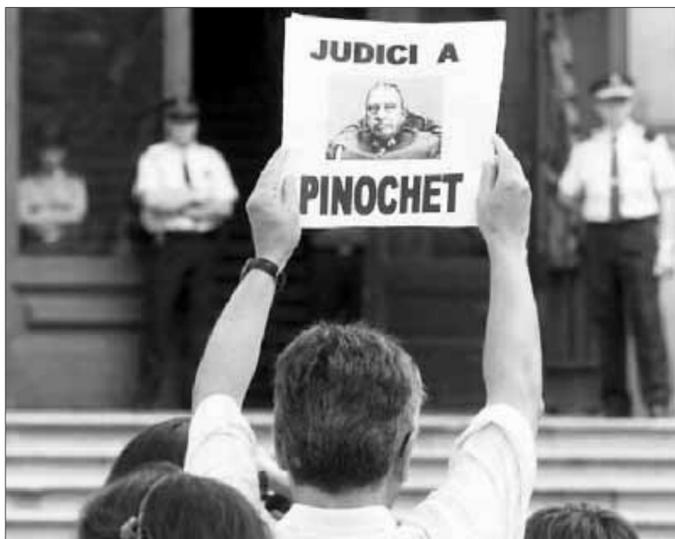
2000-2003. Nel primo, «si considera il solo impatto diretto degli investimenti pubblici». In tale contesto «viene raggiunto già nel 2001 un tasso di crescita conseguibile altrimenti solo dopo il 2006, ma si rimane ancora assai lontani dall'obiettivo programmatico di un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello europeo entro il primo quadriennio». Diverso è il caso degli altri due scenari, «realizzati supponendo che gli interventi impattino secondo i canali prefigurati nel programma sulle variabili di rottura, ossia su quei tratti del contesto economico-sociale dai cui miglioramenti può derivare un balzo di produttività».



SCHEDE

Se ne va Arbour
la donna che
incriminò Milosevic

■ Louise Arbour lascia il Tribunale internazionale dell'Aja perché è stata chiamata a ricoprire il ruolo di giudice della Corte suprema nel suo paese, il Canada. È stata lei a dirigere le indagini sui crimini di guerra compiuti in Kosovo dai serbi durante la campagna aerea della Nato. A chiedere, come è nei suoi poteri, che tutti i governi collaborino nella raccolta delle prove sui delitti per genocidio e sui delitti contro l'umanità. Lei ad incriminare Slobodan Milosevic ed altri dieci alti esponenti del potere a Belgrado. Una mossa che ha certamente sconcerato almeno una parte delle cancellerie impegnate, allora, nel negoziato per porre fine alla guerra. Al tempo stesso nessuno ha potuto sconfiggere il suo operato, poiché il Tribunale è una struttura giudiziaria che gode dell'autonomia propria di tale potere.



SPAGNA

La Procura: libertà per Pinochet
A Madrid scoppia la polemica

MADRID A meno di due mesi dall'apertura a Londra del procedimento di estradizione contro Pinochet per delitti di tortura, la Procura del Tribunale di Madrid ha chiesto a sorpresa che l'ex dittatore sia rimesso in libertà. Il 2 ottobre del 1997 questo organismo, di nomina politica, aveva presentato ricorso contro la richiesta di arresto ed estradizione da parte del giudice inquirente Baltasar Garçon, facendo sospettare di voler dare una mano al governo di José María Aznar, desideroso di sbarazzarsi quanto prima di questa «patata bollente» cilena. Sollevando questa volta l'indignazione non solo del mondo giudiziario ma anche di tutti i partiti, compreso il Partito popolare di Aznar, oltre che dell'opinione pubblica e della stampa, il

procuratore Pedro Rubira ha emanato un nuovo ricorso datato 29 luglio ma reso pubblico solo la notte scorsa. Esso sostiene che «Pinochet come capo di Stato gode della stessa immunità del Re di Spagna». Tutti in Spagna leggono l'iniziativa come un nuovo tentativo di trovare una soluzione extragiudiziarla ad una problema che rischia di compromettere seriamente i rapporti fra i due paesi. Ma la terza autorità dello stato, Federico Trillo, in assenza di Aznar in vacanza, ha chiarito: «È normale che il Cile cerchi soluzioni alternative, ma la Spagna segue a rispettare l'indipendenza del potere giudiziario». Matutes sembra dover dimostrare al Cile e all'opinione pubblica che il governo spagnolo ha fatto tutto ciò che poteva. Ma il

suo isolamento appare evidente. Un portavoce del Partito popolare ha detto: «La giustizia deve fare il suo corso. Non è molto felice paragonare Pinochet al re». Un portavoce socialista ha definito «delirante» il ricorso della Procura, mentre i comunisti di Izquierda Unida mettono l'accento sul comportamento «sospetto» di Matutes. «Un autentica aberrazione» il ricorso per la «Associazione Madrid Plaza de Mayo». «La Procura si è confermata avvocato di Pinochet». La Upf (Unione magistrati progressisti) denuncia il ricorso come «un atto di ostruzionismo alla giustizia». Mentre Af, l'Associazione dei magistrati, parla di «ritorno indietro». «Ci sono due cose ormai acquisite irriducibili: che Pinochet non gode di immunità, e che i tribunali spagnoli hanno competenza sui suoi delitti. Perché proprio la Procura continua a rimetterle in dubbio?». Il quotidiano El País ricorda che «il caso Pinochet non va avanti tranquillo perché è diventato un laboratorio per il nuovo diritto internazionale».

Del Ponte prescelta per la Corte dell'Aja

La magistrata proposta da Annan a capo del Tribunale internazionale

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES A dirigere le indagini di un tribunale dell'Onu sarà una magistrata d'uno dei pochi paesi che non fanno parte delle Nazioni Unite: Carla Del Ponte, procuratrice generale della Confederazione elvetica, dovrebbe assumere l'incarico di Procuratrice presso il Tribunale penale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia e nel Ruanda già nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore.

La notizia è quasi ufficiale da ieri quando, al termine di un lungo colloquio tra la signora Del Ponte e il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, a New York, un portavoce delle Nazioni Unite, Fred Eckard, ha dichiarato alla stampa che la procuratrice svizzera «è uscita dal colloquio come la candidata favorita». Ora, ha spiegato Eckard, Annan sottoporrà la candidatura al Consiglio di sicurezza, che è formalmente incaricato della nomina e ciò, ha spiegato, dovrebbe avvenire «tra breve».

Alla guida della Procura del Tpi, nato sull'onda della riprova della comunità internazionale per i crimini commessi nella guerra di Bosnia e poi nella guerra civile nel paese africano, Carla Del Ponte succederà alla canadese Louise Arbour, che ha retto l'ufficio dall'ottobre del 1996 e recentemente è stata richiamata in patria con l'incarico di giudice costituzionale. La Arbour è salita agli onori della cronaca quando, nel gennaio scorso, venne respinta dalle autorità jugoslave davanti alle telecamere della Cnn al confine tra la Macedonia

e il Kosovo mentre cercava di raggiungere il luogo in cui era avvenuta la strage di Racak. Ma più ancora quando, in maggio, il suo ufficio incriminò Slobodan Milosevic per crimini di guerra.

Nei confronti di Louise Arbour c'è stata, in passato, qualche polemica. È stata considerata poco opportuna per la salvaguardia dell'indipendenza del suo ufficio, per esempio, la sua conclamata amicizia con l'invitata della Cnn Christiane Amanpour, molto legata a sua volta al Dipartimento di Stato Usa (è sposata con James Rubin, il portavoce di Madeleine Albright) e c'è chi ha sostenuto che l'incriminazione di Milosevic, da lei fortemente voluta, ab-

L'ITER DELLA NOMINA

La candidatura verrà sottoposta ora al Consiglio di sicurezza incaricato della nomina

bia rischiato di mandare all'aria la delicatissima trama diplomatica con cui il mediatore russo Viktor Cernomyrdin stava cercando di trovare una via d'uscita riconducendo la crisi, tramite il G8, in seno all'Onu. Carla Del Ponte non dovrebbe dar adito a sospetti di partigianeria. Sia per la sua storia personale, che l'ha portata ad occuparsi con grande equilibrio di vicende delicatissime e fra l'altro a coordinare le indagini che sono state condotte nella Svizzera francese sui traffici illegali (droga e armi) dell'Uck, sia per la garanzia offerta, in un certo modo, dalla neutralità del suo paese.



Il procuratore federale svizzero Carla Del Ponte

A. Della Valle
Ansa

Alla domanda se proprio questa «eccessiva» neutralità, concretizzata nella tradizionale non partecipazione all'Onu, non sia un ostacolo per un posto così importante in un tribunale che comunque è espressione delle Nazioni Unite, la portavoce del governo di Berna Monika Schmutz Cattaneo ha risposto, ieri, che nello statuto del Tpi non esiste alcuna clausola che impedisca la nomina a capo della Procura di un cittadino di un paese non membro dell'organizzazione e che, per ora, ha solo il rango di osservatore nell'Assemblea generale. Tanto più, ha fatto discretamente notare la portavoce, che la Svizzera contribuisce già finanziariamente al funzionamento del tri-

bunale, nonché di un certo numero di agenzie delle Nazioni Unite. A voler essere più precisi, la Confederazione elvetica figura tra i primi 14 contribuenti nell'elenco dei 185 paesi membri attualmente dell'Onu. Comunque sia, la nomina di una esponente dell'establishment istituzionale svizzero a un incarico tanto delicato e importante pare destinata ad accelerare il processo di avvicinamento di Berna allo status di paese membro a tutti gli effetti. Un obiettivo che l'attuale governo, nonostante la schiacciante maggioranza ottenuta dai «no» nell'ultimo referendum sulla questione (nell'86), ritiene di poter perseguire alla fine del 2003.

IL RITRATTO

Una «signora tenacia»
nella lotta al crimine organizzato

JOLANDA BUFALINI

Carla Del Ponte al posto di Louise Arbour. Come dire, la cultura della legalità ha volto di donna. C'è infatti qualcosa di sorprendente e allo stesso tempo di altamente simbolico nella scelta compiuta da Kofi Annan per l'incarico al posto di procuratore generale del Tribunale internazionale per i crimini di guerra il magistrato svizzero Carla Del Ponte. Il diritto sta cambiando con vertiginosa rapidità nello scorcio di millennio e le magistrature appaiono più pronte e capaci nell'affermare la signoria del diritto in territori sin qui extra legem, come i paradisi fiscali e i delitti contro l'umanità nelle guerre.

Carla Del Ponte è popolare in Italia dai tempi della sua collaborazione con Giovanni Falcone. Era con lui all'epoca dell'attentato fallito dell'Addaura, nel 1989. Indagavano sulla «Pizza connection» e il lavaggio del denaro sporco in Svizzera. Si muovevano i primi passi nel quadro di una legislazione, allora, d'avanguardia che consentiva di mettere il naso nei santuari inviolati dei conti segreti in Svizzera. Il crimine si era già internazionalizzato e quella era la prima task force europea che provava a misurarsi con la nuova realtà.

Falcone diceva di lei «è la tenacia personificata». Una tenacia che ha dato lustro al suo ruolo di pubblico ministero confederale, funzione da lei assunta nel 1994. Mafia, traffico

di droga, riciclaggio del denaro sporco. Questi per anni sono stati i demoni contro cui ha combattuto Carla Del Ponte. Nella collaborazione con la magistratura italiana le inchieste sulla mafia e quelle altrettanto delicate su tangenti (dal 1992 in collaborazione con Antonio Di Pietro). «La mafia non mi ama - ha detto Carla Del Ponte in una recente intervista a Time - ma anche certi banchieri svizzeri mi considerano troppo zelante». Ed infatti le sue battaglie con i banchieri del Canton Ticino restano epiche, sia pur combattute a colpi di codice. L'associazione dei banchieri ticinesi raccomandando ai clienti: «Presentate comunque ricorso».

L'apprendistato contro il crimine organizzato e la criminalità economica lo ha fatto nel Canton Ticino (dove è nata 52 anni fa e dove, dal 1985, è stata procuratore), paradiso del riciclaggio del denaro sporco degli italiani; ma il know how acquisito le ha consentito di addentrarsi in altre segrete stanze: quelle del narcotraffico sudamericano, quelle delle malversazioni della finanza e della mafia russa, sino a far tremare il trono di zar Boris. E le molte poltrone di banchieri della Confederazione elvetica che, sono cifre fornite dalla signora Del Ponte, amministrano patrimoni esteri per 3 mila miliardi di franchi svizzeri, un terzo del denaro che circola nel mondo.

Nel 1992 indaga sull'affaire Lotusi dal nome del presunto cassiere

del cartello di Medelline: riciclaggio di proventi di un carico di 600 chilogrammi di cocaina. Ma l'inchiesta sul narcotraffico la porta molto lontano, negli Stati Uniti e in Messico, sulle tracce di Raul Salinas, fratello dell'ex presidente messicano. Carla Del Ponte non esita, in quell'occasione, a far sequestrare 100 milioni di dollari finiti nei forzieri svizzeri.

Poi è la volta, siamo alla cronaca degli ultimi mesi, del «Kremlingate». Ed è anche il momento in cui la magistrata viene affiancata da una scorta che non la molla nemmeno per il jogging mattutino. Carlina la peste (così l'aveva soprannominata la Lega ticinese) lavora a contatto di gomito con l'omologo russo Skuratov. Indagano sui finanziamenti illeciti di cui il Cremlino ha usufruito per finanziare la campagna presidenziale di Boris Eltsin. Vicenda oscura, piena di ricatti, che a Mosca ha fatto saltare molte poltrone. Lo stesso Skuratov finisce nella macina, grazie ad una videocassetta che lo mostra in intimità con una prostituta. È un'inchiesta difficile. Il presunto «padrino» moscovita Sergiej Mikhailov viene assolto. Ma Carla Del Ponte non demorde. Sostiene che il suo ufficio ha bisogno di maggiori poteri d'inchiesta. E quando le chiedono: «Il Kremlingate supera le sue capacità?». «Non c'è nulla - risponde - che vada oltre le mie capacità». E quanto alla scorta e alla paura: «Chi non ha la pelle dura fa bene a scegliere un altro mestiere».

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



◆ Bassanini: «In fondo è un giorno di mezza festa, danni limitati. Comunque deciderà il Parlamento»

◆ Secondo il comitato Anno 2000 le apparecchiature elettromedicali non sono ancora state testate

Allarme Millennium bug per gli ospedali italiani. Festa il 31 dicembre? Forse, e solo nel '99

CARLO FIORINI

ROMA L'Italia rischia di trovarsi con gli ospedali in tilt, con le macchine elettromedicali impazzite a causa di Millennium bug. È questo l'allarme che lancia il «Comitato Anno 2000», proprio mentre Massimo D'Alema e Franco Bassanini ipotizzano di fare del 31 dicembre '99 un giorno di festa nazionale straordinaria per scavalcare il problema del cambio di data che con lo 00 rischia di far saltare i computer di tutto il mondo.

Ma in Italia il problema più grosso è nella Sanità, un settore in cui non si può certo far festa. Secondo il comitato istituito proprio dalla Presidenza del Consiglio per affrontare i problemi di Millennium bug, le Asl del nostro paese sono impreparate. Sono molto poche, soprattutto al Sud, quelle che hanno cominciato ad affrontare il problema e ciò comporta dei gravi rischi come spiega Antonio De Vanna, coordinatore per la pubblica amministrazione all'interno del comitato. «Mentre normalmente il 90 per cento dell'impatto è sui sistemi informativi e il 10 per cento sulla parte delle apparecchiature elettroniche - spiega De Vanna -, nella sanità il rapporto è inverso. Sono le apparecchiature elettromedicali il punto più debole». E in quel settore che occorre inventare, capire come risponderanno le macchine al cambio di data, se devono essere semplicemente adeguate o addirittura cambiate. «E invece dalle Asl non c'è stata una risposta confortante. Se nel nord la situazione è diversificata, con alcune Asl come quella di Modena che sono all'avanguardia - dice De Vanna -, nel meridione invece tantissime Asl neanche rispondono ai nostri questionari in cui chiediamo di sapere a che punto è il lavoro».

Negli altri settori della pubblica amministrazione invece secondo De Vanna si è a buon punto con la revisione delle macchine. E l'ipotesi di fare del 31 dicembre '99 un giorno di festa nazionale? De Vanna ipotizza che le parole di D'Alema riportate dai giornali non siano state ben comprese. «Se vogliamo chiamiamola festa, ma non significa che il 31 dicembre ce ne staremo tutti a casa a festeg-

giare - spiega l'esponente del comitato -. Semmai l'idea è quella di allargare alla pubblica amministrazione e anche all'industria ciò che hanno deciso di fare le banche». Già, le banche di tutto il mondo hanno deciso di chiudere gli sportelli, di non ricevere il pubblico, proprio per impegnare i dipendenti nella messa a punto dei sistemi e quindi di concentrare tutte le energie su Millennium bug. L'idea a cui lavora il comitato è di fare la stessa cosa in uffici pubblici e enti. E una scelta del genere sarebbe consigliabile anche per il settore privato.

Ieri mattina invece il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Bassanini ha spiegato a cosa si sta pensando. L'ipotesi è proprio quella di una giornata di festa straordinaria. «Il Consiglio dei ministri di mercoledì scorso, l'ultimo prima delle ferie estive - ha detto Bassanini - ha approvato uno

schema di disegno di legge, proposto dal ministero del Tesoro, che prevede lo slittamento al 3 gennaio 2000, che è il primo giorno feriale successivo al 31 dicembre 1999, dei termini relativi ad adempimenti o pagamenti che devono avvenire attraverso operatori attivi sul sistema di pagamento della Banca Centrale. Questo raccogliendo una indicazione dei ministri Ecofin». Fin qui le certezze. Poi l'ipotesi della festa. «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha detto che varrà la pena di esaminare l'ipotesi di dichiarare per quest'anno festivo il 31 dicembre 1999. E un giorno già semi festivo, se si tiene conto che normalmente nel pomeriggio non si lavora - ha scherzato il sottosegretario -, ci si prepara al deum di fine anno o al veglione». Naturalmente una festività non può essere stabilita per decreto, ma dovrebbe essere decisa dal Parlamento. «Una festa nazionale di questo genere - ha spiegato Bassanini - inciderebbe quindi in modo limitato sulle attività economiche e produttive, perché si tratta tutto al più di una mezza giornata, ma anche questa iniziativa potrebbe contribuire a diminuire i rischi».

E Clinton voleva far slittare di tre giorni Capodanno

■ L'idea di intervenire sulle festività di fine-inizio anno per attenuare il rischio del «Millennium bug» è stata esaminata anche in altri paesi e talvolta con meccanismi di segno opposto, invece di regalare un giorno di festa in più come si pensa di fare qui in Italia, negli Stati Uniti c'era in programma di allontanare di 3 giorni l'agognato brindisi di fine anno. Infatti l'amministrazione Clinton aveva esaminato il progetto di far slittare la festività di capodanno dal primo al 3 gennaio 2000 per dare agli esperti di computer un maggior margine di manovra nell'affrontare i problemi del Millennium bug.

Ma alla fine il progetto che non sarebbe stato di certo accolto con gioia dagli americani, è stato accantonato: il 16 giugno scorso, infatti, l'ufficio per il Management e Budget della Casa Bianca aveva fatto sapere che il programma per ritardare al lunedì 3 gennaio la festività e tenere gli uffici pubblici chiusi in quella data era considerato controproducente.

Il riferimento allo slittamento di pagamenti bancari in occasione della fine del 1999 fatto dal sottosegretario Bassanini riguarda una iniziativa presa in sede UE e riflessa in un disegno di legge approvato dall'ultimo consiglio dei ministri italiani. Il provvedimento propone lo slittamento dal 31 dicembre 1999 al 3 gennaio 2000 delle scadenze degli operatori attivi sul sistema dei pagamenti «Target».

Ecco Y2K, killer del Duemila. La data a due cifre fa rischiare la paralisi

ROMA È il killer del Duemila. Nome in codice «Y2K» o «Millennium Bug». Pronto a colpire milioni di computer in tutto il mondo allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 1999. Banche, mercati finanziari, compagnie aeree, ospedali, società elettriche e telefoniche, fabbriche, rischiano la paralisi. Per fermarlo, secondo le ultime stime ancora provvisorie, occorre spendere quasi 1.200 miliardi di dollari. In Italia la paura del black out informatico ha spinto la Presidenza del Consiglio ad istituire un apposito Comitato per l'anno Duemila, per affrontare i problemi posti dal cambio di data. L'organismo, presieduto dal prof. Ernesto Bettinelli dell'Università di Pavia ha suddiviso il lavoro in cinque aree: pubblica amministrazione, telecomunicazioni e trasporti, banche e finanza, energia e imprese, sicurezza del cittadino.

Ma ecco cosa è Millennium

bug. È la cimice del millennio è il più grave errore di programmazione della storia della cibernetica. Ogni computer ha un orologio interno al quale fanno riferimento tutte le operazioni. I segnali dell'orologio vengono interpretati da un software interno che si chiama Bios. Negli anni '70 quando furono scritti i primi programmi lo spazio di memoria dell'elaboratore era una risorsa estremamente costosa e per risparmiare si decise di definire le date usando solo le ultime due cifre per indicare l'anno invece di quattro: così 1975 era 75, poi di anno in anno si è arrivati al 99. Quando l'orologio segnerà il primo gennaio 2000, i due zeri finali non saranno riconosciuti dal computer, e nel migliore dei casi li interpreterà come 1900, vale a dire l'inizio del secolo che è appena finito. E ricominciare a contare con 1, 2, 3 e così via. In questo modo al nono novantenne potrebbe arrivare dall'ufficio sanità

del Comune l'invito alle vaccinazioni per le malattie infantili, perché per il PC avrebbe infatti solo 1, 2 o 3 anni.

Fino adesso sono stati individuati quattro-cinque metodi per risolvere il problema del cambio di data al 31 dicembre '99. Il primo prevede l'estensione della data fino a quattro cifre ma questo richiederebbe la sostituzione di tutti i programmi con una operazione estremamente complicata e spesa eccessiva. Tra tutti gli altri metodi, uno è quello adottato generalmente. Si chiama «Windowing», si traduce nel caricamento nella casella del Bios di un programma appositamente scritto per l'occasione e in grado di interpretare la situazione e correggerla. Ma cosa succederà ai PC installati a casa? Nulla di irrimediabile, almeno nella maggior parte dei casi. Per i Personal Computer con sistema operativo Windows 95 o successivo non ci saranno problemi.



Tutte le aziende che utilizzano computer vivono con timore il cambio d'anno

Il Papa: la medicina non aiuta i deboli. L'allarme del Pontefice contro le disuguaglianze sociali tra i malati. E Rosy Bindi ringrazia: sono parole che confortano le nostre scelte

CITTÀ DEL VATICANO Grido d'allarme del Papa sui problemi della medicina e della salute: nonostante i progressi scientifici e tecnici, in questo secolo - ha denunciato Giovanni Paolo II - si è ampliato il fiume del dolore umano, di cui sono vittime le popolazioni più povere. Ciò - ha spiegato in un messaggio scritto per la «Giornata mondiale del malato» del 2000 - è dovuto alle guerre, alle epidemie come l'Aids, ma, soprattutto, alle «cattive scelte dei singoli e degli Stati», alla «drammatica» e ingiusta «sperequazione» che investe «il settore dei diritti fondamentali della persona», e che si traduce nella mancanza di rispetto per la vita umana.

«Interi popolazioni - ha rimarcato il Pontefice - non hanno neppure la possibilità di usufruire dei medicinali di prima e urgente necessità, mentre altrove ci si abbandona all'abuso e allo spreco di farmaci anche costosi. E che dire - ha proseguito Giovanni Paolo II - dello sterminato numero di fratelli e sorelle che, mancando del necessario per sfamarsi, sono vittime di ogni sorta di malattie? Per non parlare delle tante guerre, che insanguinano l'umanità seminando

oltre alle morti, traumi fisici e psicologici di ogni genere». Nel messaggio, Giovanni Paolo II si è appellato agli organismi internazionali, politici, sociali e sanitari «perché in ogni parte del mondo si facciano convinti promotori di progetti concreti per la lotta contro quanto attenta alla dignità e alla salute della persona».

Il Papa si è rivolto anche ai credenti perché, in occasione del Giubileo del Duemila, nel «mondo della sofferenza e della salute si promuova una «purificazione della memoria» che porti a riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani». «Al tramonto del secondo millennio - ha sottolineato il Papa - non si può dire che l'umanità abbia fatto quanto è necessario per alleviare il peso im-

menso della sofferenza che grava sui singoli, sulle famiglie e su intere società». «Anzi - ha continuato - sembra che, specialmente in questo ultimo secolo, si stiano ampliando il fiume del dolore umano, già grande per la fragilità della natura umana e la ferita del peccato originale, con l'aggiunta di sofferenze inflitte dalle cattive scelte dei singoli e degli Stati: penso alle guerre

che hanno insanguinato questo secolo; penso alle forme di malattia largamente diffuse nella società, come la tossicodipendenza, l'Aids, le malattie dovute al degrado delle grandi città e dell'ambiente; penso all'aggravarsi della piccola e grande criminalità e alle proposte di eutanasia». I progressi della medicina, ad avviso di Giovanni Paolo II, rischiano così di essere vanificati dalle ingiustizie sociali e da «una preoccupante cultura di morte», fomentata da «una mentalità intrisa di egoismo e di materialismo edonista», e «dall'appoggio legale e sociale alla soppressione della vita».

Nel sollecitare «un'ecologia degna dell'uomo», Giovanni Paolo II ha esortato i cristiani, e quanti tra loro lavorano nel settore della medicina, a recuperare l'esempio di «Gesù, Buon Samaritano». Il Papa ha infine contestato la «nozione di salute ridotta a pura vitalità

esuberante», che ignora il senso cristiano e salvifico della malattia. Anche una vita «vissuta nella sofferenza - ha ammonito Giovanni Paolo II - offre spazi di crescita e di autorealizzazione ed apre la strada verso la scoperta di nuovi valori». La «Giornata Mondiale del Malato» sarà celebrata con un grande raduno di preghiera a Roma, l'11 febbraio del Duemila, in occasione delle manifestazioni giubilari.

«Sono grata al Santo Padre per il suo messaggio che riafferma il diritto alla salute come diritto della persona e per questo richiama la necessità di combattere le disuguaglianze nell'accesso alle risorse sanitarie».

Così il ministro della Sanità Rosy Bindi si è espressa riguardo all'appello lanciato ieri da Giovanni Paolo II. «Le sue parole confortano le scelte di Sanità adottate dal nostro paese in questi ultimi anni - continua Bindi - in un comunicato - scelte che puntano al «prenderci cura» oltre che a curare la persona, a rafforzare l'equità, rimuovendo gli ostacoli che ancora persistono nell'accesso ai servizi per i soggetti più deboli, colmando le differenze tra nord e sud del paese».

24 ORE SU 24 IN OSPEDALE SENZA MUOVERSI DA CASA.

Continuando a monitorare vivo l'impegno civile di Gigi Ghirrotti, il Comitato a lui dedicato ha dato vita ad una importante iniziativa: l'ospedale virtuale. Le più avanzate tecnologie telematiche permettono un collegamento continuo fra il malato oncologico, il medico curante e un gruppo di assistenza domiciliare e rendono possibile l'effettuazione di controlli urgenti a casa del paziente. Sostiene il Progetto Clessidra e i 10 centri d'ascolto già operanti (Torino, Milano, Genova, Siena, Oristano, Roma 1-2-3, Napoli, Bitonto): Chiama lo 06/8416464 o versa il tuo contributo sul c.c.postale n° 11364007.

Gigi Ghirrotti

Comitato Nazionale Gigi Ghirrotti

PROGETTO CLESSIDRA. LA PRIMA FORMA DI TELEASSISTENZA DOMICILIARE AI PAZIENTI ONCOLOGICI.





◆ **Prima le critiche dei Ds: siete troppo incoerenti. Poi un documento del partito di Prodi che chiarisce: una legge serve, il Cavaliere non può fare la vittima**

Sulla par condicio l'Asinello gela il Polo «Mai con Berlusconi»

Imbarazzo per gli applausi del centrodestra
Di Pietro: «Non è un bavaglio per l'opposizione»



Il senatore dei Democratici Antonio Di Pietro

Ferraro / Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ai democratici il divieto di spot in tv non piace proprio. Lo hanno detto in tutte le maniere in questi giorni, con toni talmente perentori - leggi Arturo Parisi - che ieri Forza Italia ha provato a forzare la mano proponendo un'inedita alleanza contro il governo e il suo disegno di legge sulla par condicio. Troppo, anche per chi contro D'Alema ha intrapreso una guerra di religione dall'ottobre scorso. Troppo perché l'Asinello nel centrosinistra c'è e vuole restarci, perché proprio contro gli inciuci si è sempre scontrato. E dunque ieri ha dovuto sfornare un comunicato per la penna della responsabile della comunicazione, Marina Magistrelli, con cui si puntualizza la posizione: «La legge è indispensabile, positivo è il fatto che possa aprirsi finalmente per iniziativa del governo un confronto nelle aule parlamentari». Nel merito le posizioni sono diverse e verranno espresse nel

IL SENATORE DEL MUGELLO
In Italia manca la democrazia dell'informazione e c'è conflitto di interessi

parlamento. Ma «non perdendo mai di vista il fatto che Berlusconi porta la maggiore responsabilità per il perpetuarsi di una condizione fortemente squilibrata della competizione politica ed elettorale».

Insomma, una cosa è la posizione dell'Asinello, un'altra quella di Berlusconi, cioè di colui che «nega che il problema esista e si atteggia a vittima, potendo continuare a servirsi di mezzi po-

tentissimi posti al servizio di un partito e di uno schieramento».

Questa precisazione è arrivata dopo un intervento di Antonio Di Pietro - da New York dove è in vacanza: «C'è un conflitto di interessi perenne, chi ha la proprietà dell'informazione diventa anche gestore della politica. E allora non si sa se parla a nome proprio o per conto dei cittadini».

Per i Democratici sono il conflitto di interessi e l'incompatibilità il terreno prioritario della battaglia. Di Pietro, però, a differenza di altri esponenti del suo partito, a cominciare da Arturo Parisi, ha una marcia in più nel difendere il provvedimento sulla par condicio.

Non si riferisce esplicitamente al testo del governo che, assicura il capogruppo alla Camera Rino Piscitello, «non può aver ancora letto perché è fuori dall'Italia dal 30 luglio», ma l'ex pm dice: «Hanno subito detto che si vuole far tacere l'opposizione: non è affatto vero. Si tratta solo di stabilire la par condicio nell'accesso ai mezzi di informazione. Io vorrei arrivare anche secondo se c'è uno che arriva primo perché corre più di me. Ma dobbiamo partire tutti dallo stesso punto: è troppo facile partire 50 metri più avanti». Il senatore del Mugello insiste nel dire che in America a Berlusconi non sarebbe permesso di fare ciò che è invece prassi in Italia: capo di partito, anche capo del governo e gestore di reti televisive. «In Italia manca la democrazia dell'informazione o è in mano alla partitocrazia che gestisce il sistema Rai o in mano a Silvio Berlusconi».

Dunque Di Pietro è su posizioni diverse da quelle espresse da Parisi? «Garantisco - precisa Piscitello - che la pensano alla stes-

L'INTERVISTA

Parisi: «Noi contro il governo? No, abbiamo solo fatto delle critiche»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Macché contro la maggioranza, abbiamo solo mosso delle critiche alle soluzioni proposte ma siamo disponibili a un confronto, però non vogliamo appesantirci con delle teorie sulla comunicazione che non hanno alcun fondamento». Il professor Arturo Parisi, leader dei Democratici, lascia capire che l'Asinello non ha intenzione di fare «ostruzionismo» sul tema della par condicio, quanto di spingere il governo a una modifica dell'«ispirazione culturale» della proposta: «Sul piano della comunicazione non è detto che un irrigorifero sia così diverso dalla politica».

Un passo indietro sul voto contrario se il disegno di legge restasse così com'è?

«Non vedo perché dovrebbe restare invariato, se lo stesso D'Alema ha detto che ci sarà un confronto. A meno che non ci si irrigidisca, ma non c'è nessuna minaccia in tal senso. Il confronto sarà in Parlamento e lì parteciperemo costruttivamente al-

la ricerca di una soluzione comune. Perché la nostra posizione è chiara: è positiva l'iniziativa del governo nell'affrontare il problema reale della par condicio, ma il provvedimento ha dei limiti nelle soluzioni indicate e non ci piace la filosofia che lo ispira: è un divieto guidato da una visione «antimoderna dei processi di comunicazione».

Come Democratici lamentate di non essere stati consultati, ma il ministro Maccanico ha partecipato all'elaborazione del testo. Non è una contraddizione? «Non è così, diciamo solo che forse sarebbe stato utile trovare delle forme di consultazione. Il ministro Maccanico è un ministro della Repubblica, non dei Democratici, quindi è ovvio che non dovevamo essere coinvolti. Il testo non l'ho letto, è vero, ma quello che critico è l'ispirazione culturale che ne accom-

II
È un disegno di legge non un testo blindato Ci confronteremo in Parlamento



pagna l'illustrazione».

Antonio Di Pietro sembra difendere la proposta del governo, che non vede come un bavaglio all'opposizione, e centra il problema sul conflitto di interessi. È una posizione personale? «Anche se non ci siamo sentiti direttamente siamo assolutamente d'accordo. Lui il testo di legge non lo conosce, ma nemmeno noi, tranne l'illustrazione. Però non c'è nessuna divergenza perché Di Pietro ha le stesse

preoccupazioni nostre. Dipende solo da cosa partiamo, da cosa si vuol evidenziare come primo punto».

Il diessino Carlo Leoni vi accusa di «incoerenza» rispetto al conflitto di interessi, di «incertezza e titubanza». Cosa risponde?

«Ora si sta parlando di par condicio, non di conflitto di interessi. Si tratta di trovare delle soluzioni tecniche. Non c'è alcuna incertezza né titubanza da parte nostra, vorrei sapere su quali punti la trova Leoni, al quale rispondo che sul conflitto di interessi ci siamo battuti da sempre. È chiaro che Berlusconi si trova in una situazione di totale incompatibilità. Quando si porrà il problema lo affronteremo senza esitazioni, per ora non carichiamoci con inutili teorie».

Ma il conflitto di interessi ha un suo peso nell'eventuale distribuzione degli spot.

«Il problema, secondo noi, è nell'abbassare al minimo i tetti di spesa per la campagna elettorale, e lasciare ai singoli partiti la libertà di scegliere gli spazi di comunicazione. Poi si tratta di allargare le alternative, dalla Rai al-

te tv locali, così si riduce il monopolio di Mediaset».

Da parte di Fi si guarda con interesse ai Democratici, ai Verdi e a lo Sdi per trovare punti in comune. E Follini, del Ccd, ringrazia «San Romano» per l'indebolimento della maggioranza.

«Romano sarebbe Prodi? Questa speculazione allo stato puro, perché gli incontri di Prodi con Berlusconi riguardano solo il suo ruolo come presidente designato della Ue, la par condicio è una vicenda assolutamente autonoma da questo. Mi dispiace che amici della maggioranza si lascino tentare da tali speculazioni. Quanto agli avversari non si facciano illusioni...».

È possibile un punto di incontro con l'opposizione?

«Certo, è doveroso, trattandosi di regole elettorali si impone un confronto con l'opposizione. Ma la nostra collocazione di campo è chiara, tar to più se guardiamo all'esperienza all'uso prevaricatorio che il Cavaliere fa degli strumenti di cui dispone perché di pistole ne ha due: gli spot e sondaggi».

sa maniera». Cioè il contenuto del disegno di legge non va e deve essere cambiato. In realtà non sembrava proprio così, ma poi all'una e quindici minuti di notte ora italiana, dagli States arriva un'altra dichiarazione dell'ex pm: non provate a dividerci - dice - noi siamo per risolvere il conflitto di interessi... la legge specifica sulla par condicio non va... Insomma, grande è l'imbarazzo

sotto il sole. E il diessino Carlo Leoni ha sottolineato l'incoerenza, l'incertezza e titubanza dei democratici, una forza che, viceversa, ha sempre sviluppato una forte critica sul conflitto d'interessi. Ma l'Asinello respinge questa lettura dei fatti. Spiega un esponente dei democratici vicino a Prodi che un nuovo clima si è creato tra il partito e D'Alema, testimoniato

dai tre incontri che si sono svolti nel mese di luglio. Un disgelò avvenuto soprattutto dopo l'incontro al Senato, quando Cossiga dichiarò di non aver più tela da tessere per costruire un centro alternativo alla sinistra; e a cui il capo del governo replicò prendendo atto di questa mutata posizione. «Ci siamo lasciati per la pausa estiva in modo assolutamente positivo e ribadiamo di

voler collaborare con il governo, ma questo non significa che dobbiamo approvare a scatola chiusa ogni proposta. Per noi la par condicio si può realizzare fissando tetti di spesa elettorale, garantendo a tutti la possibilità di fare gli spot». I Democratici - ricordano - per le elezioni europee furono ridotti a far fare a Prodi l'appello elettorale a mezzanotte, una settimana prima del voto. «Noi non

possediamo tv, non siamo uno di quei partiti che può telefonare in Rai in qualsiasi momento per farsi dare degli spazi. Per questo chiediamo una vera par condicio». E intanto annunciano per settembre le loro battaglie: sul conflitto d'interessi, sull'incompatibilità. E se fosse per il ministro Maccanico - dell'Asinello - anche sull'ineleggibilità. Berlusconi è avvisato.

CINZIA ROMANO

ROMA Sul disegno di legge del governo sulla par condicio gli anatemi del Polo erano scontati. Ma dopo le riserve dei Verdi sono arrivate quelle dei Democratici. Parisi afferma che il testo non verrà cambiato non lo voteranno. Sembra ci sia un problema serio nella maggioranza. Senatore Angius, lei che è presidente del gruppo Ds, chesoluzione prevede?

«Anch'io voglio discutere il testo del governo. Forse non nella stessa direzione che hanno detto alcuni amici democratici. Penso che la maggioranza dovrebbe muoversi per normare la materia della par condicio tenendo conto di quello che avviene negli altri paesi europei come Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna».

Il disegno di legge del governo non si discosta molto dalle leggi in vigore nei paesi che lei ha citato.

«No. Ma credo occorra essere ancora di più ancorati alla filosofia di questi paesi, che non possono certo essere definiti illiberali. In questi paesi è vietata sia la pubblicità politica che la vendita di spazi pubblicitari ai partiti. È un modo per consentire che la comunicazione politica non diventi una merce. E i Democratici, dal momento che esprimono il presidente della Commissione Europea, dovrebbero essere interessati ad un'armonizzazione normativa in campo europeo di questa materia».

Lei parla di una discussione da fare nella maggioranza. Ma vista la delicatezza dell'argomento, non era meglio che il chiarimento avvenisse prima, per arrivare al

confronto col Polo uniti e non in ordine sparso?

«L'osservazione è giusta fino ad un certo punto. La materia era stata discussa mesi fa e si era deciso di non affrontarla a ridosso di una campagna elettorale e giustamente questo è stato fatto. Inoltre il governo ha presentato un disegno di legge e non, come è avvenuto in passato, un decreto. Quindi si lascia tutto lo spazio e il tempo al Parlamento, alla maggioranza e all'opposizione, di dibattere. Penso che il problema sia un altro: prevale, su questo tema, come sulla legge elettorale, una logica neoproporzionalistica nell'affrontare modi e questioni che invece andrebbero trattati in altro modo, visto che tutti siamo d'accordo sulla necessità di andare verso un sistema bipolare. Penso che i nostri amici Democratici siano dei bipolaristi convinti e quindi ritengo che questa loro posizione sia un po' contraddittoria. Comunque discutiamone».

Il Polo già plaude ai Democratici. Follini si appella a Prodi e lancia la proposta: spot gratis per tutti sulla Rai, e a pagamento, a costi contenuti, con un tetto ragionevole di spesa, sulle private. Tradotto in soldoni: Berlusconi li fa gratis su Rai e Mediaset e poi incassa dagli altri partiti per le sue reti.

«C'è un solo modo per arginare questa

anomalia italiana ed è muoversi sulla linea che ha scelto il governo. Qualsiasi altra ipotesi porterebbe alla situazione di conflitto d'interessi riprendere il suo iter a settembre. Lo discuteremo anche con l'opposizione. Par condicio e conflitto di interessi sono però due questioni distinte. Anche sotto il profilo costituzionale. Il conflitto d'interessi attiene all'incompatibilità, all'ineleggibilità, ha ben altra complessità e delicatezza di una norma sulla comunicazione politica volontaria dei partiti attraverso la tv. Sarebbe sbagliato confonderle: avrebbe allora si ragiona il capo del Polo a dire che c'è un pregiudizio nei suoi confronti».

II
Il centrosinistra deve andare avanti se il disegno del Polo è di bloccare tutto



gli sembra incostituzionale la situazione attuale, che favorisce il capo dell'opposizione che possiede tre reti televisive».

È però chiaro che la par condicio non risolve l'anomalia italiana rappresentata da Berlusconi. Che richiede una legge sul conflitto di interessi e sull'ineleggibilità avendo proprietà in concessioni

dallo Stato. Il conflitto di interesse è fermo al Senato, secondo il Polo per colpa della maggioranza.

«Il conflitto d'interessi riprenderà il suo iter a settembre. Lo discuteremo anche con l'opposizione. Par condicio e conflitto di interessi sono però due questioni distinte. Anche sotto il profilo costituzionale. Il conflitto d'interessi attiene all'incompatibilità, all'ineleggibilità, ha ben altra complessità e delicatezza di una norma sulla comunicazione politica volontaria dei partiti attraverso la tv. Sarebbe sbagliato confonderle: avrebbe allora si ragiona il capo del Polo a dire che c'è un pregiudizio nei suoi confronti».

ne nella maggioranza e con l'opposizione, cercando di dare un giudizio oggettivo e di astrarre un pochino la discussione dal ruolo che Berlusconi ha nella politica e nel mondo degli affari. Penso che se si affrontano le cose con ragionevolezza e serietà, il primo ad avere un interesse vero a risolvere bene il conflitto d'interessi è proprio Berlusconi. Quello che non si può fare è approvare una legge che lascia margini di ambiguità e che non risolve il problema che abbiamo di fronte. Una democrazia liberale non se lo può permettere. Il testo giunto dalla Camera si può modificare con il contributo dell'opposizione».

II
Ai Democratici che esprimono il presidente Ue non interessa armonizzarsi con l'Europa?

«Vorrò ricordare che sulla par condicio il governo Dini intervenne con un decreto legge».

«Esatto. Allora diciamo che lo si è affrontato, magari male. Il tema delle riforme, delle nuove regole da darci in democrazia è stato ampiamente discusso già nella Bicamerale. E tutti sap-

stramento.

«Vorrò ricordare che sulla par condicio il governo Dini intervenne con un decreto legge».

piamo che è di Forza Italia la responsabilità del fallimento di quel complessivo disegno che stera abbozzato e positivamente avviato. Allora voglio porre io una domanda alla giornalista e a tanti illustri politologi: si deve intervenire o no? Perché se non dobbiamo intervenire, e le cose vanno bene così, allora si abbia il coraggio di dirlo. Ma credo sia un errore perché ci porterebbe a una degenerazione del sistema democratico».

Veramente le ho chiesto perché la sinistra abbia atteso tanto.

«Il rilievo politico che si può fare alla sinistra non è quello di non aver voluto affrontare questi problemi. Ma di aver pensato di risolverli d'intesa con il Polo. La mia risposta è netta: la sinistra, il centro-sinistra ha fatto bene a ricercare la discussione e l'accordo con il Polo sulle regole democratiche e sulle riforme istituzionali. Certo, ora dobbiamo constatare che il Polo, quando sembra che una soluzione sia possibile la fa naufragare, impedendo di realizzare le riforme, non solo quelle necessarie ma anche quelle possibili. È evidente che c'è un disegno politico. Allora dobbiamo essere conseguenti ai fatti e la risposta è solo una: punti il centro-sinistra a realizzare le riforme possibili da solo».

E secondo lei, realisticamente, il centro-sinistra è in grado di trovare una sua compattezza per fare le riforme?

«Sì. Considero fisiologico e normale che ci sia una discussione nella maggioranza. Sulla par condicio abbiamo un disegno di legge che permetterà a tutti di esprimere i diversi punti di vista. Il mio timore è che il Polo apra un fronte ostruzionistico rispetto ad un cambiamento delle regole in senso moderno».



Eran trecento e il teatro li salvò

A Monticchiello, ancora una volta, il paese si mette in scena

ERASMO VALENTE

MONTICCHIELLO Siamo al trentatreesimo spettacolo del «Teatro Povero», sempre più ricco di genialità inventiva, avviatosi nel 1967. Se gli appoggiate l'orecchio sulle spalle e gli fate dire «trentatré», non ci sono dubbi: è un Teatro ricco d'una salute di ferro, rinsaldato dal continuo contatto con la realtà che poi sfocia nell'ebbrezza della fantasia.

Lo spettacolo di quest'anno s'intitola *Quota 300* e si svolge come una pungente satira al progresso inteso come raziona-

lizzazione delle attività umane, esclusivamente considerate da un punto di vista produttivo. Si arriva così a privare di servizi (sociali, ospedalieri, postali, ecc.) le comunità che non raggiungono la quota di trecento abitanti e che, per questo, sono smantellate e costrette ad accorparsi con altri centri. Si è avuto, dapprima, l'esodo dei contadini dalla terra, adesso c'è addirittura l'esodo dei superstiti dalle loro abitazioni. Nei preparativi dell'esodo, si ha l'indugio sulla famiglia alle prese con la povertà e gli interni conflitti generazionali.

La gente che recita è la stessa con la quale poco prima ci siamo incontrati per strada a scambiare quattro chiacchiere sul tutto e sul niente. Non s'immagina - occorre sperimentare la «cosa» direttamente - come, mutandosi in compagnia teatrale, la stessa gente si trasforma in protagonisti di grande teatro. Da ognuno dei personaggi il pubblico riceve quella parola, quel gesto, quell'ammicciamento che sapeva dare Eduardo. Hanno tutti quell'illuminazione e quella sottile «perfidia» che fanno d'uno spettacolo del Teatro Povero un nuovo e prezioso

momento di vita. Nella tragedia dell'umano insidiato dal disumano d'un razionalismo meccanico, *Quota 300* ha inserito un'antica favola che svolge gli inganni di tal Campriano per sopravvivere agli esosi mercanti. A questi ultimi dapprima vende una pentola che basta l'acqua perché dia una buona minestra, e poi una piccola tromba il cui suono fa resuscitare i morti. I mercanti uccidono le mogli che però non riacquistano la vita, e così c'è il funerale, con banda e marcia funebre, che, d'un tratto, si trasforma in ritmi di valzer. Il fu-

nebre si apre ad una festa vitale. Viene annunciato che, sceso sotto la quota, il paese dovrà più o meno sparire, ma Rino Grappi afferra la tromba, e dagli a soffiare. Si accende la luce, e grida «vedete quanti siamo».

E un tragico, lieto fine. Soltanto una dimensione surrealistica può assicurare, ormai, la sopravvivenza alla reale dimensione umana. C'era la banda, ma c'era anche un sottofondo alludente al *Dies irae* gregoriano. In testa al corteo funebre c'era un prete, e cioè Aldo Nisi che continua a mandare avanti le cose tra mille ostacoli della burocrazia. Erano anni che non partecipava al Teatro Povero, in palcoscenico. La sua benedizione è sacra davvero. Nel nome e nella fatica di Andrea Cresti, regista sempre più straordinario, inseriamo la bravura di tutti. Si replica ogni sera, fino al 14.

WORLD MUSIC

Dagli Hata a Bennato il Sud è in festival

Suoni insoliti a Sud, in questi giorni di vigilia di Ferragosto. La festa dell'Unità di Oppido Lucano (Potenza) ospita due importanti eventi musicali (gratuiti): stasera gli Hata che riuniscono il musicista lucano Rocco De Rosa e il cantante e percussionista congolese Martin Kongo, lunedì i Mau Mau. SilaInFesta '99, invece, alla terza edizione, è un festival di musica etnica che porta sulle rive del lago Cecita, in Sila, il meglio della world music italiana privilegiando la fusione di nazionalità ed esperienze diverse. Si inizia oggi con i Dounia (che unisce musicisti siciliani e palestinesi) e i Le Loup Garou, ensemble cosmopolita di artisti europei, italo-russi, peruviani. Domani tocca ai Balkanija e agli Indaco accompagnati dalla voce di Francesco Di Giacomo del Banco del Mutuo Soccorso. Lunedì Folkbestia e Hata, martedì gli X-Darawish e i Modena City Ramblers. Chiude il festival l'11 agosto Eugenio Bennato con Musicanova. I concerti sono tutti gratuiti e nel parco - 10 km da Camigliatello Silano in provincia di Cosenza - è possibile fare campeggio libero. Informazioni telefonando all'Associazione Altrosud (tel. 0984/578154) che organizza.

INTERVISTA ALL'ATTORE

Dopo il successo di Spoleto lo spettacolo sul santo gira in Romagna Umbria e Toscana

Qui accanto Dario Fo in una scena di «Lu Santo Jullare Francesco» e a destra un'immagine dell'attore

ADRIANA TERZO

ROMA quest'ultimo anno ha lavorato alla vera storia di Ravenna disegnando centinaia di tavole, ha re-illustrato le carte dei tarocchi (presto in commercio) alla maniera del '500 cercando (e trovando) documenti dell'epoca, scritto il testo *Lu Santo Jullare Francesco* che ha poi recitato a Spoleto e che da martedì porterà in giro per la Romagna e l'Umbria. Ogni tanto va nelle scuole dove tiene lezioni sul teatro, a settembre leggerà brani dell'Arlecchino «originale», quello di Tristano Martinelli («Lo sapeva che il personaggio di Arlecchino è stato inventato lo stesso anno in cui è stato scritto l'*Amleto*? È bellissimo, i due più grandi personaggi del teatro sono nati e sono arrivati in scena lo stesso anno, nel 1589»). Nel frattempo dipinge, sostiene progetti e cause politiche, presenta mostre, inaugura musei, interviene su giornali, tv, radio. Passano gli anni, ma in scena rimane sempre la persona vitalissima e coinvolgente che conosciamo.

Dario Fo, come fa?
«Mi drogo. Di pubblico».

In effetti, un mese fa anche a Spoleto il pubblico le ha riservato un'accoglienza calorosissima. Addirittura la Chiesa, che si aspettava uno spettacolo provo-



catario, alla sua maniera, ora le è quasi riconoscente per ciò che ha fatto...

«Ho ricevuto degli applausi straordinari. Pensi che sono venuti anche dei frati a vedere lo spettacolo. Erano in borghese, mascherati (risata), ma sono venuti. Essendo io un ateo, conosco un sacco di religiosi i quali, dopo, mi hanno chiamato per congratularsi, e mi hanno ringraziato. Anche l'Osservatore Romano è stato pieno di attenzioni per il mio lavoro».

L'«Avvenire» ha scritto che lei è «uno tra i pochi scrittori italiani (e non) a parlare ancora di Gesù Cristo». Che cosa lo ha spinto a fare uno spettacolo proprio sulla figura di San Francesco?

«Prima di tutto, il fatto di scoprire un giullare vero, di grande mestiere,

con tecnica dell'improvviso, della provocazione, del paradosso. E naturalmente del senso della satira. Francesco è uno che afferra ogni provocazione e la capovolge. Aveva un seguito straordinario, era proprio come una star dei giorni nostri. E provocava, era imprevedibile, cantava, raccontava aneddoti al limite certe volte del paradosso offensivo. Come quando va a Bologna e fa un elogio finto alla guerra, elogiando le vedove, i caduti, gli stolti. Queste sono notizie importanti, è materiale straordinario, sicuramente riscritto perché a un certo punto l'Ordine, dopo 30 anni dalla sua morte, fece tabula rasa di ogni documento. Tanto è vero che la prima regola di Francesco andò perduta così come tutte le sue numerose indicazioni. Soprattutto, la

Fo: «Francesco mio fratello giullare superstar»

«Sono un ateo che piace ai religiosi.

E ad applaudirmi c'erano anche i frati»

storia scritta da Tommaso Da Celano, primo testimone della sua vita. Anche quella è andata distrutta. Ci sono gli appunti dei suoi seguaci, che veramente lo seguivano a centinaia. E quello che viene fuori è rivoluzionario, è veramente un discorso di un impianto poetico e filosofico degno dei più grandi autori greci. Ecco, io mi commuovo come spet-

Spoleto, c'era anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema durante la pausa vi hanno visti confabulare. Che vi siete detti?

«Mi accennava a quello che poi è venuto fuori realmente, e cioè che c'era un'azione politica molto positiva riguardo alla ripresa del processo su Pietro Stefanini e gli altri. E lui mi assicurava che aveva avuto buone noti-

Come va il teatro in Italia?

«Male. Soprattutto, è in mano a sconsiderati. Il guaio maggiore è che non c'è assolutamente un interesse a raccontare le storie della nostra vita, tutto è fuori dal tempo. Se si dovesse mettere in un'otre tutta quella che è la produzione di questi anni, in Italia, e la si mandasse nell'atmosfera e ricadesse fra qualche secolo quaggiù, sulla terra, chi ricerebbe questo documento non saprebbe indovinare assolutamente a che tempo appartiene. Perché non si parla del tempo. Non si fa la cronaca, non si raccontano le cose degli uomini. Si raccontano cose vaghe, neanche surreali».

I suoi lavori, invece, ispirano addirittura registi di cartoon. Cosa ci dice del lungometraggio a cartoni animati di Giulio Cingolli sta lavorando ispirandosi al suo «Joan Padan»?

«Ho visto i bozzetti, li ho seguiti. Sono stati fatti sulla falsariga dei disegni che ho fatto io, ovviamente rinfrescati, reinventati. Mah, io spero che venga fuori una cosa divertente e abbastanza rispettosa del testo originale. Sono stato invitato a parteciparvi, ma credo sia meglio per tutti che ne rimanga fuori. Io sono influenzato dai tempi del palcoscenico, i cartoon hanno altri ritmi».

Lei, ormai, non è più l'autore, attore e regista Fo ma il premio Nobel, Dario Fo. I benefici maggiori di tutto questo?

«I benefici ma anche i malefici. I be-

nefici perché ora mi si ascolta. Mi capita, per esempio, se scrivo una lettera a un giornale italiano o straniero legato a un fatto, che adesso mi si prende in considerazione. Prima dicevano: «Uhm, questo rompicatole della satira, è un comico» e cestinavano le mie cose. È successo anche all'Unità, anni fa. Ho migliorato le mie credenziali, adesso stanno un po' più attenti. Il malefico, invece, è che mi chiamano per qualunque scemenza, mi trattano come un tuttologo. E certe volte, veramente, la cosa mi irrita, devo stare attento a non rispondere sgarbatamente. Un'altra cosa negativa è la necessità spesso di precisare e puntualizzare, ma anche di intervenire che ho sempre avuto, solo che adesso mi devo sentir dire che mi dò delle arie. Ma io intervengo lo stesso: c'è questo fatto molto grave, a Milano, dove è nata la banda degli ottomi. Sono dei clown, dei ragazzi che suonano strumenti a fiato, ricercatori di musica popolare che sono riusciti ad ottenere uno spazio dove provare e suonare. Ma il Comune di Milano ora li vuole cacciare».

Le vive ancora a Milano «Sì, e posso dire che è veramente la città peggiore che esista in Europa. Prima l'esperienza di Bossi, ora questi ottusi che hanno la presunzione di essere persone che sanno cos'è lo spettacolo. Prima ancora c'erano stati i socialisti, Milano da bere e da vomitare subito dopo».

Già, ma non chiudiamo su Milano. Anzi, tutt'altro: una riflessione sulla coppia. Come può durare così a lungo un legame, così come dura il suo con Franca Rame?

«La chiave che ha legato noi, sono stati gli interessi comuni. Non quelli materiali, gli interessi politici, morali, culturali. La scelta di vita, il modo di concepire i rapporti con la gente. Insomma, perché stare al mondo e in che modo in rapporto con gli altri. Questo è stato fondamentale. Poi, il fatto di fare lo stesso lavoro, il nostro. Soprattutto, di compendiarci l'un l'altro in scena e fuori, e scoprire i vuoti che uno lascia. In 50 anni abbiamo scritto più di 65 commedie, e poi spettacoli, film, riprese teatrali. Sì, abbiamo vissuto con grande intensità».

Si terranno repliche de *Lu Santo Jullare Francesco* il 10 e 11 agosto a Bagnacavallo, il 17 a Faenza, il 18 a Meldola, il 20 a Longiano, il 28 a Gubbio e il 31 a Fiesole.

Il nostro teatro è in mano a sconsiderati e fuori dal tempo e non parla della vita reale



tatore davanti a quello che ha combinato quest'uomo».

Dopo l'esordio spoletino, martedì lo spettacolo debutta a Bagnacavallo, in Romagna, terra notoriamente anticlericale...

«Mah, Francesco in queste terre aveva avuto campo e spazio enorme. E io comincio proprio con un'orazione che lui aveva tenuto a Bologna, stravolgente: quella con cui fece terminare una guerra che andava avanti da un sacco di tempo».

Allo spettacolo inaugurale di

zie in merito. Sempre usando frasi tipo "mi pare di...", "mi sembra che" ma lui già sapeva le cose precise, è evidente».

Girerà per le grandi città italiane, nella prossima stagione, «Lu Santo Jullare Francesco» o si ferma qui?

«È uno spettacolo che bisogna ripetere decine e decine di volte per poterlo veramente ascoltare, secare. Tra un po' devo andare in America per un mese, poi vedremo. Comunque, spero proprio di sì».

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

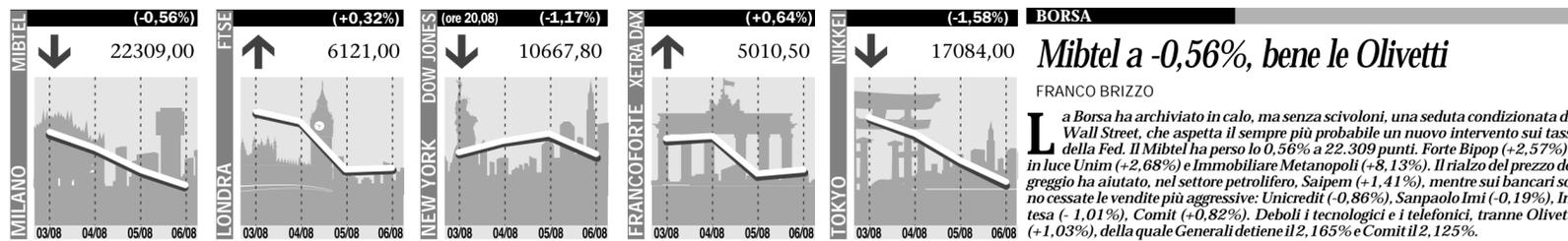
Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





Mibtel a -0,56%, bene le Olivetti
FRANCO BRIZZO
La Borsa ha archiviato in calo, ma senza scivoloni, una seduta condizionata da Wall Street, che aspetta il sempre più probabile un nuovo intervento sui tassi della Fed. Il Mibtel ha perso lo 0,56% a 22.309 punti. Forte Bipop (+2,57%) e in luce Unim (+2,68%) e Immobiliare Metanopoli (+8,13%). Il rialzo del prezzo del greggio ha aiutato, nel settore petrolifero, Saipem (+1,41%), mentre sui bancari sono cessate le vendite più aggressive: Unicredit (-0,86%), Sanpaolo Imi (-0,19%), Intesa (-1,01%), Comit (+0,82%). Deboli i tecnologici e i telefonici, tranne Olivetti (+1,03%), della quale Generali detiene il 2,165% e Comit il 2,125%.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	947	-0,315
MIBTEL	22.309	-0,561
MIB30	31.618	-0,728

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,074	-0,005	1,079
LIRA STERLINA	0,665	-0,002	0,667
FRANCO SVIZZERO	1,601	-0,003	1,598
YEN GIAPPONESE	123,130	-0,240	123,370
CORONA DANESE	7,443	0,000	7,443
CORONA SVEDESE	8,796	+0,019	8,777
DRACMA GRECA	326,300	-0,400	325,900
CORONA NORVEGESE	8,312	-0,003	8,309
CORONA CECA	36,408	-0,048	36,360
TALLERO SLOVENO	196,536	-0,787	197,323
FIORINO UNGERESE	254,150	-0,320	254,470
SZLOTY POLACCO	4,241	-0,034	4,275
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,579
DOLLARO CANADESE	1,610	0,000	1,610
DOLL. NEOZELANDESE	2,030	-0,005	2,025
DOLLARO AUSTRALIANO	1,645	-0,001	1,644
RAND SUDAFRICANO	6,635	-0,013	6,648

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Fisco, caccia agli evasori anche in tintoria

Controlli mirati su scuole private, aziende agrituristiche e altri settori

MARCO TEDESCHI
ROMA Il numero di polli allevati e uccisi da una azienda agrituristica e quello delle gruce usate dalle tintorie per la consegna dei vestiti smacchiati, l'estensione e la rapidità della coltivazione di fiori di un vivaio ma anche i chilometri delle vetture che le autoscuole utilizzano per dare lezioni di guida. Il ministero delle Finanze ha messo a punto undici nuovi manuali di controllo per altrettante categorie del commercio e dei servizi, facendo così salire a 54 il numero delle categorie per le quali la messa a punto di specifiche metodologie e check list consentirà controlli mirati più agevoli, difficilmente impugnabili da parte del contribuente. Gli ispettori, per i quali sono state anche aggiornati 12 dei precedenti 43 manuali, troveranno su queste «guide» anche una illustrazione delle caratteristiche produttive delle singole categorie, le tecniche di «intelligenza» da adottare e gli indicatori più importanti da prendere a riferimento per risalire al reddito. Ecco, in sintesi, cosa prevedono le guide. **Agriturismo.** In Italia le aziende del settore sono oltre 8.400. I controlli, da eseguire nel periodo di maggiore afflusso della clientela, dovranno riguardare il numero delle stanze utilizzate e le fatture staccate (in rapporto alle denunce di ospitalità fatte alla Pubblica sicurezza). Ma una verifica sarà fatta anche sul registro dove vanno annotate nascite, morti e vendite di animali allevati: dai polli ai maiali. **Tintorie.** Ad incastrare gli evasori non saranno solo i consumi di energia elettrica e

di acqua ma anche il consumo di detersivi e l'acquisto di gruce e buste di cellophane utilizzate per consegnare i vestiti alla clientela. **Autoscuole.** L'occhio sarà puntato sui contachilometri delle vetture e sui registri orari delle lezioni che - viene spiegato - in media durano 30 minuti per un costo di 20 mila lire. Saranno verificati anche i consumi di carburante delle auto adibite all'insegnamento. **Fiorai.** Il controllo riguarderà i ricarichi sui fiori, anche durante le ricorrenze (da San Valentino alla festa della mamma), le giacenze di magazzino, le modalità di consegna (l'uso di Interflora o meno) e la realizzazione di addobbi per cerimonie o di composizioni di fiori secchi. **Vivai.** Sono oltre 31 mila. Gli ispettori dovranno avere conoscenze di botanica ed essere in grado di valutare i cicli produttivi delle diverse piante: dalle rose ai ciclamini. Lo stesso terreno infatti può essere utilizzato per più cicli culturali raddoppiando la produttività. L'utilizzo di sistemi di irrigazione consente invece di abbattere del 50% i costi. **Suole private.** Vanno verificati prezzi e tipologia di clientela, ma anche i servizi offerti: gite, mensa, palestra. Gli ispettori metteranno il naso anche nei registri di classe e nei certificati di diploma rilasciati. **Ristrutturazioni.** Importante l'effetto sorpresa. Non va

I CONTROLLI DEL FISCO

In sintesi cosa prevedono le "guide" per risalire al reddito delle attività sotto controllo

- **AGRITURISMO:** 3.400 le aziende del settore in Italia. I controlli sul numero delle stanze utilizzate e le fatture staccate (in rapporto alle denunce di ospitalità fatte dalla Ps)
- **TINTORIE:** Controlli sui consumi di energia elettrica e di acqua senza trascurare il consumo di detersivi
- **AUTOSCUOLE:** Occhio sui contachilometri delle vetture, sui registri orari delle lezioni e sui consumi di carburante
- **FIORAI:** Controllo sul ricarico dei fiori, le modalità di consegna e la realizzazione di addobbi
- **VIVAI:** 31.000 in Italia. Si dovranno valutare i cicli produttivi delle diverse piante: dalle rose ai ciclamini
- **SCUOLE PRIVATE:** Controllo sui prezzi e tipologia di clientela, ma anche sui servizi offerti: gite, mensa, palestra
- **RISTRUTTURAZIONI:** Controllo sul numero di operai, e sull'autorizzazione per l'occupazione di suolo pubblico
- **PANIFICI:** Distribuzione di uso della farina, utilizzo dell'acqua e combustibili usati
- **TAPPEZZIERI:** Controlli su agende, clienti e tipo di tessuti usati
- **TAXI:** Controlli sui contachilometri, il consumo di carburanti, usura dei pneumatici
- **MATERIALI EDILI:** Indagini bancarie e sulle superfici occupate

P&G Infograph



Inps, conguagli Irpef nelle pensioni di settembre

■ I pensionati che hanno presentato il modello 730 ai Centri di assistenza fiscale o direttamente all'Inps, troveranno nella rata di pensione del prossimo mese di settembre i conguagli fiscali corrispondenti alla differenza tra quanto avrebbero dovuto e quanto invece hanno effettivamente versato ai fini Irpef sui redditi del 1998. Lo ha reso noto l'Inps attraverso un comunicato stampa. I pensionati possono accertare l'importo del conguaglio, che può tradursi in un rimborso o in una trattenuta, rilevandolo direttamente dalle indicazioni contenute nel prospetto di liquidazione (modello 730-3) ricevuto a suo tempo dal Centro di assistenza o dall'Inps. Nel caso di conguaglio negativo a carico del contribuente, l'importo sarà trattenuto sulla pensione in unica soluzione o, se richiesto dagli interessati, in forma rateale. La rateizzazione potrà comunque protrarsi per un massimo di tre rate a partire dal mese di settembre per terminare a novembre 1999. L'elaborazione dei dati riportati sui modelli 730 dei contribuenti pensionati è stata effettuata dall'Istituto e dai centri di assistenza fiscale e ha comportato anche la determinazione degli accenti Irpef per i redditi relativi al 1999. A questo proposito, precisa l'Istituto di previdenza, qualora i pensionati verificano che la situazione reddituale del 1999 è cambiata rispetto a quella dell'anno precedente in misura tale da modificare l'entità degli accenti già indicati sul modello 730-3, dovranno segnalare tale circostanza agli uffici dell'Inps entro il 30 settembre. Sulla base di questa segnalazione del contribuente conclude la nota - l'Istituto provvederà a rettificare l'entità del secondo acconto Irpef per l'anno in corso.



Poste, Ciampi pagherà i francobolli

Parte la liberalizzazione, fra i servizi ci sarà la gestione di fondi comuni?

ROMA Anche il presidente della Repubblica dovrà affrontare la propria corrispondenza, mentre la fidanzata del militare di leva non potrà più contare sullo sconto del 50% per l'affrancatura da apporre alla lettera indirizzata all'amato. Sono questi alcuni degli effetti della liberalizzazione dei servizi postali avviata con la pubblicazione del decreto legislativo sulla Gazzetta ufficiale di ieri. L'articolo 16 del decreto infatti introduce nuove disposizioni in materia di francature, franchigie, esenzioni e riduzioni per il servizio postale. Tra l'altro non ci sarà più franchigia postale neanche per la posta in arrivo al Quirinale. Il francobollo dovrà essere apposto anche per le notifiche delle contravvenzioni al codice della strada, mentre cesserà la possibilità di spedire con tassa a carico del destinatario la corrispondenza ufficiale indirizzata a privati o ad enti.

E mentre il sistema si avvia alla liberalizzazione del servizio, riparte l'offensiva delle Poste per lo sviluppo della società nelle attività di offerta di servizi finanziari. Il cda della spa guidata da Corrado Passera ha infatti esaminato il progetto di costituzione di una Sgr, società di gestione del risparmio, con l'obiettivo di far decollare le Poste nel settore dei Fondi comuni di investimento o dei fondi pensionati. Il progetto, che sarebbe in fase avanzata di realizzazione, è stato sottoposto al cda prima della pausa estiva, come confermato da fonti della società, che hanno precisato che il progetto risponde a quanto indicato nel piano di impresa. La creazione di una Sgr doterebbe le Poste di una rete di vendita del risparmio gestito rafforzando il ruolo dell'azienda nella distribuzione dei prodotti finanziari. Un capitolo caro ai vertici della

spa da mesi ormai impegnati in un'espansione a tutto campo nel sistema finanziario. Il progetto delle Poste sarebbe in fase avanzata, tanto che la società starebbe già provvedendo alla formazione di una cinquantina di promotori finanziari. Dopo il «no» della Banca d'Italia all'acquisizione della banca senza sportelli Proxima dal gruppo Intesa (un asset cui i vertici tenevano molto), le Poste potrebbero invece centrare l'obiettivo di sbarcare nel settore dei fondi comuni di investimento. Il progetto Sgr, dopo l'approvazione del cda delle Poste, dovrà passare al vaglio della Banca d'Italia nelle prossime settimane. La cornice normativa di riferimento sono gli articoli del Testo unico della Finanza sul risparmio gestito ed il provvedimento del 1° luglio '98 della Banca d'Italia che stabilisce i parametri patrimoniali delle società di gestione dei Fondi ed i

requisiti di professionalità ed onorabilità dei gestori. Se l'ipotesi riceverà l'ok delle Autorità di controllo le Poste potranno costituire e gestire in proprio e per conto terzi fondi comuni. Le Sgr devono avere un capitale sociale minimo di un milione di euro e possono svolgere servizi di gestione collettiva (fondi), istituire e gestire fondi pensione e avviare la gestione individuale per conto terzi. L'amministratore delegato delle Poste Corrado Passera nella presentazione entro l'anno di una serie di attività nell'offerta di servizi finanziari. In febbraio le Poste hanno concluso l'accordo con l'Associazione degli uffici tributari per la riscossione di tasse e tributi comunali. Un tassello sulla strada della diversificazione finanziaria che dopo la bocciatura di Proxima ha rilanciato i colloqui con l'Abi.

Benzina, nuovo aumento

Le compagnie: seguiamo il mercato internazionale

ROMA Nonostante l'invito del governo a tenerne stabili i prezzi dei carburanti, anche la Q8, dopo i rincari dei giorni scorsi di Api, Fina e Tamol, ha deciso di aumentare da ieri di 10 lire al litro i prezzi della benzina super e della benzina senza piombo, i cui prezzi «consigliati» salgono rispettivamente a 2,010 e 1,925 lire al litro. La società ha deciso, inoltre, di tagliare di 5 lire il prezzo del gasolio auto, che scende così a 1,510 lire al litro. Prosegue quindi la tendenza da parte delle compagnie petrolifere «minoritarie», costrette dai continui aumenti delle quotazioni di benzine e gasoli sui mercati internazionali, ad aumentare i prezzi dei carburanti e, in particolare modo, delle benzine. Le aziende petrolifere con quote di mercato maggiori, infatti, riescono a far fronte, con meno difficoltà, ai minori introiti legati al fermo dei prezzi sulla rete. Sui mercati internazionali, infatti,

come rileva la «staffetta quotidiana», benzine e gasoli continuano a rincarare e, solo nel corso dell'ultima settimana, la quotazione della benzina senza piombo si è apprezzata di 12,25 dollari a tonnellata. Le compagnie, quindi, in questo momento sono «strette» tra il fermo-prezzi sulla rete, da una parte, e le quotazioni dei carburanti sui mercati internazionali, dall'altra.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Minorenni e giovani donne atterrite con «magie» e minacce di ritorsioni sulle famiglie**

◆ **Nell'organizzazione criminale c'era anche un ex poliziotto che ha sempre lavorato in Emilia**

Prostituite nigeriane un racket a Modena

Tra i capi il vicepresidente della Comunità

CRISTINA BONFATTI

MODENA Sono stati interrogati dal pm Giuseppe Tibis i quattro nigeriani (due uomini e due donne) e l'italiano (un ex poliziotto bolognese di 76 anni) finiti in manette per aver dato vita ad un giro di sfruttamento della prostituzione: il gip oggi deciderà se tenerli in carcere. Secondo gli inquirenti le due "madame" finite nei guai tagliavano a giovanissime connazionali - destinate a finire sulla strada - i capelli e i peli del pube, poi con un rito voodoo "rubavano" la loro anima. Se questo non bastava a frenare gli istinti di ribellione delle

ragazze e ragazzine, allora si passava alle botte e alle minacce; fino ad annunciare ritorsioni sui parenti rimasti in Africa. Così costringevano le ragazze appena arrivate dall'Africa ad obbedire agli ordini, che erano poi sempre di guadagnare - e molto - sulla strada, con turni di lavoro che spesso andavano dalle 4 del pomeriggio alle 4 di notte. La banda ha ovviamente negato ogni addebito, anche se la più giovane delle due sfruttatrici ha ammesso che le ragazze dovevano pagare per poter lasciare il posto in strada e l'appartamento in cui erano state sistemate.

I due nigeriani si occupavano dell'organizzazione del "lavoro": uno di loro è un giovane arrivato

a Modena da pochi mesi e da poco tempo eletto vicepresidente della Comunità Nigeriana, una delle più numerose e attive in città sul tema dell'integrazione dei cittadini immigrati. L'uomo, un 34enne, non ricopre altri incarichi istituzionali e non risultano, per il momento, coinvolgimenti ulteriori di esponenti della Comunità nell'indagine. L'ex poliziotto - che ha sempre prestato servizio in Emilia - si occupava di portare le giovani dall'appartamento in centro a Modena dove vivevano fino ai giardini Margherita di Bologna, dove le ragazze (alcune minorenni) venivano messe a disposizione dei clienti. I cinque però sono finiti in manette per sfruttamento della prostituzione e

riduzione in schiavitù. Il pm non ha avuto dubbi sulle accuse: «Una donna, qualunque donna, può scegliere il mestiere che vuole ma deve poterlo fare in assoluta libertà. Se viene costretta con botte e minacce allora diventa schiava dei suoi aguzzini», ha detto il magistrato.

Attraverso una ditta fantasma di import-export e con complici in Africa (su cui sono in corso indagini) le ragazze venivano portate dal Niger in Italia attraverso Zurigo e Parigi. Ad alcune delle giovani veniva spiegato cosa avrebbero fatto una volta arrivate (ma non le condizioni di vita); ad altre nemmeno questo. Per riscattarsi le prostitute dovevano pagare alla banda 80 milioni, cifra

enorme visto che tutti i loro guadagni erano gestiti dagli aguzzini e le prestazioni dovevano offrirle a basso prezzo. Per non destare sospetti le ragazze non venivano mai lasciate a lungo nello stesso posto, spesso venivano vendute ad altre bande che certo non le avrebbero trattate meglio. Su questo versante gli inquirenti stanno ancora indagando, non si escludono futuri arresti.

Quando hanno fermato le cinque persone accusate del turpe traffico, gli inquirenti hanno trovato in un appartamento quattro ragazze, una minorenni, spaventate e atterrite. Due di loro hanno trovato a fatica la forza per raccontare delle violenze e delle angherie.



Alcune prostitute di colore in attesa di clienti

L'INTERVISTA/1

Cioffredi: «Abbiamo scordato i regolari Nelle loro associazioni, serve democrazia»

ALESSANDRA BADEL

ROMA Un episodio marginale, nel mondo delle circa mille associazioni di stranieri che esistono in Italia. Ma un episodio su cui riflettere, perché se succede che una comunità numerosa e importante come quella nigeriana di Modena dà il posto di vice presidente ad un personaggio che poi si rivela uno schiavizzatore di donne - come sembrava risultare per ora dall'inchiesta giudiziaria - allora un problema deve comunque esistere. Così pensa Giampiero Cioffredi, responsabile nazionale dell'Arci-Nero e non solo. E spiega: «E anche colpa nostra. Sono due anni che ci occupiamo solo dei clandestini, per chiederne la regolarizzazione. Noi e le altre associazioni. Abbiamo tutti dimenticato, in parte, il milione di immigrati regolari che vive in Italia, che ha bisogno di aiuto per integrarsi. E aiuto vuol dire diffondere l'esercizio della democrazia: far funzionare davvero la Consulta sull'immigrazione, insediata al ministero degli Affari sociali a febbraio ma convocata una volta sola. Garantire, come maggioranza, l'approvazione in parlamento della legge per il diritto di voto nelle elezioni locali, o perlomeno, nei Comuni di centrosinistra, far eleggere i consiglieri comunali e provinciali agguinati. E garantire che i fondi delle leggi sull'immigrazione arrivino anche alle loro associazioni».

Cioffredi, un commento a questo arresto: la comunità nigeriana si è fidata, invece si trattava di uno sfruttatore. «Non è un bell'episodio, ma è senz'altro

poco significativo, anche rispetto alla media dei dirigenti del mondo degli immigrati. In più, Modena è una delle città che in questi anni hanno risposto meglio all'immigrazione, con politiche di accoglienza che valorizzano il rapporto culturale e l'integrazione, con molti progetti didattici sperimentali e con un Servizio stranieri del Comune che è uno dei migliori d'Italia. Sono cresciute anche le strutture di autogestione degli immigrati. La comunità nigeriana, tra l'altro, dopo i ghanesi è la seconda per numero tra quelle centroafricane».

Tanto più, allora, quel che è successo è grave.

«Non direi, perché il vice presidente è stato scoperto quasi subito, se non ho capito male. Certo, c'è un problema che riguarda tutta l'Italia: l'isolamento, negli ultimi due anni, di comunità e associazioni di immigrati. E, di conseguenza, il loro indebolimento. C'erano allarme sociale e ansia collettiva. Era tutto diventato un problema di ordine pubblico. E le politiche sull'immigrazione ne hanno inevitabilmente risentito. La responsabilità, appunto, è in parte nostra. Ci siamo concentrati sui 200-300 mila clandestini e abbiamo lasciato sfumare in secondo piano i problemi di integrazione dei regolari. Non abbiamo capito fino in fondo che uno dei compiti strategici, per le istituzioni e per le associazioni italiane, Arci inclusa, doveva essere quello di rafforzare le associazioni di immigrati, appunto. Non è un caso che, in contemporanea, ci sia stato a volte un inquinamento delle loro leadership. Più sono isolati, più non gli si lascia spazio, più si

corre il rischio che loro si affidino a personaggi poco raccomandabili».

«Non c'è, a volte, anche un problema culturale? C'è. Ecco. Molti dei loro paesi d'origine non conoscono la democrazia. Ci sono regimi autoritari e una vita sociale basata sul modello del clan. Le donne, ad esempio, solo da poco qui da noi hanno cominciato a partecipare alla vita pubblica. Fatta eccezione per le capoverdiane e le filippine, che vengono appunto da paesi dove avevano già uno spazio sociale. La soluzione è proprio nel rafforzarli, però. Fare in modo che le loro associazioni diventino una palestra di democrazia. E che siano il più possibile multietniche, perché c'è anche il rischio della separazione tra le varie comunità».

Faccendocosa? «Quanto all'esercizio della democrazia, a Roma c'è un bell'esempio. Un anno fa dei dirigenti della comunità del Bangladesh sono stati arrestati perché trafficavano in documenti falsi e favorivano l'immigrazione clandestina. Sei mesi fa, è stata fatta una vera campagna elettorale per l'elezione dei nuovi dirigenti. Hanno partecipato in cinquemila e adesso c'è una leadership autorevole, remota da ogni connivenza con gli ambienti clientelari».



L'INTERVISTA/2

Don Malmusi: «Bisogna colpire chi ci guadagna in Italia, esentasse»

SILVIA FABBRI

MODENA Fidarsi degli italiani non è facile, per chi sta dalla parte sbagliata della strada. Per chi sta sul marciapiede.

Così con gli operatori del Comune di Modena che escono sulle vie della città due volte a settimana, ci sono le mediatiche culturali. Conterranee delle ragazze sul marciapiede, le aiutano a fidarsi degli italiani, del pullmino che distribuisce preservativi, qualche bevanda, o solo un angolo pulito dove riposarsi. Le accompagnano al consultorio, se hanno problemi di salute. «Adesso - spiega uno degli operatori di strada, Giorgio Dell'Amico - ci risulta che siano circa un centinaio le ragazze nigeriane costrette a prostituirsi sulle strade di Modena e molte di loro sono giovanissime, supponiamo minorenni. Ma le organizzazioni di sfruttamento probabilmente sentono il fiato sul collo, ce ne siamo accorti, anche se noi lavoriamo sul fronte della prevenzione, della salute: tant'è vero che da qualche tempo a questa parte c'è molto ricambio delle ragazze in strada, molta mobilità. E se le facce cambiano spesso, diventa più difficile contattarle».

Anche don Domenico Malmusi conosce assai bene le strade di Modena. Come i suoi colleghi laici del Comune, offre alle ragazze aiuto e, se vogliono, una via

d'uscita dalla schiavitù, attraverso l'ospitalità nella struttura "Casa di Marta e Maria". «L'ultima volta che sono uscito in strada - racconta - ho contato in tutto 125 ragazze nigeriane. Evidentemente l'organizzazione scoperta in questi giorni non è l'unica e il giro d'affari è enorme».

Dall'indagine è emerso che queste ragazze venivano assoggettate anche con riti voodoo. Le sembra plausibile? «Me ne accerto, dovrei incontrare queste ragazze al più presto. Comunque, rispetto alla mia esperienza, posso dire che spaventarle è molto facile: sono giovani, sole, lontano da casa. Ultimamente però ho trovate ragazze che hanno più paura della violenza, che di questi rituali. Violenza fisica su di loro, e minacce di ritorsioni ai parenti rimasti in Africa».

Che lei sappia, don Domenico, queste minacce di ritorsioni sui congiunti possono realmente concretizzarsi? Queste organizzazioni sono così potenti da tenere sotto controllo anche le famiglie di origine?

«Oh sì, purtroppo. Se la ragazza si comporta male, le ritorsioni vengono prontamente eseguite. Una giovane mi ha raccontato che le hanno ucciso il padre».

Come arrivano queste ragazze in Italia? «In diversi modi. Alcune vengono proprio rapite. Altre sono vendute dalla famiglia di origine ai loro sfruttatori in cambio di denaro. Va detto che i genitori spesso non sanno esattamente quale sarà il destino della figlia, ma è un fatto che queste ragazze - trattate come merce dai loro stessi parenti - non vogliono più tor-

nare a casa. Poi ci sono quelle che scelgono di venire qui per sfuggire alla fame e alla miseria, pensando che non faranno le prostitute».

Dall'indagine è emerso, anche stavolta, che le ragazze devono pagare un debito all'organizzazione che le sfrutta. A quanto ammonta attualmente, dai racconti che fanno?

«Normalmente, intorno ai 90 milioni. Alla partenza, mi dicono le giovani, sono circa 12 mila dollari, che poi in Italia si trasformano per incanto in 85-90 milioni. Servirebbero per pagare le spese di viaggio, ma è evidente che è solo un metodo per tenerle legate e per lucrare il più possibile su di loro».

Ma quante di loro riescono a estinguere questo debito?

«Poche, ma alcune ci riescono. Certo, a loro non resta in tasca nulla. E perciò senza sapere l'italiano - o meglio sapendo quel poco che serve per prostituirsi - senza sapere dove andare, molte di loro continuano a prostituirsi. Anche perché mai gli sfruttatori restituiscono alle ragazze i documenti, nonostante le promesse iniziali: molto spesso quelle carte servono per far arrivare clandestinamente in Italia altre ragazze».

Eleoninvenze in Italia? «Ah, quelle sono molte, e andrebbero perseguite con più severità. A cominciare da chi affitta gli appartamenti agli sfruttatori. Ho visto, a Modena, incivili topaie da 50 metri quadrati abitate da 6 o 8 ragazze costrette a pagare anche 400 mila lire e a testa al mese. Faccia un po' i conti lei, di quanto ci si guadagna, esentasse».

A settembre un libro sui bimbi della Nigeria Scritto con gli adulti della comunità, sarà usato nelle scuole elementari

MODENA Quel che leggete qui accanto è uno stralcio di *Storie di ogni giorno*, libro per le elementari che uscirà a settembre (editore Sinnos, testo di Rita Messori, illustrazioni di Massimo De Carolis). Il progetto è di Greta Barbolini, che a Modena è responsabile culturale dell'Arci e consigliere comunale Ds. È appunto uno dei tanti progetti per l'integrazione in corso in città, sostenuto da Comune e Provincia.

Spiega Barbolini: «La scuola dell'obbligo ha bisogno di strumenti per fotografare la presenza dei bambini immigrati non solo in classe, se ci sono, ma anche, semplicemente, in Italia. E noi, occupandoci di immigrazione, ci siamo convinti sempre di più che il lavoro culturale e nella scuola è assolutamente strategico. Questo libro, fatto con la comunità nigeriana, è il secondo, in realtà. Ci sono due fiabe e una serie di giochi e disegni per lavorare con il testo. Avevamo già fatto una cosa simile con i tunisini, che è stata messa a disposizione del Centro

educazione degli insegnanti di Modena e ha girato per tutte le scuole in fotocopia. Questa volta, abbiamo pensato ai nigeriani perché è una delle comunità più numerose della città».

Prima di mettersi a scrivere, Rita Messori ha intervistato una trentina di nigeriani adulti, scelti tra diversi gruppi etnicolinguistici del loro paese d'origine, dove l'unica lingua comune a tutti è l'inglese. Ha domandato come sono le scuole, che ore hanno, cosa mangiano i bambini, che strada fanno. Poi si è messa a scrivere. La storia di Stella usa parole della lingua igbo, ad esempio. Finito il testo, sono stati pensati dei giochi da inserire: parole da collegare con le immagini, una maschera nigeriana da ritagliare e colorare, eccetera. «In fondo, però», spiega Greta Barbolini - c'è anche una guida per insegnanti e genitori: abbiamo cercato un equilibrio tra l'utilità e la godibilità per i bambini. E per esempio la copertina è morbida e colorata». A settembre, comincia l'esperimento.

LA FAVOLA

«Storie di ogni giorno» tra foglie di palma e manioca

Sono le sette e mezza e il sole è già alto nel cielo. Oggi fa un gran caldo e Stella ha chiesto alla mamma di raccogliergli i capelli in tante trecce ferme coi nastri colorati che ha comprato giovedì al mercato. «Hai pulito i sandali prima di indossarli, Stella? Ti sei ricordata di mettere in cartella il quaderno nuovo di matematica?», chiede la mamma mentre sta annodando le ultime trecce. Stella alza gli occhi al cielo sbuffando e pensa che tutte le mamme del mondo sono uguali: fanno domande inutili e brontolano sempre.

«Stellaaa! Stellaaa!... Sei pronta?». Dalla finestra della cucina Stella intravede Felicia e Udo, due compagni di classe che abitano lungo la strada, non lontano da casa sua e che, come ogni mattina, sono passati a prender-

la. Tutti e tre indossano la divisa della scuola: gonna verde a pieghe con pectorina e camicetta bianca per le bambine, calzoncini a metà coscia e camicia bianca per i maschietti. Questa è l'abitudine di tutti i bambini del villaggio: chi abita più lontano parte per primo e passa a prendere gli amici. Qualche volta capita che una mamma distribuisca a tutti i bambini delle arachidi tostate o dei piccoli dolci...

Fare la strada in compagnia è più divertente: ci si rincorre, si raccontano storielle buffe... Come succede spesso i bambini più discolorati fanno gli scherzi: si nascondono dietro gli alberi o tra l'erba più fitta emettendo terribili versi: «Rrooarr», «Hiiii!». Proprio ieri due amici di Felicia in preda alla paura se la sono data a gambe levate!



Illustrazione di Massimo De Carolis dal libro «Storie di ogni giorno» Ed. Sinnos in uscita a settembre

«Ciao Felicia! Ciao Udo!» esclama Stella sulla porta di casa. «Ma... Udo cosa hai fatto ai capelli? Sono tutti bagnati... Non mi dire che anche questa mattina sei andato al fiume!...». «Sì», risponde prontamente Udo avvicinandosi a Stella - «sono andato al fiume a prendere l'acqua per mia mamma e già che c'ero... ho fatto il bagno! Tu sei invidiosa perché io sono nuotatore e tu no!» (...)

«Udo, sei un bambino sveglio ma troppo pasticciatore! Guarda cosa hai scritto alla lavagna! E poi... dove hai messo il quaderno di matematica? Non mi dire che oggi che te l'ha preso e rosciato la tua tartaruga!...». I compagni si lanciano delle occhiate e fanno qualche sorrisetto (...). Udo si vergogna un po' della brutta figura e si guarda la punta dei piedi mentre ascolta il maestro. Sa che il quaderno è lì, sotto il banco, coi compiti fatti, ma è tutto bagnato perché questa mattina i suoi amici burloani gli hanno buttato nel fiume la cartella...
A un cenno del maestro Felicia

si alza e prende il cancellino per pulire la lavagna: questa settimana è il suo turno. Nella classe di Stella infatti quasi tutti hanno un piccolo compito. C'è chi tiene pulito il pavimento dalle cartacce, chi spazza il cortile, chi raccoglie qualche fiore per abbellire la classe. Stella intanto, dopo avere riposto il quaderno di matematica, si avvicina all'armadietto per prendere la creta, i colori e le foglie secche di palma: per la festa di fine anno vuole preparare degli oggetti belli e colorati da vendere ai genitori. Qualche giorno

fa ha confezionato un cestino largo e un po' pianciuto con le foglie di palma. «Questo può servire per la manioca», dice Stella rivolgendosi a Felicia (...). «Oggi voglio fare un vaso di creta colorata, per i semi di cacao secchi. Lo colorerò di giallo come il sole e di blu come il cielo, i miei colori preferiti!». «A te piacciono i colori del cielo?», le risponde Felicia, «ma quelli della terra: il verde delle foglie e il fucsia dei fiori! Penso che colorerò il mio piatto per la frutta con questi colori».





«Il governo non comunica bene ma è anche vero che giornali e tv sono più versati nelle critiche che non nell'elogio»

«Questo esecutivo come quello di Prodi è sulla difensiva, non riesce mai ad imporre l'agenda del dibattito»

«A differenza di Alberto Asor Rosa non so più bene cosa significhi la parola sinistra, riformista o meno»

L'INTERVISTA ■ OMAR CALABRESE, semiologo

«Difficile comunicare se si naviga a vista»

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA «È vero, questo governo non comunica abbastanza. Ma il difetto è nel manico. Manca una base comune politica a questa coalizione. La legge antispo...»

non nell'elogio. Persino per la nostra Tv, di solito cauta, persino per l'Unità è più facile criticare il governo, che non rendergli merito. Inoltre la sinistra non è certo abituata a governare. E in parte i conti tornano...

Le attuali forze del centro sinistra non hanno più anime peculiari Meglio unificarle



più, sia in termini di organizzazione, che di circuiti comunicativi. Se non ci affrettata a ricostruire una carta dell'alleanza che deve governare il paese...

I referendum radicali? Rispondere chiamando a raccolta chi si sente colpito

inevitabile riscrittura dei concetti della sinistra, debba per forza condurre a un amalgama di centrosinistra come contenitore unico. Sinistra riformista, Ulivo, centrosinistra, centro popolare, significano ormai la stessa cosa. Meglio lavorare per superare le barriere...

«Sì, ma loro vincono solo quando trovano delle liste civiche credibili: come a Bologna, Parma, Piacenza, Udine, Padova, Arezzo, Lucca. Altrimenti perdono. A meno che non abbiano una grande forza autonoma e radicata nelle città».

«Da un punto di vista tecnico, sì. Ma non dimentichiamo che i radicali e la Bonino hanno usufruito di uno spazio inimmaginabile per gli altri, malgrado il vittimismo di Pannella. Certo, sul piano della comunicazione bisogna essere svegli e avvertiti, e mettere però qualcosa dentro il contenitore. Fare politica non significa vendere pannolini. Sono i contenuti liberalisti della Bonino a fare la differenza, il consenso sociale liberista che intercettano. Bene, occorre saper rispondere. Chiamando a raccolta gli interessi che i referendum intendono colpire».

«In parte è naturale. Dipende anche dal modo in cui sono fatti i nostri media, più versati nella critica radicale al potere che

gli spot, che andavano contingenti e non vietati. In generale sono governi che non impongono mai l'agenda del dibattito. E ciò avviene per mancanza di base comune su cui fare campagna e calcare la scena...»

moci con la congerie di forze che sostiene il governo attuale. È un centro, trattino, sinistra. O meglio: un centrosinistra, trattino, centro. Questo passa il convento. Sennò c'è la destra.

va. Ma era un programma, veicolava un'idea del paese. E oggi? Oggi non si può comunicare nulla. Si naviga a vista.

teri sindacali. È possibile concepire un sindacato nelle Ferrovie dello Stato con più di cinquecento sigle? È possibile chiamare "sindacati" organizzazioni corporative di privilegiati?...

Lettera aperta di Network-giovani mi è sembrata la conferma che ancora è aperta la possibilità di vivere la guida del governo come una straordinaria occasione di trasformazione e crescita per la sinistra e non invece come un incubo da cui più d'uno sembra volersi quanto prima risvegliare. Già l'idea che qualche centinaio di giovani ha trovato tempo e voglia per organizzarsi a sinistra mi sembra un evento, il fatto poi che questi giovani siano uniti da una moderna cultura della comunicazione e la porta vicino al prodigio. È un segnale che andrebbe colto, decifrato e protetto con cura dai vertici della sinistra.

«Sì, ma una volta conseguito l'obiettivo, ed esaurita la grande discussione comune sulla scommessa europea, ci si è cullati sugli allori. Senza lanciare un altro tema. Questi governi, ecco il punto, difettano di una base concettuale fondamentale. Già era difficile con l'Ulivo e la desistenza. Figuriamoci con la congerie di forze che sostiene il governo attuale».

«Sull'entrata in Europa il cavallo di battaglia c'è stato, o no? «Sì, ma una volta conseguito l'obiettivo, ed esaurita la grande discussione comune sulla scommessa europea, ci si è cullati sugli allori. Senza lanciare un altro tema. Questi governi, ecco il punto, difettano di una base concettuale fondamentale. Già era difficile con l'Ulivo e la desistenza. Figuriamoci con la congerie di forze che sostiene il governo attuale».

«Potrebbe. Magari adducendo l'argomento che tenersi un Welfare insostenibile è più penalizzante, alla lunga, di un Welfare più agile da rifare. Molti altri temi si possono rilanciare. L'occupazione. Oppure ipo-

«Non so più bene, a differenza di Asor Rosa, cosa significhi la parola "sinistra", riformista o meno. Ho l'impressione che l'i-

«Non so più bene, a differenza di Asor Rosa, cosa significhi la parola "sinistra", riformista o meno. Ho l'impressione che l'i-

italiano e cercano strade per la convergenza multimediale. Questa è la grande riclassificazione del paese, altro che Mani pulite. Bisogna decidere, scegliere chi appoggiare nella competizione, individuare i valori dell'inclusione su cui tarare le politiche dei nuovi servizi, ma soprattutto armare il sistema paese per difendere mercati e punti di eccellenza. Network-giovani chiede una risposta dal partito, arrivando ad ipotizzare di farsi esso stesso parte del dibattito con una mozione specifica dell'innovazione. È una sfida per il gruppo dirigente e l'intelligenza della sinistra. Chi può oggi rileggere il moderno selezionando priorità di interessi e valori? Il presidente del Consiglio intervenendo giorni fa a Napoli alla festa dell'innovazione ha detto, con una convinzione particolare, che il suo governo vuole fare questo: scegliere e competere. Il partito deve, se vuole aiutarlo, stare un passo avanti sia nello scegliere che nel competere. *Dirigente Rai

L'INTERVENTO

«C'È UN NUOVO MOSAICO SOCIALE, LA SINISTRA LO SA?»

MICHELE MEZZA

della nuova base sociale della sinistra di governo, chi deve essere prioritariamente rappresentato e tutelato dai Ds? Questa è la domanda e la relativa risposta implicita, qui sta la salutare sfrontatezza, è: «Noi». Siamo noi, dicono i ragazzi di Network-giovani, i nuovi produttori che possono sostituire alla base della Quercia il blocco dei lavoratori dipendenti dell'industria materiale che si sta sfaldando, lasciando il principale partito della sinistra con le radici all'aria.

ne di risorse frutto di uno spazio maggiore e migliore sul mercato per il nostro paese, a partire dalle sue specificità, quali i contenuti della comunicazione, una grande attitudine ai nuovi consumi, un buon tasso di cultura di base. Questi sono i marchi che vanno lanciati e venduti sulle reti. Se non si scioglie questo nodo le circonvolute riflessioni su partito, coalizione, o federazione di centrosinistra che stanno accompagnando le crepuscolari constatazioni sulla crisi di mordente della sinistra mi sembrano scarsamente proficue.

la sfrontata rivendicazione. Sono 4 milioni oggi i lavoratori della società dell'informazione. Diciamo lo stesso numero dei lavoratori dell'industria portante italiana degli anni 60. I 4 milioni di tecnici ed operai che trent'anni fa fecero della sinistra il luogo della propulsione e della coesione nello sviluppo italiano. Il Mezzogiorno, la formazione, i diritti in fabbrica, il modo diverso di produrre, l'uso della scienza e della tecnologia. Sono i grandi temi della modernizzazione degli anni 60/70 che fecero crescere la sinistra, la sua capacità di guidare il nuovo. Nelle grandi fabbriche del Nord e nel tessuto di piccole e medie aziende del Centro-Sud.

Ora che tutto questo sta cambiando bisogna capire qual è il nuovo motore. Tutti dicono che bisogna cercarlo nel nuovo slancio dell'innovazione digitale. Lo dicono ma non lo fanno. Farlo per un partito significa individuare con esplicita precisione ceti e interessi che si vogliono rappresentare e tutelare. Così come accadde nei decenni metallurgici. Questi ceti oggi sono un impasto di piccola impresa, artigiano, formazione, intellettualità diffusa, insomma quello che sta dentro Network-giovani per intendersi. È il comparto dell'innovazione che chiede di essere supportato nella guerra globale dei mercati. Due su tre che hanno trovato lavoro

in questi ultimi 18 mesi hanno contratti atipici, 5 milioni sono i navigatori in Internet, 4 milioni le partite Iva che lavorano in rete, ogni tre mesi raddoppia il numero delle aziende che producono tramite Internet. Sono questi i termini del nuovo mosaico sociale che si sta dispiegando sotto i piedi della sinistra.

«Da un punto di vista tecnico, sì. Ma non dimentichiamo che i radicali e la Bonino hanno usufruito di uno spazio inimmaginabile per gli altri, malgrado il vittimismo di Pannella. Certo, sul piano della comunicazione bisogna essere svegli e avvertiti, e mettere però qualcosa dentro il contenitore. Fare politica non significa vendere pannolini. Sono i contenuti liberalisti della Bonino a fare la differenza, il consenso sociale liberista che intercettano. Bene, occorre saper rispondere. Chiamando a raccolta gli interessi che i referendum intendono colpire».

SCHEMA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 07 / 06 / 05 / 01. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°.

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

l'Unità Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0), n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3), n. 2 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 1 L. 210.000 (Euro 107,0).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.



l'Unità

Zappin

TELE CULI



VEGGENTI E MARZIANI PER LA TV DEI MISTERI

MARIA NOVELLA OPPO

Siamo soli nell'universo? La domanda, si capisce, non è di poco conto e per questo l'hanno affidata a Lorenza Foschini che, tra un filmato e due ospiti, tratta l'origine e la fine della vita come noi normali creature possiamo fare con il problema della spesa quotidiana (che, s'intende, è un problema da poco solo per chi non ha problemi). Assistendo alla serie «Il meglio di Misteri» su Raidue ci si domanda se non sarebbe meglio il peggio. Ma, siccome comunque si naviga a vista nel paranormale, l'altra sera per coerenza siamo andati in giro per l'etere in cerca di altri veggenti e ne abbiamo trovati, va detto, di molto più simpatici della Foschini (anche perché nessuno di loro ha mai fatto spot per Craxi). Anzitutto abbiamo scoperto un certo Gabriel, ragazzo dolcissimo, ma la coda di cavallo, che ha rassicurato una signora molto preoccupata per la salute del marito, dicendole che il brutto periodo passerà perché la malattia non è così grave come sembra. «È caduto in coma» ha detto la donna e subito Gabriel ha spiegato di non essere un dottore, ma di vedere un futuro roseo nelle carte. La signora è sembrata rinfanciata. Su un'altra rete una certa maga Esmeralda, donna anziana con scollatura molto giovanile, affacciata al teleschermo come la Foschini sull'universo, ha invece tolto ogni illusione a un ragazzo che chiamava per sapere se effettivamente la sua ragazza lo tradiva. «Ebbene sì» - gli ha risposto la maga - «Ti tradisce col tuo migliore amico». Le carte parlano chiaro: basta saperle leggere. Mentre l'universo è materia che solo creature spirituali come gli ex craxiani possono affrontare impunemente.



Arancia o limone?

Colpi di scena, momenti di vita privata «rubati» da due invitate speciali d'assalto, comici, gag, giochi e una marea di ospiti: da Franco Nero a De Crescenzo, a Rosanna Vaudetti e Donatella Rettore. Arancia o limone realizzato nella piscina dell'Hotel Hilton di Roma, è in onda mercoledì e sabato dalle 2.05 di notte su Raiuno. Conduce Amedeo Gorla, giornalista del Tg1.

SCELTI PER VOI

IL CONTE MAX	COME SPOSARE UN MILIONARIO	PRICK UP L'IMPORTANZA DI ESSERE JOE	LETTERA DA SCONOSCIUTA
Il giornalista Alberto, con l'aiuto dello squattrinato conte Max Orsini Baraldo, riesce ad entrare nella buona società: ha anche una relazione con la baronessa Elena di Vallombrosa ma poi si accorge che quel mondo non fa per lui. Brillante e ricco di trovate il primo remake de <i>Il signor Max</i> , girato nel '37 da Mario Camerini. Da non mancare.	Tre modelle a caccia di milioni da sposare riescono a incastare un riccone e due squattrinati. Una delle migliori commedie di Jean Negulesco. Ottime Bacall e Grable, ma è strepitosa Monroe: mi pare che non vuole portare gli occhiali e così inciampa continuamente e legge i libri alla rovescia. Finché non trova il fidanzato...	Frears prima maniera e Oldman a inizio carriera: per la serie, saranno famosi. La storia è quella di un drammaturgo gay nella Londra degli anni '60. Le sue opere sono in realtà opere del suo misconosciuto compagno fino al giorno in cui... Insomma, come al solito, vi privati e pubbliche virtù.	La notte prima di un duello, il pianista Stephen Brandt legge la lettera postuma della donna che l'ha adorato in silenzio per tutta la vita. Lisa, da lui invece amata solo nello spazio di una serata e poi dimenticata. Grande film di Ophüls, più che un regista, un evocatore di sinfonie visive. Fontaine praticamente perfetta.
Regia di Giorgio Bianchi con Vittorio De Sica, Alberto Sordi, Tina Pica.	Regia di Jean Negulesco con Marilyn Monroe, Lauren Bacall, Betty Grable, USA (1953), 92 min.	Regia di Stephen Frears, con Gary Oldman, Angela Molina, Vanessa Redgrave, Gran Bretagna (1987), 105 minuti.	Regia di Max Ophüls con Jean Fontaine, Louis Jourdan, Usa (1948), 89 min.

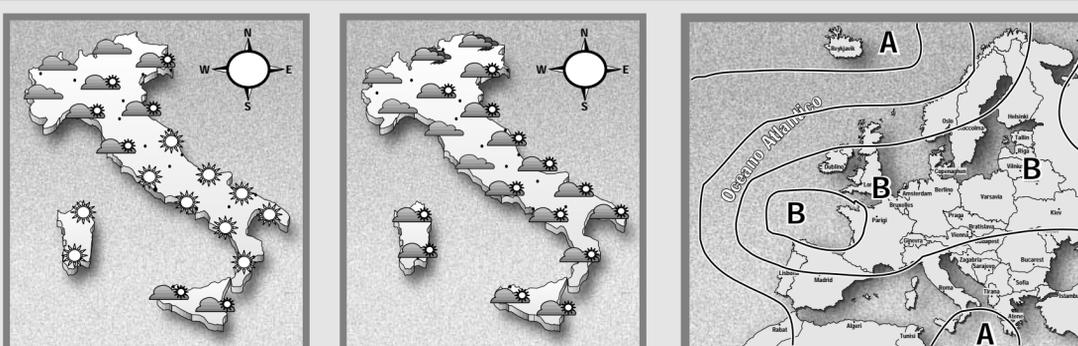
I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. 6.40 MONTHY. 7.00 LA FAMIGLIA BOWMAN. 7.30 LA BANDELLA ZECCHINO. 9.00 L'ALBERO AZZURRO. 10.00 SUPERSTARS - NUOVA MARATONA DI DANZA. 10.45 DA QUANDO SEI MIA. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 LINEA BLU. 15.15 IL CANTO DELLE FOCHÉ. 15.30 DISNEY CLUB ESTATE. 18.00 TG 1. 18.10 A SUA IMMAGINE. 18.30 HAI PAURA DEL BUIO? 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. 20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.15 STAMPA OGGI. 0.20 AGENDA. 0.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 0.45 LETTERA DA UNA SCONOSCIUTA. 2.05 ARANCIA O LIMONE. 2.40 TRON. 4.15 TG 1 - NOTTE (Replica). 4.25 SABATO SERA DALLE 9 ALLE 10.	7.00 GO CART MATTINA. 8.05 IL MISTERO DI BELLA VISTA. 9.00 Tg 2 - Mattina. 10.05 SVITATI IN DIVISA. 10.30 TG 2 - MATTINA. 10.35 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. 11.15 MEZZANOTTE D'AMORE. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 SERENO VARIABILE. 14.00 METEO 2. 14.05 È UNA SPORCA FACENDA TENENTE PARKER. 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 16.50 CAPRICCIO ALL'ITALIANA. 18.15 SERENO VARIABILE. 19.00 METEO 2. 19.05 GUARDIA DEL CORPO. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 CUORE RAPITO. Film-Tv thriller (Canada, 1998). 22.30 PASCOSCENICO. All'interno: Falstaff. Teatro Opera. Di Musica di Giuseppe Verdi. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 COSA ACCADE NELLA STANZA DEL DIRETTORE. 1.05 ARRIVEDERCI ALL'INFERNO AMICI. 2.20 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.30 CORRENDO LEGGERO.	7.00 RAI EDUCATIONAL. 9.00 GEO MAGAZINE. 9.35 LA CAROVANA DELL'ALLEGRIA. 10.00 Tg 3 - METEO. 12.00 T 3. 12.15 LA CASA DEL SOLE. 14.00 T 3 REGIONALI. -- -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- -- T 3 METEO. 14.35 GIROFESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA 1999. 15.35 RAI SPORT - SABATO SPORT. All'interno: Riga, Russia: Atletica leggera. Campionati Europei Jr.: 15.50 Ciclismo. Circuito di San Sebastian: 17.15 Rugby. Tri Nations. Sudafrica-Nuova Zelanda. 18.50 T 3 METEO. 19.00 T 3. -- -- METEO REGIONALE. 19.55 BLOB. Videoframmenti. 20.00 ART'È. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.15 ELLEN. 20.50 CIAK ANIMALI IN SCENA. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 PACEM IN TERRIS. 23.55 T 3 - WEEK END - IN EDICOLA - T 3 - METEO. 0.10 BOXE. Campionato del Mondo pesi leggeri WBO. Zoff-Lorcy. 1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste	6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". 6.40 CARTONI ANIMATI. 10.00 GYMNY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.35 PROFESSIONE VACANZE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 ES - MEDICINE A CONFRONTO. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'E' C'E'. 15.00 SABATO 4. 16.00 1, 2, 3, 4. 17.00 NON SOLO QUANDO ABBAIO... Show. 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. 20.35 COME SPOSARE UN MILIONARIO. 22.35 TUTTA COLPA DELL'AMORE. 0.30 QUELL'ESTATE DEL '900. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 ACQUE AMARE. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 3.50 L'ALTRO AZZURRO.	6.10 PRIMI BACI. 6.40 CARTONI ANIMATI. 10.00 GYMNY - IL MONDO DEL FITNESS. 10.35 PROFESSIONE VACANZE. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 ES - MEDICINE A CONFRONTO. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'E' C'E'. 15.00 SABATO 4. 16.00 1, 2, 3, 4. 17.00 NON SOLO QUANDO ABBAIO... Show. 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. 20.35 COME SPOSARE UN MILIONARIO. 22.35 TUTTA COLPA DELL'AMORE. 0.30 QUELL'ESTATE DEL '900. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 ACQUE AMARE. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 3.50 L'ALTRO AZZURRO.	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. 8.55 IL MARITO. 9.00 NON TI SCORDAR DI ME. 19.35 b/n. 10.45 AFFARE FATTO. 11.00 PAPA' NOÈ. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. 12.30 T ROBINSON. 13.00 TG 5. 13.35 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. 14.05 IL COMMISSARIO LO GATTO. 17.00 TARZAN. 17.30 BAYWATCH. 18.30 MIAMI VICE. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 CALCIO. Trofeo Birra Moretti. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. 21.30 IL PONTE SUL Fiume Kwai. 22.35 TUTTA COLPA DELL'AMORE. 0.30 QUELL'ESTATE DEL '900. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 ACQUE AMARE. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 3.50 L'ALTRO AZZURRO.	6.58 INNO DI MAMELI. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. 8.55 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.00 NON TI SCORDAR DI ME. 19.35 b/n. 10.45 AFFARE FATTO. 11.00 PAPA' NOÈ. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. 12.30 T ROBINSON. 13.00 TG 5. 13.35 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. 14.05 IL COMMISSARIO LO GATTO. 17.00 TARZAN. 17.30 BAYWATCH. 18.30 MIAMI VICE. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 CALCIO. Trofeo Birra Moretti. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. 21.30 IL PONTE SUL Fiume Kwai. 22.35 TUTTA COLPA DELL'AMORE. 0.30 QUELL'ESTATE DEL '900. 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.20 ACQUE AMARE. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 2.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 3.50 L'ALTRO AZZURRO.	13.40 VIDEODEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 SHOW CASE. 15.00 DISCOTEQUE. 16.00 VIDEODEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.00 VIDEODEDICA. 19.00 FLASH. 19.10 A ME MI PIACE. 19.30 OFF LIMITS. 20.45 IL CAVERNICOLO. 22.25 CLIP TO CLIP. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.05 DISCOTEQUE. 2.05 NIGHT ON EARTH - I VIDEO DELLA NOTTE.	11.20 MIO FIGLIO IL FANATICO. 12.50 ZONA SPECIALE: TENNIS. 14.21 MISSIONE HAMBURGER. 16.00 CALCIO. 19.15 AMORI & DISASTRI. 19.25 UN TIPO IMPREVEDIBILE. 21.00 BARB WIRE. 22.35 PRIMO PIANO SULL'ASSASSINO. 2.00 OPERAZIONE MEDUSA. 1.45 L'ETA INQUIETA. 3.20 LA SCOMPARSA DI FINBAR.	12.15 I DILETTANTI. 14.00 MORTAL FRIENDS. 15.40 UN AMORE DI STREGA. 17.20 THE ORGE. 19.15 FINAL DESCENT. 20.45 STORIA DI PIA: MIO FRATELLO MIA: SORELLA, VENUTI PER PORCHE LIRE. 22.15 SPEED 2 - SENZA LIMITI. 0.20 IO TI SALVERÒ. 1.45 L'ETA INQUIETA. 3.20 LA SCOMPARSA DI FINBAR.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI

- Al Nord irregolarmente nuvoloso con possibilità di locali precipitazioni che saranno più probabili e frequenti lungo la dorsale alpina e prealpina. Al Centro e Sardegna generalmente sereno o poco nuvoloso. Al Sud e Sicilia sereno.

DOMANI

- Al Nord nuvoloso con occasionali precipitazioni che localmente, specie sull'arco alpino e sul settore orientale, potranno assumere carattere di rovescio. Al Centro e Sardegna cielo sereno, parzialmente nuvoloso sulla Toscana con deboli e isolate precipitazioni. Al Sud e sulla Sicilia sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE

- Sulle regioni settentrionali sono presenti condizioni di instabilità. Una perturbazione, attualmente sulla Spagna, si avvicinerà in notata al settore nord-occidentale italiano.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 28	VERONA	22 30	AOSTA	18 28
TRIESTE	24 28	VENEZIA	21 28	MILANO	24 32
TORINO	19 27	MONDOVI	np np	CUNEO	np 28
GENOVA	23 27	IMPERIA	np 26	BOLIGNA	23 32
FIRENZE	22 33	PISA	19 31	ANCONA	20 31
PERUGIA	18 31	PESCARA	21 31	L'AQUILA	15 29
ROMA	19 31	CAMPORASSO	21 29	BARI	21 31
NAPOLI	20 31	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	24 31
R. CALABRIA	23 30	PALERMO	23 31	MESSINA	25 31
CATANIA	21 34	CAGLIARI	22 31	ALGERO	21 32

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	12 25	OSLO	13 25	STOCOLMA	15 27
COPENHAGEN	17 26	MOSCA	16 24	BERLINO	16 30
VARSAVIA	13 27	LONDRA	15 26	BRUXELLES	13 27
BONN	15 30	FRANCOFORTE	16 29	PARIGI	14 27
VIENNA	17 28	MONACO	19 27	ZURIGO	18 26
GINEVRA	19 30	BELGRADO	17 27	PRAGA	13 24
BARCELLONA	24 30	ISTANBUL	21 29	MADRID	18 31
LISBONA	20 28	ATENE	25 33	AMSTERDAM	14 24
ALGERI	23 33	MALTA	23 33	BUCAREST	14 28



Le «nozze svedesi» non sono l'unica operazione fra i colossi dell'auto: la Gm fa rotta sulla Daewoo per rafforzare la leadership mondiale

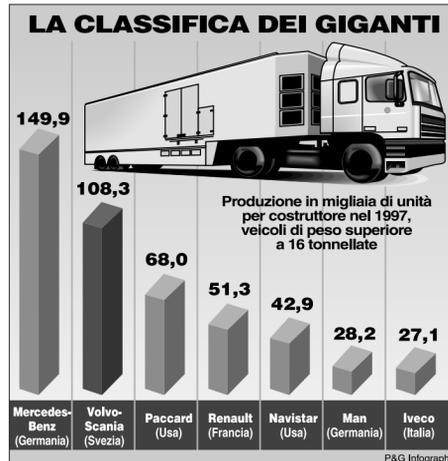
Volvo compra Scania E la febbre da fusione scuote i mercati

Ieri giornata «calda» per le aggregazioni Tlc, l'inglese One 2 One acquisita da Dt



Un negozio «One 2 One» a Londra

Naden/Ansa



PAOLO BARONI

MILANO La «mergermania», la febbre da fusioni, è come una scossa improvvisa e violenta che si abbatte sui mercati. Ciclicamente sconvolge listini e agita piccoli e grandi risparmiatori.

Ieri, sul fronte delle fusioni è stata una giornata particolarmente calda. Cinque le piazze investite dal nuovo ciclone: Londra, Francoforte, Stoccolma, Seul e Parigi. Interessati i settori delle auto e dei camion, lette le banche.

Gm sempre più n.l. La General Motors fa rotta su Daewoo. Il colosso di Detroit, primo produttore mondiale di auto, ha infatti annunciato ieri mattina che riperderà le trattative con la coreana Daewoo in vista di un'alleanza che potrebbe anche prevedere l'acquisto della maggioranza della casa coreana.

Un'alleanza con Gm costituirebbe un elemento chiave per il

disastro Gruppo Daewoo che per sopravvivere ha deciso di concentrarsi su auto e di commercio. D'altro canto, per il colosso Usa la Daewoo potrebbe costituire una base produttiva in Asia utile a raddoppiare da qui al 2005 la propria quota di mercato in quest'area.

Il presidente di Daewoo Motor Kim Tae Gou ha detto che molto dipenderà dal fatto se la Gm vorrà prendersi la gestione: «venderemo il controllo o una quota, basta arrivare velocemente ad un accordo».

Camion, nozze svedesi. Sempre ieri la Volvo, secondo produttore mondiale di veicoli commerciali, ha raggiunto l'accordo per l'acquisizione della rivale svedese Scania per 6,9 miliardi di dollari (circa 12.500 miliardi). La Investor Ab, la finanziaria della famiglia Wallenberg, cui fa capo la Scania, ha infatti deciso di cedere il suo pacchetto di controllo che sarà pagato in parte in contanti e in parte in titoli

Volvo di nuova emissione. Alle stelle i titoli Scania schizzati all'insù del 25%. L'offerta lanciata da Volvo, a seconda delle tipologie di azioni prevede infatti un premio che oscilla tra il 20 ed il 29%.

BANCHE FRANCESI Il 17 agosto i risultati delle ops che oppongono Paribas alla Bnp

colpo. Per una cifra pari a 8,4 miliardi di sterline debiti compresi (circa 24mila miliardi di lire) ha infatti rilevato il controllo della compagnia di telefonia mobile inglese One 2 One, in precedenza controllata da Cable and Wireless e Mediaone.

«L'operazione - ha spiegato il presidente di Dt, Ron Sommer - corrisponde ai due punti principali della nostra strategia di espansione: il proseguimento della crescita nel settore della telefonia mobile in Europa e la costruzione di una presenza e di una base solida di crescita nel Regno Unito, che costituisce uno dei mercati principali in Europa dall'altra».

Con l'operazione chiusa ieri Dt balza al quarto posto della graduatoria mondiale degli operatori di tlc, sorpassando concorrenti come British Telecom e Sbc. Non contenta, ora annuncia nuovi acquisti. La battaglia francese. Ieri a mezzanotte sono scaduti i termini per aderire alle offerte di scambio lanciate da Société Générale su Paribas e da Bnp su entrambe. A poche ore dalla chiusura delle ops contrapposte le autorità borsistiche e finanziarie francesi sono dovute intervenire per mettere in guardia contro gli

I BIG DELLE TELECOMUNICAZIONI

Table with 3 columns: Company Name, Country, Market Value (in billions of lire). Includes companies like Att, Nippon Telegraph & Tel., Mci Worldcom, etc.

P&G Infograph

AZIONI

Large table listing various stocks with columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

◆ **In una fabbrica di truciolo
una macchina per il pressaggio
uccide un giovane operaio**

◆ **Le altre tre vittime hanno perso
la vita in cantieri edili
Un ferito nell'arsenale San Marco**

La strage non si ferma Altri 4 morti sul lavoro Incidenti a Torino, Teramo e in Puglia

ROMA Ancora morti sul lavoro, senza tregua. Non servono le chiusure per ferie e il rallentamento della produzione per contare meno incidenti nei luoghi di lavoro: nella sola giornata di ieri hanno perso la vita quattro operai, un quinto è rimasto ferito.

La cronaca di una giornata impietosa inizia alle 4.30, sul finire del turno di notte, negli stabilimenti «Sipav» di Vinovo dove si comprime il truciolo, a ciclo continuo. Un operaio di 27 anni, Marco Cinnella, celibe residente a Torino, è rimasto ucciso sotto i colpi delle spatole di un macchinario per il collaggio e il pressaggio del truciolo. L'impianto, prima che lui si avvicinasse, era fermo per un guasto e in una cabina elettrica un tecnico stava tentando di rimetterlo in funzione. Trovata la causa, l'elettricista ha azionato il «reset», l'impianto ha ripreso a muoversi annunciato dall'allarme, ma il giovane caposquadra che probabilmente era salito sul nastro per controllare anche lui non ha avuto il tempo di scendere. Le cause dell'incidente sono in corso di accertamento.

E dovranno essere accertate anche le cause della morte, in un cantiere edile di Vieste, di un altro giovane operaio, Raffaele Rinaldi, 26

anni, di Monte Sant'Angelo (Foggia). Era alla guida di una ruspa, l'automezzo si è ribaltato schiacciandolo. In quel momento era presente il titolare dell'impresa edile «DiMauro» che lo ha soccorso senza però riuscire a liberare il giovane. È stato necessario l'intervento di una gru. Era un operaio edile anche Francesco Marciano, 62 anni, di Cerignola: è caduto da un'impalcatura, da un'altezza di circa sette metri, mentre stava compiendo lavori di rifacimento sul tetto di una palazzina alla periferia di Foggia. Luigi Di Bonaventura aveva 54 anni, era di Giulianova (Teramo): anche lui è morto dopo essere caduto da un'impalcatura, da otto metri, dove stava lavorando, in località Colleranese (Teramo). Si occupava della manutenzione di carriponte.

È caduto da quattro metri anche Francesco Cleva, di 54 anni, di Trieste: ha riportato la frattura della tibia, guarirà in 50 giorni. L'incidente è accaduto all'interno dell'Arsenale Triestino San Marco del capoluogo giuliano. Lo stesso luogo dove il 21 luglio l'incendio della petroliera «Agip Liguria», provocò la morte di un operaio croato e ustioni e intossicazioni ad altre quattro persone.

Fe. M.

L'INTERVISTA

**Epifani, Cgil: controlli inadeguati
ma il vero problema è la prevenzione**

FELICIA MASOCCO

ROMA Cultura della prevenzione a livello imprenditoriale; più repressione e controlli sufficienti; maggiori risorse. E, per i lavoratori, una percezione del rischio che diventi consapevolezza di titolarità di diritti. È quello che non c'è e che dovrebbe esserci, per il numero due della Cgil Guglielmo Epifani, se si vuole arginare la piaga degli incidenti sul lavoro.

Una media di tre morti al giorno, oggi (ieri, ndr) sono stati quattro. Com'è possibile?

«Manca una cultura della prevenzione, soprattutto a livello imprenditoriale e mancano i controlli, gli strumenti di accertamento, e questo riguarda soprattutto il lavoro irregolare e il lavoro nero. Siamo in una situazione paradossale in cui riusciamo ad avere stime sul lavoro nero per le denunce di infortunio che arrivano all'Inail o per le statistiche elaborate sui dati degli ospedali e delle strutture sani-

tarie. Ma credo sia proprio la mancanza di una cultura della prevenzione il fattore chiave. Basti pensare che quando fu varata la 626, la legge che rendeva più rigorose le norme sulla sicurezza nei posti di lavoro, ci fu una forte polemica da parte del sistema delle imprese grandi e piccole tutta relativa agli oneri "eccessivi" che le nuove regole avrebbero comportato. Io penso che sia questo il vero punto, altrimenti non si capisce come mai in Italia si abbia un numero di infortuni e soprattutto di incidenti mortali doppio rispetto agli altri paesi europei. Siamo rimasti indietro, soprattutto nella piccola e media impresa e nel settore edile che com'è noto è segnato da una grande frammentazione. Nelle grandi aziende - e questo lo dico per i detrattori del sindacato di questi giorni - dove le organizzazioni dei lavoratori impegnate



I vigili del fuoco soccorrono un operaio su un'impalcatura

Ansa

II
Incentivare
le aziende
che investono
in sicurezza:
è questa
la strada giusta

II

dell'Istituto in sconti per le tariffe assicurative a quelle aziende che investono per la sicurezza, per incentivare ad investire in questo senso. Mi pare una politica giusta, prima ancora della repressione. Questa tuttavia va rafforzata, vanno attivati più uomini, strumenti più efficaci: in presenza di maggiori controlli le aziende hanno una spinta maggiore a mettersi in regola. Basti pensare ai cantieri del Giubileo, alle denunce fatte prevalentemente

sulla sicurezza e il rispetto delle regole ci sono, il numero di infortuni è mediamente più basso».

Con quale politica agire sulle imprese, oltre a quella della repressione che peraltro appare del tutto insufficiente?

«Il fatto nuovo è quello che maturato al tavolo di concertazione dell'Inail: si è stabilito di utilizzare cospicue risorse dell'Istituto in sconti per le tariffe assicurative a quelle aziende che investono per la sicurezza, per incentivare ad investire in questo senso. Mi pare una politica giusta, prima ancora della repressione. Questa tuttavia va rafforzata, vanno attivati più uomini, strumenti più efficaci: in presenza di maggiori controlli le aziende hanno una spinta maggiore a mettersi in regola. Basti pensare ai cantieri del Giubileo, alle denunce fatte prevalentemente

dalla Cgil, hanno portato un'intensificazione dei controlli e sono stati allarmanti i risultati emersi per il numero di imprese che violano le norme sulla sicurezza e che ricorrono al lavoro nero. Di qui si dimostra che la repressione - purtroppo, perché se ne dovrebbe fare a meno - è sicuramente una strada da seguire».

E i lavoratori? Luciano Violante ha di recente parlato un «cercuito perverso che connette la disponibilità del lavoratore a prestare la propria attività fuori dalle regole con la vecchia impostazione dell'imprenditore che considera la sicurezza un costo inutile». È così?

«I lavoratori sono le vittime fondamentali e purtroppo in alcune fasce del mondo del lavoro non vi è alcuna percezione del rischio che si corre oppure si monetizza questo rischio e non si percepiscono pienamente i diritti che derivano dalla condizione di non lavorare in sicurezza. La cultura della prevenzione manca anche tra i lavoratori, lo dico con grande onestà. In ge-

Per gli infortuni 55mila mld di costi all'anno

■ Ogni giorno, in media, tre persone perdono la vita in Italia a causa di incidenti sul lavoro. Fra gennaio e aprile di quest'anno sono morti 298 lavoratori e le denunce di infortuni hanno sfiorato i 300 mila casi. I dati, elaborati dal Censis per l'Inail, dicono anche che ammontano a 55 mila miliardi all'anno i costi economici dell'alta incidentalità: sono pari a 16 milioni di giornate lavorative. Rispetto all'Europa, l'Italia detiene due «primati»: con Spagna e Portogallo: il tasso di frequenza degli infortuni e quello di mortalità che è pari al 5,3% su una media europea del 3,9%. Il settore più a rischio è quello delle costruzioni con 49,73 infortuni per ogni milione di ore lavorate.

nerale, comunque, si va riducendo anche per l'azione delle Rls, i delegati dei lavoratori che vigilano sulla sicurezza e fanno formazione sulla percezione del rischio. Avviene nei grandi bacini, nei lavori più usuranti come la siderurgia, le cave ed altro. Molto meno nei piccoli, ovviamente nell'edilizia si fa più fatica, il bisogno esercitare un controllo sul territorio, far agire gli ispettori».

E quanto incidono sulle «disgrazie» i tempi febbrili della produzione?

«Si lavora per il mercato, per la consegna, e certamente la pressione del tempo di consegna: ma questo vale per noi come per tutti gli altri paesi europei, i dati sugli infortuni dovrebbero essere allora omogenei e invece non lo sono. Quindi c'è una nostra specificità che va superata. Anche destinando più risorse alla sicurezza sociale. È il discorso sul nostro welfare: si parla sempre di tagli, ma ci sono delle aree in cui non solo non si deve tagliare, non si deve neanche restare agli attuali, scarsi, livelli di spesa».

Latte, il governo tende la mano ai Cobas Incontro a Palazzo Chigi con gli allevatori, la protesta resta sospesa De Castro: cerchiamo una soluzione, ma le regole vanno rispettate

ROMA Pax armata nella guerra delle quote latte. La presidenza del Consiglio dei ministri si è impegnata «a valutare con estremo rigore l'illegittimità dell'applicazione retroattiva del regime delle quote latte ed ha preso atto delle ordinanze giurisdizionali di sospensione delle multe ottenute in questi giorni». Lo hanno detto gli allevatori al termine dell'incontro, durato un paio di ore, con il segretario generale della presidenza del Consiglio per illustrare le ragioni delle proteste. A spiegare l'esito della riunione è stato Vilmarie Giacomazzi che, assieme a Ruggiero Marchionni e Franco Cauzzi, nella riunione ha illustrato le motivazioni delle manifestazioni promosse dal

Cospa. Esprimendo soddisfazione per l'impegno assunto dalla presidenza del consiglio, Giacomazzi ha aggiunto che comunque «al momento la via legale si pone come lo strumento più efficace per tutelare le legittime aspettative degli allevatori».

Nell'incontro è stata chiarita, in particolare, «la gravissima situazione di incertezza e difficoltà in cui si trova tutto il comparto dell'allevamento delle vacche da latte, situazione che, come appare dagli atti finora assunti dal Governo, non è mai stata rappresentata nei termini reali». Sarà quindi verificata a fondo la produzione di latte in Italia perché, ha proseguito Giacomazzi, «qui è in gioco il futuro

delle aziende, dell'indotto e del settore della trasformazione». Marchionni ha, però, confermato che «la tensione resta alta perché il problema è sentito in modo molto forte». Il presidio a Torrimpietra, comunque, rimane. Il blocco della statale Aurelia, hanno osservato infine i tre portavoce, è stato necessario e la decisione di sospenderlo è stata presa proprio per ottenere un incontro a Roma con esponenti delle istituzioni ai quali poter illustrare personalmente le ragioni della protesta.

«Il problema delle quote latte esiste e l'impegno del governo è quello di valutare tutte le strade possibili per venire incontro agli allevatori. Ma le regole comunitarie vanno rispettate».

Così il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro ha commentato l'esito dell'incontro che ieri gli allevatori in protesta hanno avuto a Palazzo Chigi con i rappresentanti della presidenza del Consiglio. «Dall'incontro non sono emerse novità - ha spiegato De Castro - ma abbiamo ribadito il nostro impegno volto ad approfondire tutti gli aspetti della vicenda per cercare di venire in tutti i modi possibili incontro alle richieste degli allevatori. Non v'è dubbio che la vicenda delle multe per le quote latte in eccesso ha ricadute pesanti sugli allevatori, ma al di là del fatto che faremo di tutto per trovare la strada più indolore, deve essere chiaro che le regole Ue vanno rispettate».



Prosegue il presidio degli allevatori a Torrimpietra, alle porte di Roma

Del Castillo / Ansa

Affitti agevolati Firmato l'accordo anche per Roma

■ Gli affitti concordati tra proprietari e inquilini sono, da ieri, una realtà anche a Roma. È stata infatti raggiunta l'intesa tra Confedilizia, Aspi ed Appc per la proprietà, ed i sindacati Sunia, Uniat, Unione Inquilini e Conia per gli inquilini. L'accordo territoriale in relazione alla legge 431/98 riguarda il canale agevolato e i contratti transitori delle locazioni abitative di Roma, l'ultima tra le 11 grandi aree metropolitane a definire l'intesa.

«Il raggiungimento dell'accordo - commentano soddisfatti i sindacati - pone le basi per la riapertura di un mercato dell'affitto con regole certe e trasparenti, garantendo nel contempo affitti più sopportabili per gli inquilini».

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **L'Unità**

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 2 SETTEMBRE



Sabato 7 agosto 1999

16

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP AP 93/03, BTP AP 94/04, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GN 91/01, BTP GN 93/03, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP NV 90/01, BTP NV 90/29, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like CTE GE 95/03, CTE GE 96/06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like ANAS 85/01/00, AZ FS-95/01/00, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like COMIT 97/03/00, COMIT 97/07/00, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like IM-90/95 IV PREM IND AZ MON, ITALCEMINT-97/02 ZC, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various obligations like MEDIOCR L13 TF-TV 32 MA, MPASCH-98/18 A.5, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various funds like AZIONARI ITALIA, A.D. AZIONI ITALIA, ALBERTO PIRMO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds like AZIONARI INTERNAZIONALI, ADRIATIC GLOB. F., APULIA INTERNAZ., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various balanced funds like BILANCIATI, ALIBANCO MULTI FUND, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized funds like AZIONARI ALTR E SPECIALIZZ., AMERIGO VESPUCIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various dollar funds like OBLIGAZIONI AREA DOLLARO, ADRIATIC US BOND F., ARCA BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various area yen funds like OBLIGAZIONI AREA YEN, CAPITAL GUEST BOND F., EURO YEN BOND F., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international funds like OBLIGAZIONI INTERNAZIONALI, A.D. OBRIG. GLOB., ADRIATIC GLOB., etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various flexible funds like FONDI FLESSIBILI, AZIEMI PROTETTORE, ADRIATIC GLOB., etc.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ

ECOLOGIA
E Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

